ANNO XLIII — TORINO, *Sabato 13 Novembre 1909* — NUM. 315

LE ASSOCIAZIONI
In Torino al ricevuto all'Amministrazione del Giornale in Piazza Solferino
Esce tutte le mattine
Prezzi d'associazione per Anno Sem. Mese
Italia, Tripoli, Eritrea 40 00 8 25 1 50
Estero (unione doganale) 80 00 17 75 3 00
Ogni numero cent. 5 in tutta Italia
Arretrato Cent. 10.

LA STAMPA

ARCHIVIO STORICO

Frangar, non flectar

...avvisi, vedere tariffa in 3ª pagina — *Piccola Cronaca*, in 2ª, 3ª e 4ª pagina, chiedere condizioni alla Ditta Mossenstein e Vogler. — Pagamento anticipato.

(Conto corrente colla Posta).

Il gen. Asinari di Bernezzo collocato a riposo
pel suo discorso belligero di Brescia
Le impressioni del mondo politico e militare

(Per telefono alla STAMPA)

Il provvedimento del Governo

Roma, 12, ore 23.

In seguito alle notizie pubblicate dai giornali intorno al discorso di intonazione politica pronunciato ieri a Brescia dal generale Asinari di Bernezzo, ha avuto luogo oggi al Ministero dell'interno una conferenza fra l'on. Giolitti, il ministro degli esteri Tittoni ed il generale Prudente sottosegretario di Stato alla guerra. Il generale Prudente intervenne alla conferenza perchè non poteva assistervi il generale Spingardi che, essendo indisposto, non è oggi uscito di casa. La prima decisione riconosciuta necessaria fu quella di conoscere il testo del discorso pronunciato dal generale Asinari di Bernezzo, che forse nella versione dei giornali è stato riferito con qualche esagerazione, trattandosi di cosa estremamente delicata. La conoscenza del testo preciso era assolutamente necessaria prima di giudicare l'operato del comandante il III Corpo d'armata. Pertanto nella riunione di stamane, venne deciso che il sottosegretario di Stato, generale Prudente, telegrafasse al generale Asinari di Bernezzo richiedendogli il testo delle parole pronunciate.

Conosciute queste, al Governo non restava altra via da seguire all'infuori di quella di anticipare di dieci mesi i limiti d'età, collocando a riposo il comandante il III Corpo d'armata. Tale deliberazione fu presa dal Ministero senza riunione di un vero e proprio Consiglio di ministri. L'on. Giolitti si è limitato dopo la conferenza avuta con Tittoni e col generale Prudente, sottosegretario di Stato alla guerra a consultare separatamente gli altri ministri presenti a Roma i quali hanno riconosciuto l'inevitabilità del provvedimento a carico del generale Asinari. Il collocamento a riposo fu concordato dapprima fra l'on. Giolitti e l'on. Spingardi, il quale fu consultato essendo rimasto anche nel pomeriggio in casa. Dopo l'accordo fra i ministri, fu deliberato un laconico comunicato così concepito: «Il Ministero ha deliberato il collocamento a riposo del tenente generale Asinari di Bernezzo». La notizia, conosciuta a tarda ora mediante le ultime edizioni dei giornali non ha prodotto meraviglia stando il provvedimento considerato inevitabile. L'ufficiosa Agenzia italiana dice: «Il collocamento a riposo del generale Asinari era, più che prevedibile, doveroso e nessun Governo civile avrebbe potuto esitare un solo momento a prendere le risoluzioni che sono state prese dal Governo italiano».

Frattanto è da notarsi la circostanza, che l'ambasciatore d'Austria presso il Quirinale, conte Lutzow, si è recato stamane alla Consulta per conferire coll'on. Tittoni. Secondo ogni probabilità, il colloquio si è riferito alle parole allarmiste del generale Asinari.

Il generale di Bernezzo è nato nell'agosto 1842; quindi, perchè egli compia i 68 anni prescritti dalla legge per essere collocato a riposo mancano ancora dieci mesi. Per ogni eventuale provvedimento a suo carico, occorre che si raduni il Consiglio dei ministri, poichè si tratta di un atto, che deve essere preso collettivamente dal Governo.

I commenti della stampa

Roma, 12, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* così commenta il discorso: «Il generale Asinari di Bernezzo è un vecchio soldato, che ha combattuto le battaglie dell'indipendenza italiana del '59, '61 e '66. Sono noti il suo valore militare e il suo fervore patriottico, ed il suo grande amore per l'esercito, cui appartiene da oltre 45 anni. Egli, quindi, meriterà ogni riguardo; ma l'intonazione del suo discorso ci pare francamente inconsiderata ed inopportuna; imperocchè, se ai capi dell'esercito spetta indubbiamente di tenere alto il sentimento patriottico dell'esercito stesso, spetta anche il dovere di astenersi rigorosamente dall'entrare nel campo così della politica estera, come della politica interna. E' doloroso che, mentre da ogni parte ci si storza a rimuovere ogni causa di attrito fra le Nazioni vicine ed alleate, uomini che, per la loro posizione e pel loro grado, dovrebbero astenersi da ogni occasione di nuovi disapori, non abbiano compreso (come accadde al contr'ammiraglio austro-ungarico Rafmann ed al generale italiano Asinari di Bernezzo), la delicatezza della presente situazione, e non abbiano intuito che certe mosse errate non possono aver altro effetto che quello di rendere difficile la posizione dei propri Governi, obbligandoli ad atteggiamenti o dichiarazioni sempre increscios per chi rappresenta il proprio Paese».

Come D'Amade.

L'*Avanti!* fa questi commenti: «Noi non dobbiamo discutere i sentimenti del generale Asinari. Non può sorprendere il fatto che un uomo vissuto tra le armi pensi alla guerra e guardi con desiderio oltre i confini. Un soldato di professione che sentisse altrimenti non sarebbe più un soldato. Ma può un generale permettersi di esprimere pubblicamente, in una cerimonia solenne, i suoi sentimenti? No, assolutamente no. La guerra e la pace, le alleanze e le intese, i raccostamenti, i confini internazionali appartengono alla competenza del Parlamento che esprime la volontà del paese. Nessun altro, se non il Governo responsabile dinanzi alla Camera, può parlare delle intenzioni e dell'atteggiamento dell'Italia di fronte all'estero. L'esercito deve obbedire in silenzio agli ordini sovrani della Nazione. Invece il generale Asinari di Bernezzo si è permesso di trasgredire agli ordini della Nazione e fare sapere le sue opinioni e le sue speranze che qualche giornale con molta leggerezza batteza per opinioni e speranze di tutto l'esercito, della istituzione che ha l'ufficio di reggere i destini della patria. Con ciò egli ha compiuto un atto che suona offesa alle prerogative dello Stato e che, se tollerato, incoraggerebbe i più pericolosi pronunciamenti dell'elemento militare. In questi ultimi anni l'esercito italiano aveva lodevolmente dimostrato la virtù del silenzio e non aveva mai preteso di fare prevalere la sua politica su quella del Parlamento e del Governo. Ecco invece il generale Asinari rompere la tradizione proprio nel campo della politica, che è più delicato e laddove gli irresponsabili non devono mai passare innanzi ai responsabili. Per questo occorre l'intervento pronto ed energico del Governo, il quale ristabilendo la soggezione dell'esercito alla sovranità nazionale riaffermi che l'Italia fa la sua politica estera da sè e non la lascia ad arbitro dei propri generali. La Francia, dopo l'intervista del generale D'Amade sui rapporti franco-spagnuoli — ed anche quell'intervista muoveva da un sentimento patriottico — non esitava un momento ad esonerare da ogni ufficio il generale inquace. Noi speriamo che prima di stasera il Governo italiano saprà fare altrettanto».

Perchè nominare anche il Re?

La *Tribuna* riferisce questa impressione: «L'impressione a Roma è stata vivissima, mista dapprima ad incredulità, poichè si osservava che se il generale Asinari poteva, anche accettandone le conseguenze, pronunciare le frasi, che sono state riferite sul proprio conto, non doveva mai fare intervenire nel suo discorso la persona del Re, prestandole un alleggiamento così melodrammatico. E si aggiungeva che la missione affidatagli di recente doveva suggerire al generale Asinari una delicatezza ed una prudenza anche maggiore. E' noto, infatti, che egli fu capo della missione militare, che incontrò lo Tzar al suo giungere in Italia. L'impressione generale era poi di sorpresa. Il generale Asinari è tenuto in molto conto per il suo passato e per la sua intelligenza, e coloro, che lo conoscono, stentano ora a comprendere come egli abbia potuto lasciarsi, sia pure in una sala di convegno di ufficiali, e nel calore dell'improvvisazione, andare ad una *gaffe* così evidente. Nei circoli militari si raffronta il suo caso a quello del generale D'Amade, e si teme che portì alle stesse conseguenze personali. Diciamo, si teme, perchè l'egregio ufficiale è circondato nell'esercito da grande stima ed affetto. Certo, sino a stasera, al Ministero della guerra non si erano presi provvedimenti di sorta. Non si aveva nemmeno una versione ufficiale dell'incidente. D generale Spingardi oggi era indisposto di una momentanea indisposizione, e non aveva potuto lasciare il letto. Fu dunque con un funzionario del Ministero, che il generale Asinari parlò al telefono. Egli gli disse che le sue parole avevano avuto carattere privato, che erano state improvvisate. Aggiunse di non ricordarle più nel loro testo preciso, ma di volerle richiamare per comunicarle subito al Ministero».

La virtù del silenzio.

La *Vita* così commenta: «Il generale Asinari ha veramente detto le parole che i giornali gli attribuiscono? Se sì, ha certamente commesso un errore, un grave errore, esprimendo pensieri non opportuni, in sul non consente, in questo momento, la maggioranza del Paese. Questo, sia bene il chiarire, non vuole, nè dedizioni, nè rinunzie, ma neppure la guerra contro nessuno, e molto meno intende di farsene provocatore. Se ha riconosciuto la necessità di non rimanere disarmato, è unicamente, perchè vuole — in grado di difendersi da assalti sopraffattori, che possono divenire probabili, in specie quando continuasse la debolezza nostra. Il generale, lasciando credere in sui propositi aggressivi, avrebbe commesso un errore, se le parole attribuitegli ha veramente dette. Ma errore certamente ha commesso, perchè ha parlato. Gli ufficiali devono comunicare ai soldati gli ordini, fattori di disciplina morale e di vittoria, non devono rivolgere loro concioni politiche. Ufficiali, amatori di questo genere di inframettenza oratoria, sono, fortunatamente, ignoti nel nostro esercito. Non abbiamo nessuna ambizione di imitare i Giovani Turchi, e gli Ellèni rigeneratori. Con che crediamo di essere appunto più sinceri e più avveduti tutori della dignità del nostro esercito, e dell'orgoglio marziale di tenerezza, che esso ispira a tutta la Nazione.

«Perciò non si devono tollerare sconfinamenti nè innovazioni. Il generale Asinari, per conto suo, si è messo fuori della consuetudine dei sentimenti e dall'educazione dei nostri generali. Certo non sa rendersi conto della responsabilità che gli è assegnata dal grado e questo ci teniamo a dirlo subito per affermare due cose: che egli ha parlato a nome suo tra la disapprovazione comune e che gli ufficiali italiani mai hanno fatto fin qui dichiarazioni politiche. Con che non è diminuito il loro diritto di cittadini giacchè spontaneamente hanno assunto per sè l'altissimo dovere di difendere il diritto di tutti. L'Italia non è paese e questo non è il tempo per i *Boulanger*».

Il dovere del soldato.

Il *Corriere d'Italia* fa questi commenti: «Con molta franchezza diciamo che il discorso del generale Asinari di Bernezzo ci è sembrato non solo inopportuno ma contrario alla disciplina militare ed ai doveri patriottici di un alto ufficiale. In tutti i paesi, dove gli eserciti sono forti e tenuti e dove si fa dai veri Governi una politica estera forte e fiera, i generali, gli ufficiali, i caporali ed i soldati si guardano bene dall'esprimere pubblicamente giudizi politici ed aspirazioni guerresche che possano compromettere l'opera dei governanti ed i sottili e delicati accorgimenti della diplomazia. In Italia purtroppo un generale durante una cerimonia militare ha dimenticato il dovere del riserbo e si è abbandonato al suo fervore: questa dimenticanza e questo abbandono saranno chiamati coraggio da una stampa la quale ama più le corse al buio che la graduale affermazione internazionale del nostro paese o sfruttano il discorso di Brescia come una fanfara di battaglia, ma di piccola battaglia politica e parlamentare. Quando l'ammiraglio Montecuccoli, in occasione del varo di una nave da guerra, pronunciò un discorso di provocazione, il nostro Governo giustamente chiese spiegazioni e rettifiche dal Governo austriaco che le diede per buona diplomatica e per dovere riconosciuto. Ora, se il Governo austriaco pretenderà eguali spiegazioni — sempre increscios — la responsabilità di un simile incidente ricadrebbe a chi meno avrebbe dovuto provocarlo, ad un generale la cui attività dovrebbe rimanere assolutamente estranea alla politica».

Paralleli e ricordi storici

Roma, 12, ore 22.

Del caso Asinari si è parlato tutt'oggi nelle sale di Montecitorio, con grande vivacità e con altrettanta concordia di giudizio. E' un caso veramente sorprendente. Il tenente-generale Asinari, comandante del II Corpo d'Armata, riceverà in consegna, a Brescia, lo stendardo offerto dalle dame aquilane, al nuovo reggimento di cavalleria *Aquila*, ha voluto parlare come Tito Livio faceva parlare i generali dell'esercito romano: «Promettiamo di farlo trionfare questo stendardo in guerra, così come ha trionfato oggi, sotto il sole, fra il plauso del popolo ed il giuramento dei soldati. Esso porta i tre faldici colori, sormontati dalla Croce di Savoia, la quale rappresenta la fede nel popolo e nel più glorioso avvenire».

Se si fosse soffermato qui, avrebbe meritato delle rose senza spine, ed il plauso dei presenti, senza l'inevitabile provvedimento del Governo, che gli scende fra capo e collo. Ma egli, ha avuto l'imprudenza di lanciarsi nel mare tempestoso della politica internazionale, trovato in ballo il Re e San Marco; e quasi che ciò non bastasse, il generale Asinari, rivolgendosi agli ufficiali, che dovevano ascoltarlo colla bocca aperta, per la immensa sorpresa, ha ricordato il sangue, che bagnò i colli Lombardi e le terre, che attendono...

Dopo questo discorso, il generale Asinari è partito immediatamente per Milano. Pareva invece che alla testa del suo Corpo d'Armata dovesse marciare alla volta di Ala o della Pontebba. Discorsi di tal fatta non si pronunciano che sul campo di battaglia, al momento di attaccare il nemico. Il caso è, per sè stesso, grave; non pare addirittura un sinonimo di follia qualora si rifletta che ha parlato a questo modo un soldato in attività di servizio, un tenente-generale, che comanda un Corpo d'Armata, il capo della Missione militare, che a nome di Sua Maestà il Re, diede, sono appena 18 giorni, il benvenuto allo Czar Nicola II, al momento che questi entrava, per la prima volta, nel territorio italiano. Non mi pare che ci sia bisogno di spiegare in che non consiste la gravità eccezionale della cosa, nè di dire che il Governo aveva un improscindibile, per quanto increscevole, dovere da compiere. Per molto meno, per moltissimo meno il generale D'Amade, che si era distinto nella campagna marocchina, guadagnandosi l'ammirazione di tutti i bravi francesi, fu inesorabilmente punito dal ministero presieduto da un socialista.

Aggiungete che è enorme non soltanto la differenza fra le cose dette ad un giornalista parigino dal generale francese ed il contenuto del discorso del generale italiano; non bennanco la differenza fra la Spagna in se stessa di fronte alla Francia e l'Austria in se stessa e di fronte all'Italia.

Tutte ignora il generale Asinari, perfino le condizioni militari dell'Austria-Ungheria e dell'Italia. Ah! se egli avesse qualche volta passato il confine, se avesse fatto una escursione nel Trentino, si sarebbe ben guardato dal provocare un nemico tanto potente, tanto mirabilmente pronto alla guerra. E' stato stampato che ad ogni varo di nave austriaca l'ammiraglio Montecuccoli provoca l'Italia. Chi scrive fu il primo a mandare il grido di allarme per il famoso ordine del giorno diramato dall'ammiraglio Montecuccoli all'armata austriaca alla fine delle grandi manovre di terra e di mare; ma deve riconoscere che fra Montecuccoli e Asinari c'è di mezzo l'abisso. L'ordine del giorno del primo diceva: «D'ora in poi il compito dell'armata austriaca non deve essere più difensivo, ma offensivo. La nostra armata deve raggiungere l'armata nemica dovunque si trovi e sconfiggerla». Qui il significato di ostilità all'Italia è recondito e bisogna fare un lungo ragionamento per venire alla conclusione che questo ordine del giorno ha la punta rivolta contro l'Italia, l'unico nemico eventuale dell'Austria sul mare Adriatico. Non essendo stata nominata nè designata direttamente, l'Italia non può domandare la parola per fatto personale. L'ammiraglio Montecuccoli parlò come parlavano i suoi antenati, cioè gli italiani di una volta. Si può dire tutto, purchè si sappia dire. Il generale Asinari ha invece parlato come parlano coloro che vogliono battersi ad ogni costo. E' doloroso che gli italiani dell'Italia risorta debbano prendere lezione di linguaggio dagli austriaci discendenti da italiani! C'era una volta un ministro delle finanze che si chiamava Seysmit-Doda, nato in Dalmazia, era deputato di un Collegio veneto, faceva parte del primo Gabinetto Crispi. Trovandosi un giorno in Udine, prese parte ad un banchetto, durante il quale uno dei commensali brindò alla conquista di Trieste. Il ministro, impacciato, non aprì bocca nè si allontanò; credette far di meglio fingendo di non aver inteso o di non aver compreso, credendo forse che i giornali non avrebbero riportato il brindisi compromettente. L'indomani mattina il brindisi fu pubblicato testualmente, e verso sera la *Gazzetta Ufficiale* usciva colla seguente notizia: «Con decreto odierno Sua Maestà il Re ha accettato le dimissioni dell'onorevole deputato Seysmit-Doda dall'ufficio di ministro delle finanze». E' bene aggiungere che l'on. Seysmit-Doda non si era punto dimesso e che si trattava di una vera e propria destituzione. Egli non aveva aperto bocca! Allora in Italia fervevano le agitazioni irredentiste, e Crispi, da vero uomo di Stato, comprese subito che bisognava prendere un energico provvedimento prima che l'ambasciatore d'Austria ricevesse l'incarico di recarsi alla Consulta. I popoli forti non provocano mai quando non sono in grado di far seguire i fatti alle parole. L'Italia non è la Serbia, che poteva l'anno scorso darsi il lusso di provocare l'Austria quasi ogni giorno anche per bocca del principe ereditario. Per giunta, il generale Asinari ha parlato... come ha parlato nel momento in cui l'opinione pubblica austriaca è travagliata da una forte diffidenza per il convegno di Racconigi, egli che in terra del Re aveva dato il benvenuto allo Czar di Russia!

c.

Impressioni di Montecitorio e dei Circoli militari

Sobrero ci telefona da **Roma**, 12, ore 20.

Nelle sfere militari il provvedimento ministeriale a carico del generale Asinari di Bernezzo ha prodotto come nel mondo politico l'impressione di dolorosa necessità. La sorpresa per lo strano discorso di Brescia si era manifestata più viva ancora nel mondo militare che nei circoli politici.

— L'esercito italiano — notava oggi un generale, che è anche un uomo parlamentare — aveva avuto finora la virtù del silenzio. Il generale Asinari è venuto a rompere questa tradizione. Giova credere che egli saprà raccogliersi alle conseguenze della sua triste avventura e sopportarle senza recriminazioni. Il caso del generale D'Amade in Francia offre realmente alcuni punti di contatto con quello del generale Asinari: il caso italiano è però più grave di quello francese. L'ex-comandante delle truppe francesi al Marocco aveva, dopo il suo ritorno in patria, denunziato in un'intervista il pericolo dell'infiltrazione spagnuola al Marocco; egli poteva almeno richiamare a sua discolpa la nobiltà del fine, il vantaggio del grido di allarme gettato per richiamare l'attenzione del Governo del paese su una situazione pericolosa. Il generale italiano non può addurre a suo scusante un qualsiasi lontano beneficio che possa derivare dalle sue parole: esse non sono che una *boutade*, simpatica se si vuole, ma estremamente pericolose dal punto di vista politico. La fanfara di guerra fatta squillare dal comandante del III Corpo d'armata non è soprattutto in alcuna relazione colla realtà.

Come ha potuto un comandante di corpo d'armata sopprimere con un volo fantastico la triplice alleanza, immaginare i due Governi vicini marciare l'un contro l'altro? L'effetto del discorso Asinari non poteva pertanto, nell'ipotesi più benigna, essere se non completamente negativo rispetto ai fini che si proponeva. Politicamente quel discorso costituisce un'imprudenza imperdonabile. Scoprire la Corona attribuendo al Sovrano un atteggiamento in contrasto colle alleanze in vigore, minare la politica del Governo orientata sul tentativo quotidiano di migliorare, almeno politicamente, i rapporti italo-austriaci e porre il Governo del proprio Paese in pericolo di dovere prosecare le proprie mosse ad uno straniero, ecco il triplice gravissimo errore del discorso di Brescia. Ed ecco perchè quel discorso apparve inesplicabile ovunque, a Montecitorio come nelle caserme. Il Governo agì con prontezza per evitare di dovere fare delle scuse al Gabinetto di Vienna.

La fulmineità del provvedimento tronca sul nascere i commenti della stampa austriaca, avida sempre di punzecchiarci. Al generale Asinari non rimane che imitare i suoi compagni di sventura dalla nazione sorella, il generale D'Amade e l'ammiraglio Germinet, i quali, colpiti per ragioni consimili, non ebbero una parola di rammarico. Il generale D'Amade riconobbe anzi di meritare la punizione ricevuta. L'ex-comandante del corpo d'armata di Milano potrà imitarlo. Egli troncò la sua carriera di ufficiale come l'ha cominciata, schierandosi contro l'Austria. Esordì caricando brillantemente gli austriaci sui campi di battaglia; ritorna a vita privata dopo avere lanciato contro l'Austria una freccia spuntata. Il Paese accompagna con una parola di rincrescimento l'uscita anticipata dai quadri del valoroso ufficiale, ma l'esempio era necessario. Esso costò doloro più che a ogni altro al ministro della guerra, generale Spingardi, ma questo ultimo non esitò ad acconsentire al sacrificio del generale Asinari, chiesto come suprema necessità dall'on. Tittoni. Come il ministro francese degli esteri Pichon, nel caso D'Amade, così il nostro ministro degli esteri avrebbe in caso di resistenza posto il dilemma: scegliete tra il generale Asinari e me. Ma nessuna resistenza vi fu. Ed il Paese approverà l'esempio dato perchè il pericolo in questo caso consiste nelle possibili imitazioni.

Quelli, i quali non comprendono la necessità di Stato, parlano già di dimostrazioni di simpatia al generale colpito. Un personaggio politico di primo ordine mi diceva, oggi, rilevando i tentativi di qualche giornale, di creare un piedestallo alla vittima di ieri: non capisco, come si possa giustificare il discorso di Brescia. Si vuole che i generali parlino così? Ma allora è necessario mobilitare le truppe in ventiquattro ore e fare l'adunata dell'esercito ai confini. Se invece si desidera il mantenimento della pace, non si deve permettere che i generali parlino a quel modo. E poi il personaggio politico aggiungeva: «In che razza di paese è permesso ai generali di designare essi un obbiettivo politico all'esercito, di decidere essi a che deve tendere il nostro. Se la facoltà di provocare una dichiarazione di guerra venisse affidata nelle mani di un generale, il Governo potrebbe collocarsi, e la volontà del Paese diverrebbe una vana illusione!».

In queste poche parole era riassunta la situazione creata dal caso Asinari. L'Italia non vuole avviarsi alla disorganizzazione militare della Grecia: essa non deve avere una pallida imitazione del generale Boulanger. Tutti ricordano l'imbarazzo gravissimo creato al Governo dalla frase imprudente del «Trentino nostro», pronunciata dal presidente della Camera, on. Marcora. Ebbene, i pericoli di quell'affermazione erano assai minori delle possibili conseguenze del discorso Asinari. Il generale ogni colpite adduce, come unica attenuante, la circostanza di aver parlato in una riunione privata; ma come considerare tale una cerimonia così solenne e ad inviti? Comunque, in nessun caso era ammissibile un'aperta invocazione alla guerra contro una Nazione alleata. Il generale Asinari sconta l'errore di aver parlato troppo; ora dovrebbe essere il primo ad invocare il silenzio intorno alla sua persona. L'incidente è chiuso. Per carità di patria, nessuno dovrebbe riaprirlo!

Prima di essere chiamato al telefono.....

Roma, 12, ore 23

Il generale Asinari di Bernezzo è stato intervistato a Milano dal corrispondente della *Tribuna*. Il giornale scrive:

«Il generale ha dichiarato che il discorso è stato pronunciato in locale privatissimo ed ha calcato su questa parole. Non nascondo — disse il generale — che sono vivamente sorpreso dei commenti dei giornali e specialmente di quelli fatti da un giornale di Torino, in cui si nota tra l'altro che le fecevo parte della Commissione incaricata di muovere incontro allo Czar in occasione della sua visita al Re d'Italia. Si è perfino domandato il giornale stesso se mettendo in relazione quella mia partecipazione alla Commissione colle parole pronunciate a Brescia non sia il caso di dire che a Racconigi si combinò la guerra all'Austria. E' aberrativo — soggiunse il generale.

«— Pure le parole di Vostra Eccellenza...

«— Non posso dirle nulla — ha risposto il generale recisamente....

«— Ma per tagliar corto su certi argomenti non le sembrerebbe opportuno dare spiegazioni?

«— Un'ora fa sono stato chiamato telefonicamente da Roma dal Ministero della guerra. Darò le mie spiegazioni al ministro come è mio stretto dovere, ma alla comprende che prima di essere parlato coll'autorità superiore non posso nè debbo fare comunicazioni ad altri.

«— Il ministro le ha chiesto dunque spiegazioni?

«— Sì, io avevo già spontaneamente preparato un telegramma, quando sono stato chiamato al telefono». Ed il generale non volle aggiungere altro».

Il generale Asinari, che una dura ma imprescindibile necessità di Stato allontana dall'esercito attivo prima dei fatali impostidalla legge, si è meravigliato dei nostri commenti; perchè egli saluta veramente a noi, che con nostro vivo rincrescimento, fummo i soli, ieri, a mettere nella loro vera luce le parole di lui e a deplorarle francamente, sinceramente, come oggi, con la stessa franchezza e la stessa sincerità, diamo tutta la nostra approvazione al Governo, il quale non ha tardato un istante a prendere quella che era la sola, per quanto dolorosa, deliberazione da prendere, onde le responsabilità dell'errore commesso dal generale non salesse più alto, al Governo medesimo.

E noi siamo, a nostra volta, meravigliati della meraviglia del generale Asinari; perchè quando un uomo del suo grado, del suo intelletto, della sua età, quindi della sua esperienza, commette un fallo (tutti gli uomini, a questo mondo, possono fallire), nell'atto stesso o poco di poi, riflettendo meglio, si accorge dell'errore e se ne ritrae se o in tempo o lo riconosce, se troppo tardi.

Noi non sappiamo ancora quale sia stata l'impressione prodotta nell'animo del generale Asinari dalla notizia, che a quest'ora gli è stata certo comunicata, del suo collocamento a riposo; ma ne dobbiamo credere a quanto egli ha detto nella precedente intervista, deve essere stata simile a quella di uno che dopo il sogno si risveglia alla realtà.

Avrà pensato: — Ma dunque la *Stampa* aveva ragione? Io devo averla fatta grossa!

Così non noi non rimane la necessità di spiegare più particolareggiatamente le ragioni per le quali abbiamo l'altra notte severamente commentate le parole di lui. Basta dire che esse sono le stesse per le quali il ministro della guerra, d'accordo con tutto il Gabinetto, lo ha collocato a riposo.

Nè la meraviglia o l'attenuante, che il generale Asinari di Bernezzo invoca, d'avere cioè parlato in una riunione privata, ci sembra seria ai fini della sua difesa. Questo è un volersi nascondere, come si dice, dietro a un dito! Privata, quella riunione? e come si può dire ciò? Privata una cerimonia in cui si consegna la bandiera al reggimento? privato un discorso che un generale fa ai suoi ufficiali?

No, al generale, che va a riposo per non aver saputo misurare le parole, che quindi ha mancato a uno dei più elementari doveri della militare disciplina, rincresce accettare l'errore commesso in un dignitoso silenzio. Lo seguirà meglio la simpatia della gente italiana, la quale gli accorderà almeno quel perdono che Cristo accordò a chi aveva molto amato. Per troppo amore, egli è caduto in fallo.

E noi, in questo momento ricorderemo il soldato della indipendenza italiana, l'uomo, che passò la giovinezza tra il fuoco della battaglia con una grande visione dinanzi a sè, al tempo in cui Cavour aveva insegnato all'Italia che si parla di guerra quando si fa la guerra. Meglio che ritenerlo colpevole di atto di leggerezza, lo vogliamo credere vittima di una allucinazione.

Nella foga del parlare, l'antico soldato d'Italia è risorto; senza accorgersi, il vecchio generale ha sentito quegli impeti e quei furori bellici; e ha parlato come se fosse tornato a quei tempi... Fu questo il fenomeno psicologico. E questo fu l'errore.

Dal Gabinetto Ferri-Bettolo al Gabinetto Sonnino
in un gruppo d'interviste.

(Per telefono alla Stampa).

Roma, 12, ore 20.

L'epidemia delle interviste politiche è tale d'aiuto che finita. Il *Corriere d'Italia* ne pubblica stamane una mezza dozzina. La prima è coll'on. Bettolo.

Ciò che dice Bettolo

Avendo l'on. Ferri, in successive dichiarazioni, detto di avere già riconosciuto prima, durante e dopo il noto processo, l'onestà personale dell'on. Bettolo, un redattore del *Corriere d'Italia* ha chiesto all'ex-ministro Bettolo, quale fosse il proposito e la sua impressione. L'on. Bettolo ha risposto:

«Desidererei non rispondere per motivi di delicatezza facili a comprendersi». In seguito a nuova insistenza del giornalista, l'on. Bettolo ha detto: «Certo Ferri ha fatto oggi quello che avrebbe dovuto fare cinque anni fa. Questo suo atto appare indubbiamente assai meditato». Passando ad altro argomento il giornalista ha chiesto: «Vuole dirmi il suo parere sopra l'adesione che si è protrebbe chiedere ad un Ministero che contenesse nel suo programma i postulati più o meno accettabili di un politica anticlericale?».

— La dico subito che io — ha risposto l'onorevole Bettolo, — pare impossibile la penso come Enrico Ferri. Niente persecuzione contro nessuno, perchè una politica anticlericale in Italia, abbiamo il coraggio di proclamarlo alto e forte, non è necessaria, come non è sentita. Io propugno la sovranità dello Stato paralleta alla più sconfinata libertà di coscienza. L'Italia, creda a me, non è come in Francia, terra dove la libertà può essere comunque combattuta e dove possono attecchire persecuzioni di qualsiasi forma e di qualsiasi carattere politico.

— Quindi alla non crede ad una politica combista, quale è vagheggiata dall'on. Pantano.

— No, affatto. Essa sarebbe completamente fuori luogo ed inutile.

— E se qualchedano, una volta raggiunta il Governo, la tentasse?

— Dovrebbe pensarci prima molto. Non potremmo davvero seguire ed approvare un'azione di Governo su questo terreno. Con tanti gravi ed urgenti problemi sociali ed economici, di cui il Paese attende non impaziente la soluzione, una politica anticlericale si risolverebbe in una infelice dispersione di attività parlamentare.

Fra Cirmeni e Bettolo

Qui il giornalista riferisce una conversazione avvenuta, sempre nei corridoi di Montecitorio, tra l'on. Cirmeni e l'on. Bettolo.

Il primo chiese al secondo:

— E quando dunque vedremo il Ministero Ferri-Bettolo?

— Comprende a che cosa vuol alludere, — rispose l'on. Bettolo. — Ho letto appunto iersera nella *Tribuna* che ciò equivarrebbe a conciliare il vino coll'aceto.

— Ma dunque non sei contento della nomina di Ferri a professore?

— La cosa non mi riguarda, e non mi interessa.

Avendo a questo punto interloquito altri deputati, narrando che la nomina di Ferri a professore venne sospesa da Giolitti, pure essendo stato fatto firmare al Re il decreto dall'allora ministro della pubblica istruzione on. Orlando, e che la nomina sarebbe stata fatta reale in seguito ad un accordo preventivo tra Bettolo e Ferri, l'on. Bettolo narrò quanto segue:

«Niente di vero in tutto questo. Per verità, devo dire che, al mio ritorno dalle manovre navali, ebbi notizia che il ministro della pubblica istruzione desiderava conferire con me. Quando incontrai l'on. Rava, seppi da lui la proposta nomina, ed egli mi chiese se questa proposta in qualche modo mi potesse dispiacere. Risposi che ero estraneo a quanto poteva essere fatto in proposito, e che non sarebbe stato dignitoso per me entrare in tale questione, e che quindi io non dovevo in nessun modo influire nè in un senso, nè all'altro su quanto stava compiendosi alla Minerva.

«Certamente il contegno del Ferri nei riguardi della mia persona non mi ha oggi sorpreso, poichè nel luglio scorso l'on. Nitti ebbe a riferirmi i giudizi lusinghieri che andava qua e là ripetendo a mio riguardo l'on. Ferri. Non so quindi se si possa dire se la sua dichiarazione sia stata premeditata; al fine speciale di vedere indirettamente la sua nomina a professore del grande e glorioso Ateneo romano».

Due deputati veneti

Ed ecco ora i sunti delle altre interviste del *Corriere d'Italia*. Il deputato Marcello si dichiarò, come sempre, contrario alla politica anticlericale, contraria alle convenienze, che sono un cattivo affare. Lo stesso on. Marcello fece intendere di ritenere che un nuovo Gabinetto, poichè l'attuale, secondo lui, deve o modificarsi profondamente o sparire, troverebbe la sua maggioranza in molte parti della Camera, compresi i radicali, che alla Camera sono chiamati il gruppo dei «principi», e l'altro gruppo Finocchiaro, uno dei migliori. Non avrebbe bisogno di ricorrere a compromessi coll'Estrema, tanto meno sul terreno della politica religiosa nel quale proposito, sempre a parere dell'onorevole Marcello, Sonnino ha fatto al Governo dichiarazioni molto più chiare ed esplicite di quelle esposte dal Ministro Giolitti.

D'altra parte un Ministero radicale, appoggiato all'Estrema inaugurerebbe una politica esplicatamente anticlericale, ma esso non avrebbe base duratura, poichè la Camera, oggi da molte parti si ispira lealmente e risolutamente ad un politica imperniata sul rispetto della libertà.

L'on. deputato Foscari volle rimanere nella intervista sul terreno delle convenienze, alle quali è recisamente contrario, ed aggiunse che nessuna diversione sul terreno politico, come avvenne nel luglio scorso, nessuna eventualità di crisi ministeriale, nessun spauracchio di mutamento della politica del Governo, anche sul terreno dei rapporti fra Chiesa e Stato, nessun mutamento di sorta valgono a fuorviare il suo pensiero e farlo rinunciare a ciò che egli considera suo preciso dovere, quello di combattere le convenzioni contro si ripresenteranno alla Camera. E contro le convenzioni il Foscari portò molti argomenti.

Dai repubblicani a Greppi

Lo stesso giornale tenta di nuovo di intervistare l'on. Barzilai. Questi rifiutò, dicendo di non voler diventare il Maseagni del partito repubblicano.

L'on. Comandini così specifica il punto di vista dei repubblicani: «Se non possiamo sperare tutto ciò che noi abbiamo da chiedere, è pur dato agli uomini che ci governano di raccogliere parzialmente i nostri desideri, farci muovere qualche passo verso la mèta da noi vagheggiata, poichè può dipendere, in parte almeno, da essi una più energica difesa dell'autorità laica di fronte all'invadenza clericale, una più equa distribuzione dei tributi, un più razionale e completo assetto della scuola, una più efficace tutela delle classi lavoratrici, una più larga autonomia degli Enti locali, una più severa norma di vita in taluni rami della pubblica amministrazione (e non diciamo che alcuni problemi che reclamano una urgente ed adeguata soluzione). Noi attendiamo tranquillamente per vedere se gli uomini che succederanno all'on. Giolitti, dato che davvero di successione si tratti, sapranno, non diciamo promettere, che sarebbe facile, ma attuare un programma che tolga il Paese dallo stato di marasma in cui giace. Attendiamo senza benevola diffidenza, senza senza malevola acrimonia, puramente e semplicemente, come possono e come devono coloro che sono serrati da una ideallità, la quale è nelle sue linee fondamentali in contrasto cogli istituti politici che ci governano. Verranno Sonino, Bettolo o Finaldo, rappresentanti la...

vece tutti e tre insieme, o non verrà alcuno di loro? Noi aspettiamo che i successori presentino al Parlamento proposte di legge che costituiscano un programma di democrazia, « sul quale li giudicheremo ».

L'on. Greppi, di Destra, dichiarò che l'Opposizione costituzionale non aderirebbe mai al programma Panuno. Quanto a lui, non si presterebbe mai a fare l'anticlericale.

Finalmente il *Corriere d'Italia*, chiudendo la sua inchiesta, che è specialmente diretta a conoscere quali siano gli intendimenti dell'onorevole Sonnino, come se essi non fossero già abbastanza noti, pubblica le seguenti informazioni ricevute da Milano intorno all'atteggiamento dell'Opposizione capitanata dall'onorevole Sonnino.

La tattica di Sonnino.

Sin da quando, colle ultime elezioni generali, andarono a rinforzare l'Opposizione costituzionale elementi giovani, fu sentito in seno al gruppo che si stringe intorno all'on. Sonnino il bisogno di scendere in campo con maggiore risolutezza, ma l'on. Sonnino pare non abbia desiderio di lotta e preferisce l'attendere. Vuole che si attenda: evita l'attacco ed evita che lo si attacchi, e si lascia sfuggire l'occasione, con poco piacere dei suoi amici, specialmente giovani. Così quando si annunciò che l'on. Panuno aveva deciso di tenere un discorso, i sonniniani insistettero subito presso il loro capo perchè tenesse anch'egli un discorso politico, o precedesse l'on. Panuno. La città scelta era Milano, dove si sarebbero date convegno tutte le Opposizioni costituzionali. Al discorso non si sarebbe data grande importanza pubblica, ma il convegno avrebbe servito a rinforzare l'Opposizione, darle nuova lena, e si sarebbero avuto uno scambio di idee, una intesa e si sarebbero prese delle decisioni per il lavoro avvenire.

Il discorso avrebbe avuto anche lo scopo di evitare gli equivoci che sono stati creati dal discorso di Giarre e cioè far credere ancora possibile un Governo Sonnino-Sacchi-Panuino, con un'accentuazione più forte di anticlericalismo. Ancora il convegno di Milano avrebbe dovuto servire a far dimenticare il ricordo dell'ultimo connubio dell'on. Sonnino coll'Estrema e rinnegare qualunque accordo coll'Estrema opprimente sopra un programma generale di governo.

Ma l'on. Sonnino non accettò in una sua lettera di quel tempo ad un giovane parlamentare, dice chiaramente che il discorso non è opportuno, o meglio che egli non crede necessario di parlare di programma oggi. Dice presso a poco la lettera: « Tutto ciò è inutile, perchè l'attenzione della nazione è rivolta alle convenzioni, ai risultati che potranno avere le aste ed alla furiosa battaglia parlamentare, basata appunto sulle convenzioni. Che così farà il Governo? Quale sarà il risultato della nuova campagna? Lasciamo andare, decideremo allora. Tutti, qualunque cosa dicessi, — diceva l'onorevole Sonnino, — i cattolici continuerebbero a dire che io me l'intendo coi massoni, e l'Estrema che sono d'accordo coi clericali, e qualunque dichiarazione facessi sarebbe cambiare le opinioni correnti. Gli uni, l'Estrema, ribadirebbero alla piazza, gli altri alla Chiesa ». Dunque niente dichiarazioni per ora per parte dell'on. Sonnino.

Ma il giovane Opposizione non è contenta ora, e specialmente dopo il significato che si è dato al discorso di Giarre e dopo che si è creduto possibile un Governo Panuno, un Governo bloccardo, col quale l'Opposizione costituzionale per il suo governo dei cento giorni è stata creduta solidale. L'Opposizione costituzionale non aderirebbe anzi più ad una combinazione Panuno-Sacchi, tanto più dopo le dichiarazioni di Giarre, che fanno prevedere un Governo bloccardo di cui nessuno sente per ora il bisogno. Ed allora le Opposizioni verranno a riunirsi nuovamente presso l'on. Sonnino perchè parli. Non sarebbe quello che farà il deputato di San Casciano, ma al più presto possibile o alla vigilia dell'apertura della Camera in Milano o altrove, si terrà una riunione dell'Opposizione costituzionale per un'intesa sul lavori avvenire e per definire i limiti di una possibile intesa colle altre Opposizioni di Sinistra.

Salandra successore di Sonnino.

Però non mancano nell'Opposizione giovane coloro che non sono troppo contenti dell'onorevole Sonnino per il suo atteggiamento poco battagliero. L'on. Salandra dal canto suo è indifferente a rimanere o meno il capo dell'Opposizione costituzionale, e si è espresso in questo senso con alcuni amici.

« Ma questo non vuole dire che egli intenda rinunziare al suo posto o che non ne abbia intenzione e non vuol dire neppure che la giovane Opposizione non abbia messo gli occhi addosso ad un illustre parlamentare, l'on. Salandra, la cui personalità politica è tale da fare da sola determinare nettamente il programma avvenire dell'Opposizione, e segnare, come si vuole, qualunque adesione ad un programma comune coll'Estrema ».

Fin qui le informazioni del giornale alle quali, completando la nota che vi fu mandato alcune sere or sono intorno all'assetto preso dall'Opposizione, facciamo seguire i seguenti schiarimenti precisi ed esattissimi. Quanto al tentativo di seminare zizzania tra l'on. Sonnino e Salandra non è neanche più il caso di parlarne, perchè è stato spazzato colle stesse mani dell'on. Salandra, il quale è rimasto e rimarrà a fianco dell'on. Sonnino con completa adesione politica e con perfetta amicizia ed ammirazione leale. L'on. Salandra, come vi dicemmo altre volte, rappresenta una *nuance* leggermente più temperata dell'on. Sonnino, e pertanto destinata a rappresentare in un eventuale Gabinetto Sonnino la parte moderata della Camera, così come l'on. Titoni la rappresenta nel Ministero Giolitti. Dunque l'on. Sonnino è e sarà sempre il capo dell'Opposizione costituzionale e perciò su questo argomento si può passare oltre.

Sonnino non uscirà dalle convenzioni

« Quanto alle prove che l'Opposizione costituzionale e per essa l'on. Sonnino si lasci trascinare fuori del terreno delle convenzioni nel campo di questa o quella questione generale possiamo dirvi che le prove stesse sono considerate dalla Opposizione costituzionale come assurde ed affacciate per tentare di seminare la discordia tra le varie Opposizioni.

Sulla politica generale così ragionano gli uomini dell'Opposizione costituzionale: « Noi abbiamo sempre espresso la nostra franca e sincera opinione ogni qualvolta l'occasione se ne è presentata. Chi desidera conoscere quell'opinione, non ha che a rileggere i discorsi fatti da noi. In questo momento noi non abbiamo nessun interesse a discorrere di altro che non sia la questione dei servizi marittimi, questione di grande attualità e di moltissima importanza per il Paese; qualunque diversivo rassomiglia un poco al tentativo del Tacoppa milanese, che, sorpreso in flagrante, per liberarsi dalle strette del trafitto, accusa quest'ultimo di avere detto male di Garibaldi. Analogamente a noi, che combattiamo oggi in convenzioni, si grida: « Panuno ha detto male del Papa! ». Non si è mai visto da che c'è una Camera in Italia, che le Opposizioni siano venute, alla vigilia di una discussione o di un voto su una questione speciale, di elencare la propria opinione su tutte le altre questioni di politica generale. Sarebbe inevitabile che gli oppositori, mentre sono d'accordo sul criterio di negare l'approvazione al Ministero, si mettessero a discutere tra loro sull'effetto di giovare al Ministero.

« Così ragionano i capi dell'Opposizione costituzionale, tra i quali, vi è la massima cordialità, e se i più giovani hanno desiderio di procedere a passo di bersagliere, è perfettamente naturale che i più vecchi vogliano andare fermati cautamente. Ciò avviene in tutti gli aggregati di persone; insieche, riassumendo, le notizie del giornale romano non tolgono nulla a questo fatto: l'Opposizione costituzionale è compatta e combatterà concordemente cogli altri gruppi di Opposizione contro il Ministero e contro le Convenzioni, senza lasciarsi trascinare fuori del proprio terreno.

L'on. Vincenzo Riccio

L'ultima intervista della giornata è quella del *Messaggero* coll'on. Vincenzo Riccio, che appartiene al gruppo sonniniano.

L'on. Riccio, dopo avere constato la difficoltà di fare previsioni, ha detto:

— Una sola cosa si può con sicurezza dire: che il Ministero è grandemente preoccupato; e lo si vede dalle voci che la stampa ufficiosa mette in giro per disgregare l'Opposizione e destare nel suo seno diffidenze e sospetti, facendo un giuoco di cui è facile scoprire lo scopo. Lo si vede dall'azione operosa e febbrile di qualche ministeriale, con cui si cerca di acquistare voti con distribuzioni di favori a deputati, contentando le più esagerate esigenze. Il Governo non vuole trovarsi nella dolorosa situazione in cui era nel luglio scorso.

— Sarebbe caduto se si fosse votato allora?

— E come dubitarne? Certo l'Opposizione in luglio poteva contare su centonovanta o duecento voti. Ebbene, allo votazione dell'8 luglio, nelle quale tutti, ministeriali ed oppositori unionisti, furono d'accordo per il rinvio della discussione, parteciparono 428 deputati dei quali molti sarebbero usciti dall'aula o si sarebbero astenuti se la votazione avesse avuto un carattere di lotta, se fosse stata fatta pro o contro il Ministero, a favore o contro il controllo di concessione. Si può calcolare che dei 428 che parteciparono alla votazione dell'8 luglio, in realtà non più di 415 avrebbero votato se il voto fosse stato decisivo. Come avrebbe potuto restare al suo posto il Ministero, se in una questione come quella avesse visto per soli quindici o venti voti?

L'on. Riccio espresse quindi l'opinione che il Ministero attuale, così come è composto, non possa durare più a lungo, e che il Paese abbia desiderio di una politica di riforme, e che il Gabinetto politico, essendo in contrasto col Paese, non può restare così come è, e non resterà.

Il giornalista ha domandato:

— Ma come si prevede la successione, specialmente dopo il ricordo del successo Sonnino?

— Dica sul serio: successo sonniniano. Il Ministero Sonnino in cento giorni ha presentato riforme e compiuto tanti e così utili lavori. Basterebbe la legge per le provincie meridionali e per le isole, per mostrare come non si possa parlare di insuccesso, e come l'opera di quel Gabinetto fu veramente utile al Paese. Il guaio è che quella legge non è applicata. Il principio dell'avocazione delle scuole elementari allo Stato, proclamato tre anni fa con grande corruzio da quel Ministero, naufragò alla Camera per opera dei successori; ma l'idea si fece strada nel Paese.

« Aggiunga in quei cento giorni l'abolizione del sequestro preventivo dei giornali, le norme regolatrici dello scioglimento dei Consigli comunali e provinciali, la conversione della rendita, in realtà compiuta da quel Ministero, qualunque portata a compimento dai successori, il riscatto delle Mediterranee, ecc. Venga conto delle grandi difficoltà di ordine parlamentare tra le quali quel Gabinetto si trovò impigliato per l'erizione del Vesuvio, per alcune agitazioni, che scoppiarono allora nel paese: e dica se proprio si può parlare di insuccesso del Ministero Sonnino. Ma non è il caso qui di occuparsi di ciò. Adesso non si tratta di giudicare il Ministero Sonnino; ma si tratta di esaminare la condotta del Gabinetto Giolitti, e se esso risponde ai bisogni dell'ora presente.

« Il successore verrà indicato dalla stessa situazione parlamentare. In un regime come il nostro, il problema della successione non può mai presentarsi prima che il Gabinetto cada, perchè la soluzione è nella caduta stessa del Ministero. Dacchè sono nella vita pubblica, sin come giornalista, che come deputato, ho sentito sempre fare questa obbiezione: « Ed il successore? ». Ma, avvenuta la crisi, il successore verrà pronto naturalmente indicato dalla crisi stessa. Non si fece una questione del successore al tempo di Depretis? Non si disse lo stesso al tempo di Crispi? Una nazione giovane non può avere eguali preoccupazioni; la verità è che il Parlamento italiano ha molti valori politici, uomini che hanno una discreta preparazione; e la Camera ci ha dato altri elementi nuovi, sicchè ci sono forze ed energie che potrebbero essere seriamente servizi al Paese: fra questi nomini è possibile trovare elementi non per un Ministero solo, ma per parecchi ».

Un misterioso arenostato illuminato sopra Firenze

Firenze, 12, ore 17.

Stanotte, poco dopo le 2, si sparsava la voce che alcuni ancora operai ed anche affittuari della città due ore il dirigibile militare volteggiare su Firenze, all'altezza di 500 metri. Al *Comerio* la notizia venne diffusa dallo scultore professore Raffaele Romanelli che, attraversando in vettura piazza Vittorio Emanuele, aveva scorto un globo rosso luminoso in una massa oscura e confusa, librarsi ad un'altezza considerevole e compiere numerose evoluzioni. Lo scultore Romanelli, che era a conoscenza delle voci contraddittorie propalate in questi giorni a proposito di un viaggio del dirigibile militare da Bracciano a San Rossore, si convinse della presenza dell'arenostato militare quando vide proiettare dal grosso involucro, che si dirigeva con movimenti precisi da un punto all'altro, fasci luminosi dai colori nazionali. Al *Comerio* si trovavano allora molti giornalisti fiorentini, ed il prof. Romanelli si affrettò a comunicare loro la notizia. Furono avvisate immediatamente le Redazioni dei giornali, dove ferveva il lavoro per l'edizione di notte. Nella vettura del prof. Romanelli trovasi posto un redattore del *Fiorentino*, i corrispondenti del *Giornale d'Italia*, del *Resto del Carlino* e della *Stampa*, e si diressero per i Lungarni, dove il globo luminoso era visibilissimo, e si allontanava però nella direzione di Pisa, a quanto almeno si poteva giudicare, con una bella velocità. Tutti ottennero notare nello sfondo nero dell'orizzonte e rapide e belle evoluzioni che il grosso globo compiè, così come se il pilota volesse orientarsi per trovare la via più adatta. I giornalisti si interessarono alla faccenda del tutto nuova, ma il maresciallo di picchetto non seppe fornire alcuna notizia in proposito. Ad ogni modo furono avvertiti i giornali di Firenze e di fuori della presenza del dirigibile. Ieri si sono chieste telefonicamente notizie ai corrispondenti di Roma, ed in risposta si ottenne che alla capitale non si sa nulla di questo viaggio dell'arenostato militare. Di Pisa si telefono che il dirigibile non è disceso o non è stato veduto. Resta dunque un mistero il fascio luminoso veduto ieri sera da moltissime persone, all'altezza di circa 500 metri nello spazio.

"Una fanfara italiana,,
L'impressione a Berlino
pel discorso del gen. Asinari

Berlino, 12, ore 1.

Sotto il titolo « Una fanfara italiana » il Lokal Anzeiger *si occupa oggi del discorso pronunciato dal generale Asinari di Bernezzo. Quando agli altri giornali sembrano assolutamente ignorare questo incidente, il quale ha prodotto tuttavia qui una enorme impressione, che, secondo il* Lokal Anzeiger, *potrebbe provocare gravi complicazioni. Il giornale governativo scrive infatti: « La proclamazione militare del generale italiano a Brescia deve necessariamente produrre una spiacevolissima impressione in Austria-Ungheria. Può darsi che abbia da provocare conseguenze penose per l'Italia, se essa non cercasse subito di attenuare la portata colla sconfessare l'espressione bellicosa di questo ufficiale ultra patriotta. E' vero che ciò non ha ancora avuto luogo; ma se l'Austria dovesse fare osservazioni a Roma, il Governo italiano non esiterebbe certamente a togliere al discorso del generale il suo carattere allarmista ».*

I giornali tedeschi riconoscono oggi alla loro volta l'importanza politica che bisogna annettere all'intervista di Berlino. Infatti questo incontro, il quale non è altro che la conseguenza di quello di Racconigi, è circondato da tale concorso di circostanze, che non ostante, e forse giustamente, a causa della loro bizzarra coincidenza, sembrerebbero tali che la loro morale ed i loro insegnamenti possano fin d'ora apparire chiari e lampanti. Incominciamo col fare un elenco dei fatti che costituiscono gli antecedenti in tutta la loro secca ed implacabile logica:

Ottobre 1908: *Annessione della Bosnia ed Erzegovina per parte dell'Austria, e vive proteste dell'Europa.*

Dal 23 al 25 ottobre 1909: *Lo Czar, accompagnato da Iswolski, si reca a Racconigi: i giornali tedeschi dichiarano che l'odio contro l'Austria è così forte in Italia, che gli stessi socialisti italiani si sono mostrati pieni di premure per l'autocrate russo.*

7 novembre: *Si annuncia ufficialmente l'arrivo a Berlino dell'Arciduca ereditario di Austria-Ungheria.*

7 novembre: L'Agenzia Telegrafica russa *pubblica un comunicato ufficioso, in cui si dichiara improvvisamente che Iswolski non ha dato la sua adesione al conte di Aerenthal per l'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Si afferma al contrario che Iswolski aveva risposto che questo era un affare, era una questione assolutamente europea, e doveva essere risolta con una conferenza.*

9 novembre: *Si annuncia a Vienna (e questa notizia non è stata ancora smentita) che l'Austria-Ungheria fortifica le sue frontiere e le sue guarnigioni dal lato dell'Italia e dei Balcani. Si dice pure che nella primavera del* [illegible] *l'Austria invierà alle frontiere nuovi battaglioni.*

10 novembre: *Iswolski ed il conte Aerenthal continuano le loro polemiche nel Novoie Vremia sempre a proposito dell'annessione della Bosnia ed Erzegovina. Lo stesso giorno i giornali austriaci, tedeschi, russi prendono parte alle discussioni. Il Reichsbote afferma che gravi decisioni saranno prossimamente prese in Russia circa la politica estera. Alla stessa, è vero, alcuni fogli pubblicavano che l'Italia e la Russia avevano a Racconigi concluso un trattato segreto.*

11 novembre: *Arriva a Berlino l'arciduca ereditario di Austria-Ungheria: l'imperatore conferisce a lungo con lui e col suo cancelliere.*

Il 12, *nuovo colpo di scena. Il generale Asinari di Bernezzo, amico personale del Re d'Italia pronuncia il suo discorso. Il nostro Re — egli ha detto — volge lo sguardo verso la frontiera est dell'Italia, là dove città italiane e fratelli italiani, tenuti nella schiavitù, attendono da lungo tempo con impazienza l'ora di essere liberati, come Venezia, dal giogo straniero. Paragoniamo ora queste parole con quelle pronunciate, il 1.o gennaio di quest'anno, da Guglielmo II dinanzi ai generali comandanti i Corpi d'armata. L'Italia, impedita a stendersi verso ovest, si porta verso est, e vuole disputare all'antica occupante della Lombardia il possesso delle coste adriatiche. La Russia anch'ee trascinata in una guerra contro la Germania dall'antipatia ereditaria degli slavi contro i germani e dalla necessità di fare appello ai capitali dei popoli latini. La situazione dei nemici è ancora più vantaggiosa, giacchè sono riusciti a preoccupare l'Austria in seguito agli avvenimenti che si sono prodotti nei Balcani. La Russia si riserva di portare il colpo che ella crederà decisivo dal lato che le sembrerà più favorevole: in ogni caso l'Austria dovrà far fronte ad un pericolo del sud e la Germania si scaglierà verso ovest.*

La storia, a farla a questo modo, finisce per dire tutto quello, che uno vuole. Ma in questa cronistoria mancano due circostanze sostanziali e importanti: in primo che il famoso trattato di Racconigi è stato già autorevolmente smentito dall'*Agenzia Stefani*, e che il Governo italiano, nonchè assumere la responsabilità del discorso del generale Asinari, ha preso fulminemente un grave provvedimento contro il generale stesso: lo ha tolto dall'esercito attivo.

Note militari
Il progetto di legge sulla ferma biennale — Gli inconvenienti per la cavalleria — L'avanzamento dei tenenti dei distretti e dei carabinieri.

Roma, 12, ore 23.5.

La *Tribuna* pubblica che il ministro della guerra ha completato in questi giorni il progetto di legge che riduce la ferma a due anni. Esso consta di quattro brevi articoli. Il generale Spingardi desidera di sottoporre il progetto al Consiglio dell'esercito prima di farlo approvare dal Consiglio dei ministri e portarlo davanti al Parlamento. Secondo il progetto tutti i militari di prima categoria saranno iscritti alla ferma di due anni. Gli iscritti mandati rivedibili per ragioni di salute, ma per una o due leve, saranno iscritti indistintamente alla ferma di un anno. I militari assenati al contingente di cavalleria verranno chiamati sotto le insegne in due riprese, onde ripartire i periodi di istruzione in guisa da avere sempre sotto le armi da 20 a 21 mila uomini convenientemente istruiti.

Il giornale osserva che la parte più importante di questo progetto di legge è quella nella quale il generale Spingardi ripara all'inconveniente lamentato nei riguardi della cavalleria, per la quale, attuando la ferma biennale, sembrava impossibile avere costantemente sotto le armi un buon contingente già istruito. Del resto, — aggiunge il giornale, — una statistica fatta per i componenti le pattuglie che hanno partecipato all'ultimo esercizio ippico e che erano composte dei migliori cavalieri di ogni reggimento, ha mostrato che moltissimi di quelli appartenevano alla recluta ultime venute, accchè non è vero che sia necessario un lungo periodo a creare dei buoni cavalieri. Lo stesso meccanismo della ferma biennale gioverà alla cavalleria in base al sistema che la cavalleria non era l'arma desiderata, e la scelta si faceva sopra un contingente ristretto. D'ora innanzi i cavalieri si cercheranno ogni anno ad tutti i 120 mila uomini dati dalla nuova leva.

Resterebbe la questione dell'istruzione, ma si è già cercato di provvedere anche a questo, e per assicurare un numero sufficiente di istruttori ai reggimenti di cavalleria si è già fatta quest'anno una larga ammissione ai corsi allievi sergenti, per modo che nell'anno venturo si avranno 14 o 15 sergenti, cioè due o tre in più del numero attuale per ogni squadrone.

La *Tribuna* pubblica: « L'ultima legge sull'avanzamento nell'esercito, conosciuta volgarmente col nome « legge del 15 », escludeva dal vantaggio i tenenti dei Distretti e quelli dei carabinieri. Ma il ministro della guerra avvertiva già nella relazione che avrebbe studiato anche per loro gli ulteriori provvedimenti.

« Per l'avanzamento degli ufficiali dei Distretti, la proporzione che si seguiva prima della nomina a capitano era: una metà provenienti dai Distretti stessi e l'altra metà delle armi: metà dunque per promozione e metà per trasferimento. Ora col regio decreto N. 701, che sostituisce l'art. 1 del regio decreto 30 gennaio 1908, N. 50, relativo al trasferimento degli ufficiali nel ruolo del personale permanente dei Distretti all'articolo unico, è stabilito, per quanto riguarda le promozioni al grado di capitano, che i posti vacanti nel personale permanente dei Distretti siano devoluti per due terzi agli ufficiali promuovibili di grado immediatamente inferiore e già appartenenti al personale permanente dei Distretti, e per un terzo dei tenenti trasferiti nei Distretti dalle armi di fanteria, cavalleria, artiglieria e genio. Con questi provvedimenti al principio del 1910 si avrà la possibilità di promuovere a capitano tutti i tenenti dei Distretti che abbiano raggiunto i 15 anni di anzianità.

« Quanto alla promozione dei tenenti dei carabinieri, ecco quali sarebbero i provvedimenti ancora già annunziati nella relazione ministeriale che ne miglioreranno sensibilmente le condizioni di carriera. L'annesso contemplato nella legge di bilancio di 11 capitani, Formazione di cinque battaglioni azzimati (mobili) di carabinieri. Scioglimento di qualche compagnia troppo pletorica. E' stato ricordato infatti in questi giorni, per quanto si riferisce alle compagnie troppo pesanti, che ad esempio la compagnia Roma interna ha 579 militari, quella di Genova ne ha 405, quella di Palermo interna 470, Palermo esterna 341, Milano 411, Firenze 423, Bologna, 396, Napoli 348, e via di seguito ».

La *Tribuna* rileva che coi provvedimenti immaginati, infatti, anche i tenenti dei carabinieri verranno a trovarsi quasi in condizioni di parità agli effetti delle promozioni coi tenenti delle altre armi avvantaggiati dalla legge del 16.

Clamorosi incidenti
durante un banchetto di costituzionali a Roma

Roma, 12, ore 18.

Ieri sera sono avvenuti incidenti durante il banchetto tenuto dalle rappresentanze delle Associazioni costituzionali di Roma per festeggiare il genetliaco del Re. Tra i numerosi presenti si notavano il sottosegretario alle finanze, on. Cottafavi, i rappresentanti di tutti gli altri Ministeri e numerosi consiglieri comunali di parte monarchica. Al banchetto aveva aderito, tra gli altri, l'on. Tittoni.

Al momento dei discorsi prese la parola il deputato del IV Collegio di Roma, on. Leone Cortati, il quale disse, tra l'altro: « Noi sappiamo che in Italia il nostro augusto Sovrano vede con sincera simpatia i progressi ognidì della nuova democrazia. Egli ama il suo popolo e ne opera pur pensando e per il suo maggiore apposto il potere è concesso quasi la più larga e sana libertà. Egli desidera la partecipazione costante del Governo nella cosa pubblica ».

Queste parole suscitarono un incidente perchè, mentre una parte del banchettanti applaudiva, l'avv. Vittorio Vinci sorse ad interrompere l'onorevole Cortani. Un partigiano dell'on. Cortani imorse allora a protestò a sua volta contro il contegno dell'avv. Vinci.

Questi replicò non meno vivacemente: l'incidente venne sedato alla meglio, e potè prendere la parola Giovanni Borelli a nome dei giovani monarchici. Poscia infine la parola il sottosegretario di Stato on. Cottafavi, il quale ben che appartenente al Governo, dichiarò di potere sottoscrivere alla sostanza del discorso pronunciato da Giovanni Borelli a nome dei giovani monarchici. « Il Governo — disse Cottafavi — è liberale schiettamente liberale, ma vuole rispettare le tendenze medii che del resto risolute ai sentimenti della maggioranza del Paese. Quando questa maggioranza sarà del più assoluti non Governo attuale, saprano fare il nostro dovere ».

La collaborazione
della polizia francese con la spagnuola discussa a Palazzo Borbone

Parigi, 12, ore 23.

All'odierna seduta della Camera, Dejeante, socialista, interpella il Governo sulle misure della Polizia spagnuola. La Francia deplora che i rifugiati spagnuoli a Parigi furono oggetto di sorveglianza vessatoria da parte degli agenti della Polizia spagnuola.

Rouanet, socialista, svolge la sua interpellanza sullo stesso oggetto, e si lamenta della collaborazione degli agenti della Polizia spagnuola e dei francesi dei Pirenei orientali, che conduce all'arresto dei socialisti giunti in Francia da Barcellona.

Il Presidente del Consiglio risponde, che nessun fatto certo venne portato dagli interpellanti, che provi la collaborazione degli ufficiali della Polizia francese colla spagnuola, e soggiunge che ha prese misure, perchè questa collaborazione non avvenisse, sotto nessuna forma.

Soggiunge che si è accertato che vengono seguite le istruzioni date dal suo predecessore, concernenti le Polizie straniere in Francia.

« Possono però esservi anche agenti francesi, che si mettano al servizio delle Polizie straniere, e nessun Governo può impedire ciò. Dobbiamo soltanto esigere che questi agenti abbiano nessuna collaborazione da parte della Polizia francese ».

Rouanet deplora che il rapporto della Polizia francese figurasse tra i documenti letti al processo Ferrer (*rumori*).

L'ordine del giorno puro e semplice, accettato dal Governo, si approva infine con 488 voti contro 107.

Allemane, socialista, svolge un'interpellanza sui cattivi trattamenti inflitti ai soldati rinchiusi nelle carceri di Algeri.

Biron dichiara che farà cessare le brutalità e abolire gli strumenti di tortura.

A richiesta di Weber, socialista, che dovrebbe prendere la parola sulla continuazione dell'interpellanza, questa si rinvia a lunedì.

L'interpellanza Jaurès, sugli affari del Marocco, si discuterà venerdì prossimo, e si discuteranno contemporaneamente i crediti relativi al Marocco.

Contro le nuove imposte francesi

Parigi, 12, ore 23.

Avendo le nuove imposte proposte dal Governo, onde ottenere l'equilibrio del bilancio, incontrato notevole opposizione, e mancando completamente le imposte sull'alcool, si presenterà martedì, alla Camera, un certo numero di mozioni, pregiudiziali, contro le nuove imposte.

Si crede che il Governo non consentirà il rigetto in blocco delle nuove tasse, prima di qualsiasi discussione, perchè considererebbe questo procedimento come una mancanza di fiducia. Il Governo domanderà, dunque, al firmatari delle mozioni, (se non infrane che a scopi finanziari) di scegliere un altro procedimento, per pronunciarsi contro le imposte, che vogliono combattere.

La discussione del progetto sulle pensioni operaie
al Senato francese.

Parigi, 12, ore 24.

Il Senato continua la discussione del progetto sulle pensioni operaie. De Lamarzelle dichiara di votare il passaggio alla discussione degli articoli, riservandosi però di adoperarsi in seguito, per far prevalere il meno cattivo sistema proposto. L'oratore crede che la Repubblica non possa realizzare la pace sociale, senza cui le pensioni operaie sono impossibili (*ilarità; applausi a destra*).

Delahaye critica il complesso della proposta sottoposte al Senato, perchè la spesa è troppo rilevante.

Berlier, Fortier, Gaston, Meunier, espongono considerazioni diverse.

In seguito la discussione è rinviata a martedì. La seduta è tolta.

Commenti tedeschi
all'incontro di Guglielmo e di Francesco Ferdinando

(Servizio speciale della Stampa).

Berlino, 13, ore 1

La *Germania del Centro*, sull'intervista di Guglielmo II e dell'arciduca Francesco Ferdinando, scrive: « Dopo Racconigi, ecco la intervista dell'Arciduca ereditario d'Austria e dell'imperatore Guglielmo, a Berlino. Il fatto, che questo incontro ha avuto luogo subito dopo la visita dello Czar in Italia, non è senza importanza, proprio nel momento in cui Iswolsky, contrariamente a tutti gli usi diplomatici, attacca la politica balcanica del conte Aerenthal, in un grande giornale russo. E' fuor di dubbio che, in occasione della loro intervista, l'imperatore Guglielmo e l'arciduca Francesco Ferdinando, che sono soldati nell'anima, parleranno delle questioni militari, che interessano i loro due Stati, tanto quanto dei loro interessi nella politica estera ».

La *Deutsche Tages Zeitung*, agraria, scrive: « L'Austria si è messa, per lunghi anni, in una situazione, che dovrebbe ispirare ai suoi uomini di Stato, più ancora che a Bismarck, dopo il 1870, una grande inquietudine dinanzi alla coalizione dei nemici del loro paese, se non avessero dietro di essi, per coprirli, l'Impero tedesco, la cui fedele amicizia, ha reso possibile il successo dell'Austria in Bosnia. La lotta accanita, che Iswolsky e la sua stampa, conducono contro il conte Aerenthal, è una prova particolarmente interessante ».

L'imperatore Guglielmo e l'arciduca F. Ferdinando ad una partita di caccia.

Berlino, 13, ore 1.

L'imperatore Guglielmo e l'arciduca Francesco Ferdinando d'Austria, il Kronprinz, nonostante la nave, sono partiti, questa mattina, alle nove, per recarsi a cacciare a Letzlingen. Il Principe ereditario di Grecia, il cancelliere Bettmann-Holweg, il ministro della Marina, l'ambasciatore e l'addetto militare austriaco, sono fra gli invitati di Guglielmo II.

Nonostante il cattivo tempo, la caccia è stata animatissima.

La dimissioni della Presidenza
del Parlamento ungherese

(Servizio speciale della Stampa).

Vienna, 13, ore 1.

In seguito alla scissione che si è prodotta ieri nel partito dell'indipendenza durante la conferenza sulla questione della Banca e la costituzione di un nuovo partito Kossuth con una frazione degli antichi indipendenti, il partito dell'indipendenza ha perduto la maggioranza. L'ufficio ed il presidente al Parlamento ungherese, eletti da questa antica maggioranza, hanno, per conseguenza, dato le loro dimissioni. Kossuth ha dichiarato che il suo partito voterebbe d'ora in poi con il partito costituzionale. Kossuth è stato vivamente applaudito al Parlamento. L'elezione del nuovo presidente e dell'ufficio avrà luogo domani.

Il Governo austriaco combatte la politica antislava.

Vienna, 12, ore 23

All'odierna seduta del Club polacco, il rappresentante del Governo dichiarò che l'Imperatore in un'udienza espresse la sua soddisfazione circa l'azione conciliatrice esercitata dal Club polacco allo scopo di far cessare le difficoltà parlamentari e permettere ai rappresentanti del paese di dedicarsi ad un lavoro utile. Il ministro disse inoltre che vi era assolutamente nulla di fondato nei rimproveri secondo cui il Governo avrebbe adottato l'abitudine ostile riguardo agli slavi. Soggiunge che il Sovrano considera tutto il suo popolo con eguale benevolenza, e che egli stesso dichiarò formalmente che non avrebbe mai permesso al suo Governo di seguire una politica antislava.

Importante questione militare alla Camera belga
Il servizio militare stabilito a quindici mesi.

(Servizio speciale della Stampa).

Bruxelles 13, ore 1.

Una seduta storica si tenne in questo pomeriggio alla Camera belga. In seguito alla falsa manovra delle Sinistre che avevano reclamato la riduzione del servizio militare a 12 mesi, la causa del servizio personale era per un momento parsa compromessa. Decise a riconquistare ad un tratto la soppressione della surrogazione e la diminuzione dal tempo del servizio, le Sinistre si sono riunite e si sono accordate per stabilire il servizio militare per 15 mesi. Il capo del Governo, Schollaert, in quest pomeriggio ha dichiarato che accettava il concorso patriottico offerto dalla Sinistra, e si accordava con loro sul progetto del servizio permanente per un termine di 15 mesi. Una acclamazione entusiastica sorse dai banchi della Sinistra e della Destra, a cui si associava il pubblico delle tribune. Alcuni membri della vecchia Destra hanno protestato, ma la causa della riorganizzazione dell'esercito è così guadagnata. Il tempo di servizio sarà di 15 mesi sulla base di un figlio per famiglione del servizio personale. Questa notizia ha provocato in tutto il paese una profonda emozione.

Le trattative diplomatiche per Creta.

Francoforte, 12, ore 18,15.

Mandano da Costantinopoli alla *Gazzetta di Francoforte* che il signor Tcharikoff, ambasciatore di Russia ha avuto un colloquio col Gran Vizir e col ministro degli esteri, circa la Nota della Porta su Creta.

Il Gabinetto di Pietroburgo crede che, data la situazione interna della Grecia, il momento non è stato felicemente scelto per sollevare nuovamente la questione cretese. La Francia e l'Italia faranno risposte analoghe. Il corrispondente della *Gazzetta di Francoforte* a Costantinopoli dice di sapere che la Porta si contenterà di queste risposte e che non ha finora intenzione di ritornare sulla questione cretese.

I Giovani turchi invitati ad operare contro i pericoli che li minacciano

Salonicco, 13, ore 2.

Il Comitato centrale dei Giovani turchi ha diretto un appello ai suoi membri, ricordando loro il giuramento, biasimando la loro indolenza e la loro negligenza, ed invitandoli ad appoggiare con tutte le loro forze il Comitato dal minacciato pericolo.

La giornata di re Manuel a Madrid

Madrid, 12, ore 23.

Re Manuel e Re Alfonso, accompagnati dal loro seguiti si recarono oggi in automobile all'Escurial, ne visitarono il monastero e ripartirono a mezzogiorno per Madrid.

Come è costituito il Gabinetto rumeno

Bucarest, 13, ore 1

Il Gabinetto Bratiano ha subito le seguenti mutazioni: Brutiano, presidente agli interni; Haret, all'istruzione; Emilio Costinesco, alle finanze; Djuvara, agli esteri; Stelian, alla giustizia; Mortzun, ai lavori pubblici; il generale Crainicanno, alla guerra; Alex Costinesco, all'agricoltura; Michele Orleano, all'industria.

L'espulsione dello svizzero Wegelin da Mulhouse
Le critiche di un giornale radicale

Berlino, 13, ore 1.

L'espulsione da Mulhouse del suddito svizzero Wegelin e gli incidenti che hanno provocato questo provvedimento, fanno oggi argomento di numerosi commenti nella stampa tedesca.

Il *Berliner Tageblatt*, radicale, la giudica nei termini seguenti: « Questa misura di Stato produrrà certamente una cattiva impressione, e non c'è veramente nessuna scusa grave che si possa elevare contro il suddito svizzero espulso. Nessuno così potrà nè approvare nè comprendere la decisione del Governo della provincia annessa. Il nostro Governo dovrebbe finalmente liberare dall'aver paura della Marsigliese, giacchè questa paura le rende ridicolo agli occhi del mondo intero. Inoltre bisogna pensare che doveri di cortesia hanno reso necessario in questi ultimi anni che si suonasse la Marsigliese in feste ufficiali, in occasione di riunioni scientifiche, artistiche, sportive in onore dei nostri ospiti francesi, senza che nessun Principe regnante, nessun ministro presente avessero provato alcuna offesa, senza che alcuna pietra sia caduta dall'edificio dell'impero tedesco ».

Appendice della *Stampa* (31)

PAPÀ STAMPELLA

ROMANZO

di GIULIO MARY

(Proprietà letteraria — Tutti i diritti riservati)

Il suo istinto di essere semi-selvaggio l'avvertiva di un pericolo al quale gli sarebbe stato possibile di sfuggire coll'astuzia, non colla forza.

Il fucile gli era dunque inutile. Lo nascose accuratamente, uscì carponi dal suo nascondiglio, si arrampicò come una belva su per un burrone, fermandosi di tanto in tanto per ascoltare e seguendo una strada che lo allontanava dai battitori.

Ma tutto d'un tratto, nel momento in cui credeva essere fuori di vista, quando si era già alzato per prendere la corsa, vide qualche cosa di nero che si muoveva dietro gli alberi. F

CRONACHE LETTERARIE

La Sacra di Filippo Ottavo

Morto Enrico quinto, il delfin dai capei grigi, s'avvia a grande onore per la morta di Parigi. Van con lui tutti fedeli, van gli abbati ed i baroni...

Enrico V, il Conte di Chambord, morì in esilio, e non salì sul trono altro che nella trasognata immaginazione del giacobino Carducci. In esilio morì il Conte di Parigi, suo legittimo successore; in esilio ha già consumato quindici anni del suo regno, senza sudditi e senza reame, « Monseigneur le Duc d'Orléans », Filippo VIII. Ripeterebbe Giosuè Carducci, redivivo, mutando il nome del delfin dai capei grigi, ciò che scrisse or sono trentacinque anni per la macabra sacra di Enrico V! Tra l'altre cose, Filippo VIII non è circondato da abbati e da baroni; la sua Guardia del Corpo è tutta quanta di letterati e di pensatori, la nuova Bibbia del legittimismo non è nel libro d'oro della vecchia aristocrazia francese, non pizza di cartapecora e di Basiglia; ma si trova in un grosso volume, ardente di vita, fresco d'inchiostro recente, palpitante di pensiero ribelle. E gli scrittori di questo volume: *Enquête sur la Monarchie*, sono quasi tutti borghesi, figli della Rivoluzione: Charles Maurras, Sully-Prudhomme, Paul Bourget, Jules Lemaître, Maurice Barrès.

Sully-Prudhomme è morto; Maurice Barrès, pur accettando tutte le premesse che inevitabilmente conducono alla fede monarchica e lodando l'inchiesta sulla Monarchia come un libro di letteratura politica, ove trovano ogni soddisfazione il ragionamento e l'alta cultura, s'ostina a rifiutarne le conclusioni e sogna una Repubblica migliore. Gli altri — e non ho nominato che i pochi universalmente celebri fuori di Francia — brindano alla salute del *roy* e coltivano in cospetto di Aristide Briand i gigli d'oro. A capo della non misteriosa cospirazione sonnecchia la vera Repubblica non è un *brave général* come Boulanger, nè un tribuno dittatorio come Paul Déroulède, ma un prosatore sobrio ed austero, maturato alla scuola di Pascal e di Renan, nemico, più con l'esempio che con la teoria, dello spiritoso lenocinio e dell'esibizionismo verbale della prosa *boulevardière*, che il pubblico italiano adora e gli scrittori italiani goffamente contraffanno. Questo singolare prosatore, Machiavelli della giovine Francia, si chiama Carlo Maurras; ed è un meridionale. La prosa della restaurazione muove alla conquista di Parigi dalle medesime terre donde mosse prima il canto della *Marsigliese*. Nel 1891 Carlo Maurras fondò, insieme a Jan Moréas, a Raymond de la Tailhède, a Ernest Raynaud, a Maurice du Plessys, la « scuola romana francese », gruppo di poeti e prosatori, che, reagendo al barbarismo e alla decadenza, pensavano di restaurare il gusto e lo spirito delle lettere classiche. Insoltre Carlo Maurras dava il suo nome e la sua opera al felibrismo, a quel movimento di separatismo intellettuale della Provenza, che culminò nei capolavori rusticani di Federico Mistral, ma che qualche volta parve anche brontolare una minaccia di separatismo politico. Fra le risposte più entusiastiche alla inchiesta legittimista v'è quella del poeta provenzale Alberto Arnavielle, secondo il quale monsignor duca d'Orléans assumerà il titolo di « Felip VIII Rèi de las Provinços Unidos », Filippo VIII, re delle Provincie Unite. E quello stesso Alberto Arnavielle, che, quando il duca d'Orléans prese moglie il 6 novembre del 1896, intonò un inno che cominciava: « Col bianco pennacchio, col fiore di giglio, fa ritorni, o Francia, guarita », e si chiudava con un'invocazione al re ed alla *regina felibresa*, perchè restituissero la libertà alle provincie del sud e le salvassero dalla tirannide parigina. Ma anche Carlo Maurras dice una volta, e gli avversari non hanno finito di rinfacciarglielo, che in un futuro regime le province storiche della Francia si governerebbero con assemblee elettive libere e sovrane.

Tale è la preparazione letteraria attraverso la quale il nuovo Machiavelli è arrivato a concepire o a scrivere il suo *Principe*. La commozione antidreyfusarda gl'infiamme tra le mani la cetra, e lo scaraventò nel tumulto politico. Reclutò ad intervistare i due più potenti coadiutori del principe, André Buffet e il conte di Lur-Saluces, scrisse sotto dettatura le loro amplissime dichiarazioni sul modo in cui la monarchia risolverebbe le questioni vive della Francia contemporanea. O non dettò egli medesimo il suo pensiero agl'illustri interlocutori, attribuendo con croica abnegazione le sua cultura ed il suo ingegno ai ministri del suo re? Il maledico dubbio è concesso a noi, che di Filippo VIII non saremo mai nè sudditi nè giustizieri). Definita la monarchia ed ottenuto il consenso, con una lettera autografa, dal re, Carlo Maurras diramò circolari d'inchiesta fra uomini autorevoli di tutte le scienze e di tutte le arti: « L'istituzione di una monarchia tradizionale, ereditaria, antiparlamentare e decentralizzata potrà salvare la Francia? ». Via via che giungevano le risposte, il Maurras le commentava, dilucidando i punti oscuri, combattendo le obbiezioni, incitando i malcerti a varcare il Rubicone. Nove anni dopo egli ripubblica in volume l'inchiesta, arricchendola di introduzioni, di note, di parentesi, di conclusioni, copiose ed eloquenti, nelle quali si trovano perfettamente illuminati la storia e la teoria, gli avvenimenti e i documenti del nuovo legittimismo francese. Anche gli avversari potranno leggere con profitto l'*Enquête sur la monarchie*. Non si persuaderanno, ma ammireranno alcuni capolavori di prosa polemica; non abbandoneranno le loro idee, ma saranno costretti a ripensarle; troveranno moltissime cose da ridire, ma non troveranno proprio nulla da ridere. Il legittimismo di questa gente è tutto, fuorchè una buffonata.

***

E' facilissimo rintracciarne le origini letterarie. Chi ama ed imita Victor Hugo è almeno in potenza un repubblicano; chi adora gli adamantini modelli della prosa e della poesia cortigiane respira con mal represso nostalgia verso il sole di Versaglia e il trono di Luigi XIV. Uno studioso di letterature straniere propende necessariamente verso il cosmopolitismo, un uomo vivente in contatto della sua terra e nella comunione dei suoi morti finirà inevitabilmente nazionalista. Diciamo meglio, era già per istinto nazionalista. Vent'anni fa Carlo Maurras voleva risuscitare il gusto e lo spirito delle lettere classiche; da questo rogo ai sogni di rimettere sul trono la dinastia al cui nome le Muse greche e romane trasmigrarono in Francia, non era difficile il passo. Carlo Maurras voleva anche l'indipendenza intellettuale delle provincie meridionali; ma la risorgente letteratura di Provenza è legata a tanti gloriosi ricordi di Medio Evo. Non v'è indipendenza intellettuale senza autonomia politica o almeno amministrativa; e chi potrà restituire alle provincie le loro libertà naturali, se non è la monarchia?

Sì, le origini del nuovo legittimismo, come del resto le origini del nazionalismo di Barrès sono in massima parte letterarie. Ma le origini di una cosa non sono sempre equivalenti alla cosa stessa. Passando dalla letteratura alla politica, questi uomini sono diventati pensatori politici di primissimo ordine. Niente retorica, niente misticismo; nè pistolotti, nè sfoggio di epiteti, nè lussuria di apostrofi fasonde. Non so quale deputato economista o affarista faccia meno letteratura di questi oriundi letterati. Anzi il loro carattere più singolare consiste nell'abuso di un secco ed intransigente realismo, per cui somigliano a Machiavelli, che del resto non citano mai. Sono tutti anticlericali e quasi tutti miscredenti; rimpiangono il dogma del diritto divino, perchè tutti i veri diritti, quelli del re più nè meno che quelli dei sudditi, sono di natura divina; lungi dal bazzicare coi metafisici e coi sentimentali, i più autorevoli fra i loro capi, e, primo fra tutti, Carlo Maurras, si dichiarano positivisti e sgobbano sui paragrafi di Augusto Comte.

Lo scheletro delle loro dottrine è così ridicolosamente rettilineo da potersi proiettare in pochi righi. La repubblica così com'è è putrida e trascina alla putredine la Francia. Su questo argomento siamo d'accordo anche i repubblicani, almeno quelli sinceri. Si può migliorare la repubblica, come sperano i soci della *Patrie Française*, come sperava fino a pochi anni fa Jules Lemaître e come spera ancora Maurice Barrès? Può sorgere una repubblica curante degli interessi nazionali e che allontani la Francia da una sorte simile a quella della Polonia? Tutte le repubbliche durevoli sono governate da un'oligarchia (su questo punto nessuno che sappia l'abbiccì della storia potrà dar torto ai legittimisti). Ora la Francia è governata da quattro oligarchie alleate: i protestanti, i massoni, gl'israeliti e gli stranieri naturalizzati. Queste aristocrazie sono di carattere internazionale, e debbono fatalmente tradire gl'interessi della nazione francese. Il ministro Briand può dire in Consiglio di ministri che i protestanti, gli ebrei e i massoni formano l'ossatura della repubblica. Non è lecito sperare che un'aristocrazia nazionale sia mai per sottomettersi alle oligarchie cosmopolitiche imperanti. La vecchia nobiltà è imbastardita e dispersa; l'esercito è spiato e conculcato dal potere centrale. Sola la chiesa potrebbe reagire con la fondata speranza di prevalere. Maurras non dice a questo punto quel che pure non vorrebbe dire: che anche la chiesa è un'istituzione cosmopolita; ma tronca la questione dichiarando che nè egli nè i suoi amici vorrebbero una repubblica clericale. E nasceba una monarchia clericale; giacchè la dinastia di San Luigi e di Filippo il Bello non peccò mai di eccessiva condiscendenza verso i papi. Poichè sarebbe stolto aspettare che con lento lavorio di secoli si formasse spontaneamente una nuova aristocrazia nazionale, bisogna precipitare gli eventi e sovvertire la repubblica israelitica ed antinazionale. Per sostituirle che cosa? La dittatura plebiscitaria? Ma il dittatore è schiavo delle elezioni come una repubblica qualunque, e non offre che una soluzione convulsiva ed effimera dei problemi che travagliano la Francia da più di un secolo. I Buonaparte? Ma gli attuali Buonaparte non hanno o almeno non dicono a nessuno con quale programma vogliano tornare al potere. Oltre di che anche l'istituzione dell'impero, come quella della dittatura, è intimamente legata al plebiscito, e i Napoleonidi a continueranno la loro tradizione, causando nuove sciagure e nuove invasioni alla Francia, e pronderanno in prestito dalla monarchia tradizionale i progetti e le idee per risuscitare la patria. Ma in questo caso meglio vale rivolgersi addirittura agli eredi diretti della monarchia tradizionale.

Alla prima occasione le truppe ammutinate rimetteranno Filippo VIII sul trono dei suoi avi. Frattanto bisogna preparare gli animi con la propaganda dei « camelots du roy ». Non appena Filippo VIII sarà stato coronato con la forza, la maggioranza, la quasi unanimità della nazione si dichiarerà per lui. Giacchè l'anima della Francia non è nè repubblicana, nè bonapartista e nemmeno legittimista: ella è « peigneuse »: desidera il governo del pugno. Il re Filippo punirà esemplarmente i traditori; poi continuerà l'opera di riparazione. D'accordo coi più grandi pensatori francesi del secolo scorso: con De Maistre, con Bonald, con Le Play, con Balzac, con Renan, con Taine, abolirà il parlamentarismo. Un governo che viva sotto l'incubo delle elezioni non ha tempo da pensare e da agire per altro scopo che per le elezioni venture. Libero da quest'incubo, il re alleggerirà lo Stato dai suoi ridicoli fardelli: non venderà fiammiferi e tabacco, e nemmeno eserciterà il mestiere di medico, di curato, di maestro elementare. Non avendo più a reggere in un'unica mano la fila dei comitati elettorali, lascierà che le provincie vivano a prosperino a modo loro con largo autonomie. Privando i francesi delle loro illusorie ed inutili libertà, li compenserà con libertà vere ed autentiche. Libertà religiosa in tal modo che i francesi siano liberi di non andare a messa, ma siano anche liberi di andarci; libertà di cultura, libertà di corporazioni. I legittimisti alla Maurras rispettano con viva simpatia i sindacalisti alla Sorel. E non è inutile aggiungere che i sindacalisti alla Sorel cominciano a ricambiare di buon grado la simpatia ed il rispetto.

Ristabilito per colpo di Stato il potere monarchico, il re si andrà fabbricando a poco a poco una nuova aristocrazia aperta al merito. Abolirà il codice napoleonico, restaurando la libertà di testamento. Proteggerà la terra contro gli sfondorati mercanti ed innalzerà i contadini accanto agli operai delle industrie. Sapendo che gl'interessi della sua persona e della sua famiglia coincidono con gli interessi della nazione, proteggerà gli interessi della nazione e non si può nè vuole un potere effimero, non trasmissibile e dipendente dagli arbitri del caso e delle maggioranze. E la peggiore delle monarchie sarà preferibile alla migliore delle repubbliche; perchè il più infetto dei monarchi avrà dalla sua la forza della tradizione, il sentimento del padre di famiglia, l'aiuto e il consiglio di un'aristocrazia incrollabilmente nazionale. Del resto, dovunque è un re o un imperatore, i suoi poteri tendono ad irrobustirsi nel secolo XX (valga per tutti l'esempio dell'Inghilterra); i paesi che progrediscono sono tutti governati a monarchia, e l'America s'incammina alla dittatura. La metafisica rivoluzionaria ed egualitaria è presso che liquidata.

***

La più forte obbiezione è di Maurizio Barrès: Voi avete perfettamente ragione in teoria. Ma bisogna anche fare i conti coi fatti. Il popolo francese è orgoglioso della sua metafisica rivoluzionaria ed egualitaria. Nessuno lo persuaderà ad abdicare dalla sua missione di profeta delle genti. Val meglio dare opera a migliorare le istituzioni presenti che almanaccare specialitticamente di una fantastica reazione. Questa è l'obbiezione più forte: altre potevano sorgere nella mente degli interpellati. Non è, per esempio, assolutamente vero che gl'interessi della dinastia debbano coincidere con gli interessi della nazione. Per via di matrimoni e di eredità le dinastie tendono a nazionalizzarsi o possono diventare cosmopolite come i massoni e come gli ebrei. Ammesso pure che così non debba avvenire in Francia, dove, senza dubbio, nazione e monarchia vissero in miracoloso accordo per circa otto secoli, resta un altro dubbio angoscioso. Se è vero che le repubbliche sono in realtà governate da oligarchie, non è meno valida la medesima verità per i paesi monarchici ed antiparlamentari. Anche il sovrano despotico, come il popolo sovrano, governa per mezzo di un'aristocrazia. Ora quale aristocrazia troverebbe accanto al rinnovato trono il re di Francia, Filippo VIII? Escluse le oligarchie protestanti, massoniche, ebraiche e straniere, non resta, Carlo Maurras medesimo lo confessa, che la Chiesa cattolica. Ma Filippo VIII dev'essere anticlericale. Che farà dunque? Darà opera perchè sorga rapidamente una nuova aristocrazia nazionale. Ma non basta una Consulta araldica e fabbricare un'aristocrazia: soltanto la sublime ingenuità di Napoleone poteva prendere un simile abbaglio. Distribuiti i titoli e i blasoni ci vogliono almeno tre generazioni perchè uno spirito aristocratico emerga da questa folla di gloriosi *parvenus*. E allora la nuova monarchia sarà da principio una dittatura. Dittatura, va bene; ma per cent'anni? Con una burocrazia blasonata, con una corte di professionisti e con un corpo consolente di letterati e di filosofi? Con la sede effettiva del governo all'Accademia ed alla Sorbona?

Ahimè:

> più che mai ne gli scorsi gigli
> legge il cielo e l'eredo oppresso!

La critica della terza repubblica è orrippilante ed in massima parte irrefutabile; la condanna della Rivoluzione, sebbene inutile, perchè contro i fatti storici non ci sono processi di appello, è fondata su ragionamenti che lo requisitorio di Taine, di Renan e di Balzac. Ma il programma di rinnovamento lascia adito a poche speranze. Quando Platone scrisse la *Repubblica* Atene agonizzava; quando Cicerone vide naufragare la Roma dei patrizi scrisse un meraviglioso libro per trarla a salvamento. E vennero i Cesari. Machiavelli, esterrefatto davanti alla decadenza del suo paese, medita il Principe e studia l'arte della guerra. Ma non perciò dopraci la catastrofe. I neo-guelfi fabbricano in biblioteca il destino della nuova Italia, e il destino della nuova Italia sceglie la strada opposta. No: una sorte scellerata presiede alle costruzioni politiche dei filosofi e dei poeti. Quando essi intonano un inno patriottico cantano senza saperlo un inno funebre sopra un'idea che perisce, sopra una patria che muore. « E' pure una voluttà » diceva amaramente Jules Lemaître « metterci ai servigi di una causa eccellente e disperata ».

Non è nostro còmpito contribuire alla salvezza della Francia di Carlo Maurras, tanto più che i neo-legittimisti non abusano di tenerezze verso la terra Italia. Ma è doveroso guardare a questa bella gente, di idee profonde, di imperterriti studi, di eroica volontà non quella simpatia morale che lo stesso Carducci non negava al conte di Chambord. Insieme a Sorel e a Bergson, al sindacalismo teorico ed alla scuola della contingenza, i legittimisti letterati sono quanto di meglio abbia la Francia del secolo XX.

G. A. Borgese.

CHARLES MAURRAS: *Enquête sur la Monarchie*. — Paris, Nouvelle Librairie Nationale, 1909.

Un feroce linciaggio nell'Illinois

Orribili scene di sangue

(Servizio speciale della Stampa).

New York, 1., ore 1.

La folla ha linciato ieri sera a Cairo (Illinois) un negro, di nome James, accusato di aver assassinato una giovanetta impiegata di commercio. La folla ha infatti arrestato il disgraziato negro, ma le corda, spezzatesi, si era ucciso il corpo della vittima, poi il cadavere venne trascinato per una lunghezza di 1000 metri, per essere bruciato in un rogo che le donne avevano acceso appositamente. Le donne avevano persino pure ed usare l'applicazione, tirando la corda. Al momento in cui gli si metteva la corda al collo, il negro diceva: « Sì, l'ho ucciso, ma è Alexander (un altro negro) che ha agito per il primo ». In risposta le folla urlava: « Non l'ascoltate; alla forca; uccidetelo; bruciatelo! ».

Prima di bruciare il cadavere, la testa venne spiccata dal busto ed issata sopra una lancia; il cuore venne strappato e mangiato a pezzi, ed i pezzi furono offerti ai presenti come ricordo dell'avvenimento. Vennero pure conservati dei frammenti di corda simettari del supplizio del disgraziato.

Dopo aver gettato il cadavere di James nelle fiamme, i manifestanti in delirio si precipitarono verso la prigione alla ricerca del negro Alexander, ma siccome questi era introvabile, la folla distrusse in gabbia di ferro in cui si trovava chiuso un fotografo, un bianco, certo Enrico Salmer, accusato di aver assassinato sua moglie. Per un'ora si tentò con accanimento feroce per giungere fino al prigioniero, finalmente le sbarre della gabbia cedettero, e nonostante le proteste della vittima, si trascinò il fotografo fino ad un palo telegrafico in una delle principali vie della città. Qui lo si gettò, poi, secondo l'uso, il cadavere sarà bersaglio ad una grandine di fucilate e di rivoltellate. I resti del Salmer vennero attaccati nella strada, dove suo padre venne in seguito a raccoglierli.

Sembra che il linciaggio del bianco debba essere considerato come una protesta contro il sistema di proroga che prevale sempre nei processi.

Questa mattina una folla di 1500 persone, fra cui numerose donne, avevano preso [illegible] alla ricerca del negro Alexander che si era riuscito a tenere nascosto. I manifestanti intorno per sapere che l'Alexander si trovava in prigione, si decisero di astenersi per il momento da qualsiasi nuovo attacco. Il governatore ha dato ordine di chiudere gli spacci di bevande. La calma regna attualmente nella città. La milizia è incaricata del mantenimento dell'ordine. Le vie sono percorse da pattuglie.

Ritorna la calma.

New York, 12, ore 24.

La calma è ristabilita al Cairo (Illinois). La Polizia ha ricondotto alla prigione il negro Alexander, che essa aveva per qualche tempo sottratto alle ricerche della plebaglia. Quest'ultima ha deciso di lasciarlo tranquillo per il momento. Le pattuglie percorrono la città.

Le comunicazioni con la Giamaica ristabilite.

Gli enormi danni del ciclone

Londra, 12, ore 2.

Le comunicazioni colla Giamaica sono state parzialmente ristabilite, questa sera. Si apprende che la situazione, per quanto gravissima, lo è meno di quanto si temeva. Un telegramma da Holland Bay, smentisce infatti che si siano prodotti commovimenti sismici, ed aggiunge che il ciclone fu assai violento, sì, ma non tanto quanto si era detto.

Da Colon si telegrafa che da lunedì, a mezzogiorno, si sono rotte le comunicazioni con Bul Bay. Prima dell'interruzione era stata segnalata una grande inondazione, che aveva già distrutto la linea telegrafica. Bul Bay è a 22 chilometri circa da Kingstown.

Un altro telegramma, giunto agli Uffici di una Compagnia di navigazione, dice che le piogge torrenziali continuano sempre nell'isola: tutto il paese è inondato. Non si conosce però alcun particolare ufficiale da parte del governatore della Giamaica.

New York, 1°, ore 1.

La Compagnia telegrafica dell'America centrale, meridionale, ha ricevuto notizie, da Kingstown, per mezzo di un posto di telegrafo senza fili, stabilito alla base di Guantanamo (Cuba), donde fu trasmesso il seguente telegramma: « Ho ricevuto dalla Giamaica un messaggio, firmato Bayer, telegrafista a bordo dello « steamer » *Wilhelm*, dotato da giovedì, 9 novembre. Mercoledì, un grande ciclone; giovedì, la pioggia fu violentissima, senza precedenti. La ferrovia è stata distrutta. Il servizio telegrafico è stato arrestato. I cavi sono stati spezzati. La nave *Eagle*, della Marina degli Stati Uniti, ha urtato contro la gettata, e l'incrociatore inviatovi *Scylla* ha dovuto rimorchiarlo. Due piroscafi, *Bralsford* e *Amerida*, si sono incagliati; più tardi vennero rimessi a galla. Il *Wilhelm* è stato assai danneggiato ».

Parigi, 13, ore 1.15.

In seguito ai telegrammi allarmanti giunti ieri da Londra e da New York, in cui veniva annunciato che si sarà senza notizie della Giamaica da oltre 24 ore, ci siamo recati a trovare il signor Pietri, direttore della Compagnia dei cavi telegrafici: « Noi non abbiamo ricevuto che un telegramma relativo dalla Giamaica — ci ha risposto il signor Pietri — ed è un telegramma ufficiale proveniente da Berna. Il dispaccio è così concepito: « Il cavo con la Giamaica e Portorico, come pure le linee terrestri della Giamaica, sono interrotti: i telegrammi per la Giamaica e per Portorico sono inviati per la migliore via senza mutamento di tassa ». Ma se si volesse avvicinare questa informazione al telegramma seguente che ci giunge da Santiago de los Caballeros, città situata, come sapete, nella repubblica Domenicana, vi è da credere che il violento uragano che ha imperversato su tutta la regione, abbia pure devastato la grande isola inglese.

« Ecco il telegramma di Santiago Caballeros, datato dal 9 novembre, e ricevuto a Parigi il 12: « Le comunicazioni con Vega sono sempre interrotte: i fiumi sono straripati e non offrono alcun passaggio: l'interruzione si trova presso Santiago ed è serissima: il fiume Yaque è straripato in modo straordinario, trasportando gran numero di pali e trascinando parecchi chilometri di filo telegrafico. I lavori sono sospesi a causa delle piene del fiume che continuano a trasportare tronchi di alberi che impediscono qualsiasi passaggio. Le piogge torrenziali continuano senza tregua: le ferrovie sono danneggiate in parecchi punti, i treni bloccati da parecchi giorni. Il ristabilimento delle comunicazioni telegrafiche richiederà un certo tempo ».

« Dunque — ha continuato il signor Pietri — al momento attuale non si sono ricevute informazioni precise che da Portorico e dalla repubblica Domenicana. Si è ridotti a fare semplici ipotesi per quanto concerne la Giamaica. La grande isola resta muta, e l'angosciosso mistero avvolge la sua sorte: aggiungiamo che l'*Agenzia Zeffano* di New York aveva ricevuto un telegramma di Kingston in data 9 novembre, via Holland Bay, così concepito: « Le piogge continue, che durano da cinque giorni, e che sono senza precedenti, hanno causato enormi guasti all'agricoltura, alle strade, alle vie ferrate, alle linee tranviarie: tutti i trasporti sono sospesi: parecchie navi sono state gettate contro la costa. Le piovute continuano: le perdite causate finora sono valutate a 35 milioni di franchi ». Questo telegramma, che è giunto ieri sera alle 11, diceva che alla data del 9 novembre le notizie dalla Giamaica non menzionavano altro che un violento ciclone e che tuttavia tutti i particolari relativi ai danni di questo ciclone mancavano. Che cosa è accaduto dal 9 al 13 novembre? Ecco il mistero. Dal 9 i quattro cavi che collegano la grande isola delle Antille al mondo civile sono stati rotti da un cataclisma, di cui si ignora la natura e la gravità ».

Una truffa d'un milione e 200 mila lire

Parigi, 13, ore 2.

Recentemente un *gentleman*, in apparenza appartenente alla migliore società, comperava una bellissima palazzina nel quartiere dei Campi Elisi. Il nuovo proprietario, il cui biglietto da visita con lo scritto, portava il nome di B... d'Or conte di Chambert, non lesinò spese per mettere la sua casa. Per opera d'alcuni dei migliori tappezzieri parigini venne disposto per essa un mobilio lussuoso, tappeti, mobili rari, ecc. Il personale di servizio venne scelto con gran cura, e solo fra coloro che potevano recare le più sinceratiche referenze.

Orbene, questa mattina, verso le 11.30, il signor Bertholet, commissario della Delegazione giudiziaria, premeva il bottone elettrico della porta di entrata. Portinaio, maggiordomo, *groom*, camerieri si precipitarono incontro a questo lussuoso visitatore, e si inchinarono al suo passaggio ma il signor Bertholet, a guisa di biglietto da visita, mostrò la sua scarpa di commissario. Immediatamente avvertito, il conte Chambert discese, e si ebbe un breve dialogo:

— Siete voi il signor René Etienne, detto conte De Chambert?

— Sono io.

— Ho contro di voi un mandato di cattura.

Venne fatta rapidamente una perquisizione e furono sequestrate numerosissime lettere e documenti importantissimi. L'arrestato, lividO, venne condotto dal giudice istruttore, il quale a interrogarlo nel pomeriggio. Questo arresto venne operato in seguito ad una denunzia presentata al procuratore della repubblica alla fine del mese di ottobre. Il conte di Chambert è accusato di truffa: la sua vittima è certa vedova Roussel. Essa, spogliata dai modi del Chambert, consentì in suo favore l'apertura di credito fino alla concorrenza di due milioni. Si crede che l'ammontare delle truffe sia di un milione e 200 mila lire.

... e la mania di persecuzione

Ci telefonano da Savona, 12, ore 24:

Stasera dall'alto di una roccia sovrastante alla Genova, e più precisamente sopra la località denominata Miramare, da un'altezza di circa 30 metri, si precipitò certo Raffaele Giovanni Battista, d'anni 32, di Savona, muratore. L'infelice rimase all'istante cadavere, essendosi orribilmente sfracellato il cranio. Prima ad accorrere sul fatto furono due ragazze che passavano in quel paraggi. Esse, spaventate si recarono ad avvertire una guardia di finanza poco distante, che avvisò i carabinieri, i quali accorsero subito insieme con le Autorità. Il cadavere è stato trasportato nella camera mortuaria. Pare che l'infelice fosse da qualche tempo affetto da mania di persecuzione. Il Raffaele aveva fino a poco prima giuocato alla bocce con suo cognato certo Salomone, e nulla avevo lasciato intravvedere del triste proposito.

Le meraviglie della giustizia

Il giochetto è vecchio, ma è sempre nuovo. Si sta discutendo un processo. — Era chiuso quell'uscio la sera del delitto? — domanda il presidente all'accusato, ed un testimone. — No, signor presidente — risponde l'interrogato. — Ma in istruttoria avete detto che l'uscio era chiuso — replica il presidente. — Non è vero. — Il presidente si impazienta ed ordina al cancelliere: — Si leggano i verbali del giudice istruttore. — Il cancelliere legge i verbali, e risulta che l'accusato e il testimone ha detto veramente che l'uscio era chiuso. — O, dunque? — domanda categoricamente il presidente. Ma l'accusato o il testimonio scatta e grida pieno di sdegno: — Non ho mai detto nulla di simile! E' il giudice istruttore che se l'è immaginato...

Allora succede la solita scena comica. Il presidente nell'imbarazzo, il Pubblico Ministero furente, l'avvocato difensore giubilante, il pubblico deliziosamente divertito. Chi è il bugiardo? Vattelapesca. E di comune accordo si mette la cosa in tacere. Sia pure, quel particolare di importanza somma per la ricerca della verità, sia pure la chiave di volta dell'accusa, bisogna non tenerne conto e rimettersi in alto mare in balia degli indizi e delle contraddizioni.

Lo spettacolo è bello, ma è alquanto puerile. Siamo così superbi della nostra civiltà moderna, tessiamo lodi così alte all'ingegno umano che ha saputo creare ordigni di ogni genere, per misurare le cose e le azioni più fuggitive, e la Giustizia, la base del vivere civile si arresta dinanzi alla debole autenticità di una deposizione, come dinanzi ad un muro di bronzo. Si stenografano tutte le sillabe del discorso dell'ultimo dei deputati, si raccolgono con il fonografo le più dimenticabili inflessioni di voce di un cantante di operetta, e le testimonianze giudiziarie da cui possono dipendere la vita e la morte di persone sono affidate all'orecchio, alla memoria, all'abilità riassuntiva ed alle facoltà grammaticali di un giudice, di un cancelliere, di uno scrivano, di un agente. Si perdono giornate intere per stabilire la veridicità di un verbale, per poi restare con un pugno di mosche; si fornisce la facile scappatoia ai testimoni a cui il tempo ed altre influenze hanno insegnato ad essere prudenti, la salvezza ai colpevoli che nella precipitazione e nel turbamento del delitto avevano confessato il crimine che poi negheranno ostinatamente; e tutto ciò per non turbare la venerabilità millenaria delle penne d'oca giudiziarie con strumenti meccanici di invenzione moderna; o forse per l'economia di qualche migliaio di lire all'anno. Per soddisfare la curiosità dei lettori, i giornali fanno stenografare il resoconto di un processo; ma per la giustizia ciò non è necessario: bastano gli scarni riassunti del cancelliere, e se il processo va in appello, in cassazione, è su quei resoconti *litchig* in cui un'ora di deposizione è riassunta in dieci righe che le altissime Corti decidono. In verità il sacro ministero della giustizia ha qualche cosa da imparare in serietà ed in equanimità dall'effimera opera del giornalismo. E forse non solo in fatto di esattezza di resoconti. Se in quell'infelice processo Steinheil che si svolge dinanzi alle Assise di Parigi qualche sprazzo di terribile luce è venuto a rompere le dolci tenebre compiacenti, lo si è dovuto alle sole indagini ed alle deposizioni di tre cronisti di giornali. Sì, i giudici istruttori farebbero bene a passare qualche mese nella cronaca giornalistica: forse apprebbero che la verità non è poi sempre irreperibile: tutto sta nell'aver un po' di fiuto per saperla scovare ed un po' di abilità nell'aiutarla ad uscire dal pozzo... Non per nulla la tenera vedova rivolge così amare, per quanto prudenti, rampogne a coloro che « l'hanno messa alla tortura ». Che fare? Coloro che hanno la coscienza pulita, della « tortura » dei giornalisti che invitano a cosa propria perchè li aiutino nella scoperta di un delitto, non hanno paura... S

Furto di tende al distretto militare di Napoli

Le gravi responsabilità d'un maresciallo

(Per telefono alla Stampa).

Napoli, 12, ore 23.

Alcuni agenti di P. S. con un delegato arrestarono due sere or sono, nella sua abitazione, in via Santi Cosma e Damiano, Mr. Giuseppe Marino, negoziante di abiti usati per borghesi e militari. E' un uomo sulla cinquantina, e, grazie al suo commercio, vive abbastanza agiatamente. Quando il delegato dichiarò il Marino in arresto, questi dimostrò la più grande sorpresa, facendo le più ample assicurazioni sulla sua onorabilità. Ciò nonostante, egli fu tratto in Questura. Una perquisizione, operata dai funzionari di P. S. nei magazzini del Marino, ha portato alla scoperta di ingente copia di provenienza furtiva, che fu tutta sequestrata.

Tale fatto, che da principio non presentava alcuna importanza, assume ora proporzioni allarmanti, a minaccia di provocare un grave scandalo. Oltre al Marino, sono stati arrestati due individui, di cui per ora non si conoscono i nomi. La roba di provenienza furtiva trovata nei magazzini del Marino consta in maggior parte di tende militari. Era chiaro che esse nascevano dal Distretto con la complicità di qualche militare. Questi sarebbe un maresciallo addetto appunto al Distretto militare e che abita in un'arteria di via Rettifilo, e di lui si conosce soltanto il nome: Rocco. La sua colpabilità, oltre ad essere affermata da parecchi fra i tanti rivenditori di panni e biancheria usata, è pienamente stabilita dal fatto che, essa degli stato inviato a bella posta un giovinastro, il quale di ciò degli arrestati, a chiedere l'acquisto di un certo numero di tende, queste sono state consegnate come pel passato. Così oltre ad essersi sequestrate queste ultime tende, se ne sono sequestrate moltissime altre. Aggiungendo queste alle precedenti sequestrate fin adesso, e calcolando anche le tende che gli arrestati affermano di avere ad intervalli di tempo acquistate, si può ritenere che si tratti d'un'ingente sottrazione di molte migliaia di lire.

Il commercio non si limitava ai soli rivenditori in tal genere di Napoli, ma si estendeva a molti altri delle provincie di Nola e di Avellino. Con telegrammi alle Autorità di P. S. di Nola e di Avellino è stato eseguito il sequestro delle tende e l'arresto dei ricettatori, che, a quanto pare, sono già nelle mani della giustizia. Certo il maresciallo deve avere dei complici nel Distretto stesso, non essendo possibile che in solo egli sia riuscito a portar fuori parecchie migliaia di tende. Il fatto esorbita dalle proporzioni di un furto, e porterà alla ricerca di molte responsabilità nell'Amministrazione militare. Le Autorità procedono le indagini, sulle quali mantengono il più assoluto riserbo.

Il maresciallo Rocco è stato arrestato, dopo essere stato pedinato dagli agenti di P. S. per qualche giorno.

Affoga in un canale.

Ci telefonano da Bologna, 12, ore 22:

Questa sera è stato rinvenuto in un fossato che segue l'antica via di Circonvallazione, fra Mascherella e Galliera, un operaio annegato, dell'apparente età di 50 anni. Aveva in tasca tre soldi ed un orologio fu trovato pure un coltello da cucina, e, attraverso il canale, una scala. Il disgraziato, molto probabilmente, voleva scrivere della scala, posta orizzontalmente sul canale, per recarsi a far legna da alcuni alberi che sorgono dal lato opposto del canale. Un medico, che accorse insieme coi pompieri, prima che l'operaio, trovandosi sul canale, sia stato assalito da un colpo apoplettico e sia precipitato nell'acqua. Il morto non è ancora stato identificato.

Rincrescimenti tardivi

Riceviamo troppo spesso, ohimè! lettere che cominciano così: « Le Pillole Pink mi hanno guarito e mi duole assai di non averle prese più presto. Sono stato malato durante 2, 3 o 6 anni, ecc... ». E' penoso di dover constatare questi rincrescimenti tardivi, questa incomprensibile noncuranza, allorchè le Pillole Pink guariscono così presto, così bene, così sicuramente. Ecco, per esempio il caso di una giovane di ventidue anni. Ella è stata guarita dalle Pillole Pink, è vero, ma, lo confessa spontaneamente, non prese che le Pillole Pink se non dopo aver provato numerosi altri rimedi e per questo è rimasta malata durante 4 anni, dai diciotto ai ventidue. Ciò sarebbe scusabile se le Pillole Pink fossero un prodotto nascosto, poco conosciuto. Invece, ogni giorno si possono leggere nei giornali degli attestati di guarigione. Coloro che soffrono, uomini o donne, non possono prendersela che con se medesimi.

(Cl. Lucardi).

La Signorina Gabriela Fortunata di Sossano per San Germano de' Berici (Vicenza), via San Germano, N. 99, scrive:

« Sono stata malata durante 4 anni. Ora che sono stata ben guarita dalle Pillole Pink, è facile immaginare quanto mi rincresca di non averle prese più presto, fino dal principio della mia malattia. Volli invece seguire le cure prescrittemi. Avrei dovuto abbandonarle, perchè non mi facevano nulla, e avrei dovuto prendere le Pillole Pink, tanto più che nella mia famiglia avevano già guarito qualcuno. Ero molto anemica, priva di forze e di sangue. Deperivo ogni giorno ed ora sto a meraviglia, ho buona cera e mangio bene ».

Le Pillole Pink sono sovrane contro l'anemia, la clorosi, la debolezza generale, i mali di stomaco, emicranie, nevralgie reumatismi, neurastenie. Sono in vendita in tutte le farmacie ed al deposito: A. Morenda, 6, Via Ariosto, Milano, Lire 3.50 la scatola; Lire 18 le sei scatole, franco.

Un medico addetto alla Casa risponde gratis a tutte le domande di consulto.

La salute ristabilita senza medicine per mezzo della deliziosa farina la

Revalenta Du Barry

Il prof. Benecke, dell'Università di Marbourg, scrive nella *Gazzet

Il Procuratore generale termina la requisitoria

Una nuova ipotesi sul delitto dell'Impasse Ronsin

Il retroscena politico - Burrascoso finale d'udienza

(Dal nostro redattore giudiziario espressamente inviato)

Parigi, 12, ore 20

Il signor Riolle ha ottenuto, nella giornata di ieri, un successo di stima; ecco, perchè oggi non vi è un grande concorso di pubblico. Egli, infatti, ha avuto il torto di prospettare, sintetizzata, la sua tesi troppo presto.

La curiosità per la sua arringa, dopo tale dichiarazione, mancava del tutto. Che importava ai curiosi dell'atrio dei Passi Perduti e dell'aula, sapere che l'accusa, all'ultima resa dei conti, spiegasse loro il segreto dall'affare Steinheil?

L'effetto della requisitoria

La tesi della pubblica accusa non li ha soddisfatti, ed ha scontentati quelli, che stanno per la piena responsabilità della Steinheil, perchè l'accusa, con il ripararsi dietro il quesito della complicità, con l'escludere il matricidio, ha dimostrato troppo di non avere il coraggio della propria opinione. E ha poi irritato più ancora i fautori della delittuosa vedova, perchè essi si attendevano un combattimento in piena regola della Magistratura inquirente e requirente, e mille umili scuse per il disturbo all'accusata.

Non teniamo conto di quel piccolo manipolo, oramai, che con voce fioca, chiede ancora che si levi il velame anche sul pretesto retroscena politico del delitto. Questi dicono delle cose amenissime: «pretendono cosa veramente impossibili». No, non è certo al signor Riolle, che convenga locare il tasto dell'affare Faure nell'affare Steinheil: nondimeno, essi fanno le bizze. Quanto alla ipotesi dell'innocenza della vedova, essa non è sostenuta che dal punto di vista degli avvocati, i quali non vedono in questo processo che il mezzo di fare belle arringhe.

Se la vedova non si fosse innocenta fino alle spalle, in questo orribile affare, non avrebbe messo tanta cura nè ingannare la giustizia, accusando, uno dopo l'altro, 7 od 8 innocenti, per ritrattarsi continuamente. La colpevolezza di questa strega non può dunque lasciare nessun dubbio.

Il procuratore generale, senza dubbio, per rassicurare la coscienza dei giurati, ha taglinto, come si suol dire, la mela in due: ha tentato di dare soddisfazione a tutte le opinioni ad un tempo. Se non che, i testimoni, che tentano salvare l'abbominevole creatura, presentandola come il modello della sposa, della figlia, della madre, ci sembrano mal destri.

Il silenzio sul retroscena politico

Marcel Hebert così esponeva la sua opinione sul prudente riserbo del procuratore generale di parlare sul retroscena politico dell'affare:

«E' evidente che la morte misteriosa del presidente Faure avrebbe dovuto preoccupare un'accusa, che avesse voluto esaminare seriamente gli antecedenti dell'accusata. E' vero che il presidente della repubblica abbia soccombuto della morte misteriosa che tutti sanno in presenza di Madame Steinheil, il cui marito alcuni anni dopo doveva a sua volta scomparire di morte non meno misteriosa? Doveva farsi su questi due incidenti un necessario parallelo. Che l'accusa non abbia fatto le ricerche necessarie è suo diritto; però rimane a sapere se ha fatto il suo dovere».

Urban Gohier è ancora più esplicito: «Dell'affare Felix Faure, perchè non si dice una parola? Il nesso del dramma dell'Eliseo e del dramma dell'Impasse Ronsin appare ora chiaro a tutti gli occhi. Perchè è il timore che si faccia la verità sul dramma dell'Eliseo che impedisce di scoprire la verità sul dramma dell'Impasse Ronsin. Si poteva contestare un mese fa, non si può più contestare dopo la strana discussione alla Corte d'Assise. Ci è stato detto: la morte di Felix Faure è stata naturale: è naturale che un vecchio bellimbusto, già frusto a troppo inebriato di vini generosi, che abbia assorbito un congestionante, muoia sotto le labbra della sua amante. Certamente era anche naturale che Enrico IV spirasse quando Ravaillac gli ficcò un coltello nel cuore. Ciò che è necessario sapere è chi aveva inviato Ravaillac col suo coltello, chi aveva inviato Meg Steinheil con la sua bellezza, proprio al minuto stabilito e nel momento voluto da certe necessità politiche. Non ho l'idea di fare un paragone tra Felix Faure con Enrico IV. Di comune non avevano che delle vellcità senili: ma il mistero sussiste per i due assassinii. Il mistero che circonda l'assassinio di Enrico ha appassionato i francesi fino a questo momento: mai si è saputo nulla; e le suddette confessioni di Ravaillac furono soffocate; i documenti di istruttoria del processo furono distrutti. Perchè? Perchè gli autori dell'assassinio furono i padroni del Governo non appena fatto il colpo. Così gli uomini che avevano interesse alla soppressione di Felix Faure furono padroni del Governo di poi e sono tuttavia oggi. La situazione è identica.

L'ipotesi di Paul Adam

Ieri Paul Adam ha sostenuto che il delitto dell'Impasse Ronsin fosse commesso da persone che Madame Steinheil aveva introdotto in casa sua per fare una orgia. Sia bene. Madame Steinheil non può denunziarli, perchè queste persone l'accuserebbero di averli convocati, non per un'orgia, ma per un massacro. E la Polizia perchè non trova questi individui?

Dunque, riassumendo, il signor Riolle è rimasto inviso a Dio ed ai nemici sui. Gli si rimprovera da tutti di non aver avuto il coraggio di dichiarare apertamente il nome di quel complice, che egli di tratto in tratto insinua nell'ipotesi che egli fu sul modo come sia avvenuto il delitto. Oramai quel nome è detto da tutti, con quale fondamento di convinzione non so. Le astute reticenze di Paul Adam sono ormai inutili. Meg sarebbe stata l'amante di un suo famigliare, uomo poderoso e vigoroso: costui, quella notte ubbriaco, ignorando forse che il marito e la madre di Madame Steinheil erano venuti anche essi da Bellevue e che dormivano all'Impasse Ronsin, entrò in casa sua per chiedere il consueto tributo di amore. Una rapida e vivace discussione fra Madame Steinheil che rifiuta e l'amante che insisteva destò il marito, poi la madre. Il famigliare, che è un colosso, non voleva che paralizzare i movimenti di costoro e cercare di farli tacere, ma i due disgraziati soccombettero alle poderose strette dell'Ercole. Madame Steinheil dovette, per non sollevare scandali, accingersi a quell'apparato scenico, col quale fu simulato il furto. Così si spiegherebbe la simulata legatura di Madame Steinheil, il tampone accanto alla testa sul cuscino, ma non inumidito, il nodo della fune presa in casa, nodo fatto all'uso dei palafrenieri, le reticenze di alcuni testimoni, il loro inqualificabile contegno, le calunnie poi di Madame Steinheil per allontanare i sospetti, le confessioni sue subito ritrattate il giorno che, sfinita ed atterrita dal confronto in cui le sue frasi contro Couillard furono scoperte, disse di decidersi a confessare la verità.

Perchè, si domanda ai convinti di questa ipotesi, ella, atterrita delle conseguenze delle sue calunnie, si sarebbe allora decisa ad altre calunnie, più odiose e più inutili ancora?

Questa ipotesi ne prospetta un'altra, la quale è molto simile: i protagonisti sono gli stessi, ma la causale del delitto è un'altra.

Una nuova ipotesi

Ecco come si sarebbe svolto il fatto, secondo questa nuova ipotesi:

«La famiglia Steinheil, dunque, è partita da 15 giorni per Bellevue: vi ha condotto pure Marietta, i cani, tutti, insomma. Un famigliare della casa, il quale sa dell'assenza della famiglia, una sera, in cui ha bevuto più del solito, si trova senza denaro: si ricorda che leggiò, nella villa dell'Impasse Ronsin, che è deserta, vi è del denaro, il denaro ricavato dal padrone per la vendita recente; che, dopo tutto, non si rischia nulla a fare una visita alla casa, dove ripensano dei buoni biglietti di Banca, ed alcuni gioielli, che si potrebbero rivendere.

«Egli entra, giacchè ha la chiave: tutto è oscuro: la villa dorme: egli sale, sa che il denaro si trova nell'armadietto a specchio, situato nella camera abituale della signora Steinheil. Il ladro vi si dirige, sicuro: non si cura di camminare piano e di usare precauzioni: egli crede, infatti, che la casa non ci sia nessuno: entra così improvvisamente nella camera, dove è coricata la signora Japy. Risvegliata, questa chiama: l'uomo, sorpreso, non ha tempo di riflettere: si precipita contro di lei, la rovescia sul letto. La disgraziata è metà soffocata: lo spavento fa il resto.

«Ma il pittore Steinheil ha sentito egli pure del rumore: accorre, passando dalla sala da bagno. L'intruso, che lo ha sentito venire, e questa volta si tiene sulla sua salma al collo del pittore, e lo strangola, e lo getta per terra, dove la sua vittima cade nella posizione in cui viene trovato.

«Ma ecco che Meg giunge a sua volta, e urla, smarrita: egli la respinge fino nella sua camera, la getta sul suo letto, la lega con le corde, che egli aveva prese entrando nel tinello, quando credeva la casa vuota, e si preoccupava soltanto di far bottino, e voleva con quelle corde annodare i suoi pacchi. Meg riconosce l'uomo, ma questi la terrorizza a tal minaccia. Per meglio terrorizzarla, avrebbe fatto firmare qualche carta. Così si spiegherebbe le macchie di inchiostro notate sulla gamba. L'assassino non si decide a risparmiarla, se Madame Steinheil non giura un perpetuo silenzio.

«Non dimentichi che a quell'epoca Borderel nulla sa del passato di Meg, e che questa ha sempre pensato, checchè se ne sia detto, a farsi sposare da lui. Ora il famigliare della casa, che in quel momento si è sua requisitoria.

Riolle riprende la requisitoria

L'avvocato generale, tra un silenzio non del tutto benevolo, incomincia: «Signori giurati, raccomandiamoci insieme per questa lunga e faticosa via dal punto in cui ci siamo alla fine dell'udienza di ieri lasciati: avevo fatto conoscere le informazioni raccolte dall'inchiesta sull'accusata, e vi avevo anche indicato quelle che si possedevano sui personaggi più o meno direttamente immischiati nel dramma dell'Impasse Ronsin.

«Il momento è venuto di penetrare nel teatro del dramma, vale a dire nella villa che la signora Steinheil aveva portato in dote all'epoca del suo matrimonio. La villa è circondata da giardino ed è chiusa da muri».

Riolle descrive quindi l'alloggio della villa. Ricorda come si ebbero le prime notizie della misteriosa tragedia.

Remigio Couillard, che è scesso dalla sua camera verso le 5, si sente chiamare dalla padrona e accorre subito l'accusata: è accertato che questa era scesa, ma in modo, sembra, poco forte. Anche il signor Lecoq, altro accorso sul luogo del delitto, ha notato la stessa simulazione di tortura. Le piccole divergenze fra Remigio Couillard e Lecoq sono di poco conto; d'altronde, siccome ha dovuto ammettere lo stesso commissario Buchoiste, Couillard non si contraddisse mai su questo punto.

Quale fu la prima constatazione che apparve chiara agli occhi delle persone giunte prime? Questa, che era impossibile rintracciare la minima traccia dell'passaggio dei malfattori, degli assassini indizinti dalla signora Steinheil. Nessuna traccia di effrazione, nessun disordine nè al piano terreno, nè al secondo piano, nè al terzo, i malfattori non erano dunque entrato che il piano in cui si trovavano gli abitatori della villa. Siccni malfattori invero, tanto strani, che perdono in questo primo piano abbandonarono delle monete, dei biglietti di banca e parecchi oggetti di valore.

Il testamento del pittore

L'oratore, continuando, ricorda tutte le note contraddizioni della Steinheil, specialmente della dichiarazione degli oggetti che le sarebbero stati rubati. Tra i documenti che il giudice istruttore ha sequestrati, vi è anche il testamento del pittore Steinheil. Crede l'oratore della legge che sia utile all'Accusa leggerlo. Eccolo:

«*Parigi*, 10 maggio 1908.

«Siccome sarebbe mia intenzione, quando fosse la mia ora, di partire senza alcuna seccatura e disturbo di coloro che conosco, desidero di essere sepolto nel più breve tempo possibile dal mio decesso, che nessuno assista al trasporto funebre e per conseguenza non dovrà essere inviato nessun invito. Ultima classe delle pompe funebri: nessuna spedizione dei cadaveri: fossa comune, nè fiori, nè corone: una messa bassa alla chiesa. La mia famiglia riceverà, se lo desidera, lettere di partecipazione. In questo senso comunicherà che per mia volontà non è stato fatto alcun invito. Alcuni serbi il ricordo di mio padre, che l'amava con tutta la sua anima. Le rivolgo un ultimo addio, come pure a mia moglie, a mia sorella e ai parenti tutti, per i quali non ho cessato di avere una profonda affezione».

«Voi lo vedete — dice l'oratore — il disgraziato morente invitava ancora un pezzetto affettuoso a colei che lo aveva ucciso».

Un lungo mormorio di disapprovazione si scatena nell'aula.

L'oratore in seguito ricorda la grande messe di lettere anonime raccolte in istruttoria. Accenna largamente a tutte le false piste sulle quali fu messa in giustizia, e dice: «Madame Steinheil nell'ottobre del 1908 in che stato d'animo era? Ella era preoccupata, inquieta, dolorosamente inquieta, perchè nel suo ultimo interrogatorio il giudice istruttore Leydet non le aveva nascosto che dalla sua istruttoria risultava per lei qualche grave presunzione di colpevolezza. Ogni giorno poi ella sentiva sempre più che l'opinione pubblica le era ostile. Ed era anche per lei doloroso che il signor Borderel le avesse dichiarato che la classificazione pura e semplice dell'affare non sarebbe stata sufficiente a scolparla ai suoi occhi. Ora Borderel rappresentava per lei la salute, il mezzo di divenire castellana ricca e potente.

Le accuse degli innocenti

«Non le rimaneva più allora che fuorviare la giustizia e far pesare sopra degli innocenti i sospetti che gravavano sopra di lei. Ed allora non le sia domandato contro un'attrice, che avrebbe dovuto essere la famosa donna rossa; non le accuse contro Burtinghum, contro Couillard, nel portafogli del quale ella metterà una perla appartenente ad una dei gioielli che alla casa che le erano stati rubati. Ma Remigio Couillard fortunatamente è messo tosto fuori causa.

«Madame Steinheil allora è costretta a confessare che ha mentito ancora una volta; ora ella dirà che la storia degli abiti da levita non è vera, come la colpevolezza di Couillard, e giungerà ad accusare Alessandro Wolf dinanzi ai giornalisti, a cui chiederà della stricnina per finirla colla vita, mentre Marietta Wolf dirà, mostrando loro una rivoltella: «Ecco la mia tavola di salvezza!».

«Finalmente il 26 novembre, di buon mattino, viene svegliata dal capo della sicurezza, Hamard. Rinnova le sue confessioni. Nello stesso giorno è arrestata».

A questo punto l'oratore pronuncia un'affermazione che desta profonda impressione. Wolff ha potuto dimostrare un alibi, non dice proprio in modo assolutamente, ma certo in modo da dover abbandonare ogni indagine sul suo conto. Non si può provare nulla contro di lui, e le accuse di Madame Steinheil non poterono essere ritenute serie. Ma se Wolff è colpevole, perchè non lo aveva ella denunciato prima? E se era innocente, perchè denunciarlo soltanto il 26 novembre?».

Madame Steinheil ha detto che era stata suggestionata da alcuni giornalisti. Ora questi giornalisti non conoscevano affatto Alessandro Wolff.

«Signori giurati — esclama l'oratore — questa donna denuncia l'uno e l'altro con una facilità che fa addirittura dell'incoscienza, mentre come realtà. Un innocente avrebbe riprodotto la notte tragica come un cinematografo; avrebbe descritto i leviti bottone per bottone, ma ella non può dire nulla perchè è colpevole.

Altre piste.

«Molte altre piste si sono seguite con coscienza cura, anche quando apparivano completamente inverosimili; per esempio, — dice l'oratore, — ricordo il caso della due italiane che madame Steinheil o Saint-Lazare aveva come compagnie di cella, certe Alba Garelli e certa Rosetti. Madame Steinheil ha fatto a queste le sue confidenze. Il domani, infatti, Alba Garelli scriveva al giudice istruttore: «Durante la mia madame Steinheil mi ha confidato che aveva introdotto in casa sua un complice, ma che questo non aveva preso parte attiva al delitto. Sono in sola che l'ho conosciuto, e che ho ucciso suo marito e mia madre». La signora Steinheil aveva detto anche: «Se ho accusato qualcuno, è che per me era necessario trovare un colpevole». Madame Steinheil aveva infine aggiunto: «Se non avessi avuto una figlia mi sarei uccisa».

Avv. Aubin. — Perchè non avete fatto citare questa donna come testimone?

Avv. generale. — Le loro testimonianze sono state raccolte in istruttoria sotto giuramento ed io posso leggere tutto. Del resto, signori, si tratta di condannare, e non bisogna ammettere, lo dichiaro io stesso, troppa importanza a questa sorta di testimonianze. Noto, del resto, quali polemiche in giornali suscitarono tali dichiarazioni. I signori giurati ne terranno il conto che crederanno.

I soliti avvocati raccolti nell'aula rinnovano le loro disapprovazioni. Il presidente impone silenzio, e così l'avvocato generale riprende la sua arringa, affermando che la storia dei leviti è tutta un'invenzione di madame Steinheil.

Nuovi mormorii nel pubblico e nuove proteste del presidente.

— Silenzio!

Trattando poi della questione del riconoscimento di Burlingham, l'oratore prende occasione di dare una tirata di orecchie al funzionario di polizia Pons. La signora Steinheil ha riconosciuto formalmente il Burlingham non degli assassini di suo marito, e ciò dinanzi al brigadiere Pons. Questo agente di P. S. in certo dire dinanzi ad un avvocato generale che non credeva alla colpevolezza dell'accusata, «la credevo che gli agenti della Sicurezza fossero fatti per redigere processi verbali e non per dire la loro opinione».

Rumori nell'aula.

L'uditorio, non si sa perchè, scroscia in un gran riso formidabile. Il presidente allora si drizza nell'seggiolone in piedi: — Se si rinnoveranno simili rumori — egli dice — farò sgombrare l'aula.

Questa minaccia non fa nè caldo nè freddo. Nuovi mormorii si odono nell'aula quando l'avvocato generale fa un piccolo accenno alla storia del retroscena politici. «Tutti in questa causa hanno voluto trovare il loro segreto ed il loro mistero, e spiegarli alla folla avida di emozione e di intrighi. Vi sono coloro che cercano i retroscena politici: uomini politici sarebbero compromessi, a quanto si dice, nel delitto dell'Impasse Ronsin. Se pure che la mia dichiarazione non avrà nessuna influenza sull'opinione pubblica, mi credo che sono d'accordo con l'avvocato difensore, mio avversario, nel dichiarare che non vi è alcun retroscena politico in questa faccenda».

Grande disapprovazione da parte dei nazionalisti.

Presidente. — Insomma, finiamola!

L'avvocato generale continua a leggere le numerose cartelle della sua arringa. «Il sistema di difesa dell'accusata — dice egli — è veramente manicheo: ad un certo punto, nonostante la sua fine astuzia e la logica e il buon senso, ella dice che gli assassini la risparmiano, semplicemente per sua figlia».

«Senza fermarci a considerare l'inverosimiglianza del tale fisico di un simile errore non è lecito affermare come certo talmente dannata da uccidere due persone per turbare di mezzo due testimoni, non abbiano ucciso una terza persona in omaggio cavalleresco alla bellezza ed alla gioventù. Tutto ciò è sciocco: i ladri quando la necessità della difesa li costringe ad uccidere non sono tanto sensibili da non andare fino in fondo. E poi non è particolare così una testimonianza di una giovanetta sedicenne, come quella di una donna quarantenne?

«Della spiegazione data dall'accusata alla sua salvezza, non rimane che la lubrica civetteria di vantare dinanzi ad un ufficiale addetto a tutta Parigi la freschezza ancora giovanile della sua carne.

«Poi anche a che, se era così ingenua, i suoi assalitori la legarono, poichè era avvenuta, se rimevano che potesse rinvenire e dare l'allarme; perchè la legarono in modo così gentilmente garbato, perchè potesse senza difficoltà sciogliere i suoi lacci? Signori Giurati, esimma l'ornamento, v'è una sola superstite della terribile tragedia dell'Impasse Ronsin, questo solo fatto lascia sussistere il sospetto di una parte preponderante nel dramma.

— Oh! Oh! Oh! — esclama il pubblico rumoreggiando.

Le legature di Madame Steinheil

Ma l'avvocato generale continua a descrivere tranquillamente la simulazione della legatura di madame Steinheil.

«Essa ha detto di aver ricevuto alla testa delle ferite che la stordirono. Non vi ha traccia di ecchimosi. Il tampone di ovatta non è stato mai in bocca di madame Steinheil. Si comprende: non voleva rischiare di essere soffocata. Si arriva così in modo indubbio che il batuffolo di ovatta non è mai stato umettato di saliva. Couriols, che ha fatto onore alla sua divisa, è stato sereno e imparziale; pure qui ha confermato che le mani erano legate sul ventre con vincoli molto rilassati. Il dottor Acharay, checchè abbia qui detto, ha pure detto alla vigilia della signora Steinheil legata al letto «questa è una commedia». Ora, questa simulazione, è una nuova inoppugnabile prova che madame Steinheil ha partecipato al delitto. Perchè questo ignobile trucco, se essa fosse veramente, come si dice, innocente?».

Madame Steinheil può ben fare mille movimenti di rabbioso dispetto, agitarsi, alzare ed abbassare la veletta, girarsi da una parte e dall'altra: tutto ciò è inutile: l'avvocato generale non si muta.

«Egli ora dice che l'accusata è maestra di menzogne e di simulazione.

«L'accusata ha ammassato menzogne e simulazioni. Si può anche ammettere che, quando andò a dare tregua ai suoi dolori in casa Darlon, fosse ammalata. Dopo tutto, è una donna nervosa, che aveva sulla coscienza il tradimento e la sensazione, se non il rimorso, del terribile delitto, e che aveva assistito all'uccisione non voluta della madre. Ma ciò che ha simulato sono le ferite. Madame Steinheil nella lotta coi leviti e la donna russa, che l'hanno percossa e legata, non ha riportato nemmeno la più piccola graffiatura.

Avv. Aubin: — Ed allora non ha lottato nemmeno col marito per strangolarlo.

Il Procuratore generale non tiene conto della interruzione, ma incomincia a ragionare sulla capacità fisica della Steinheil a commettere il delitto e ad uccidere suo marito. Alla esperienza col dinamometro, madame Steinheil ha simulato una debolezza ridicola: essa invece è robustissima, e lo ha detto anche Marietta Wolff. Così, continuando a raccogliere tutti gli argomenti di accusa, il Pubblico Ministero dice come sia un fatto straordinario che i levitti, che si dice di madame Steinheil erano armati di rivoltella, siano andati a prendere delle cordicelle in un armadio della stanza da pranzo per strangolare le vittime. «Come facevano essi a sapere che in quell'armadio c'erano quelle funi? Si dirà che gli spari di rivoltella si sarebbero potuti sentire; ma Remigio Couillard non ha forse sentito affatto nessun rumore in quella notte?».

L'oratore ricorda le parole di raccomandazione a Remiglio, di non avere paura di essere circospetto, di non parlare cogli agenti di pubblica sicurezza. Perchè tante preoccupazioni?

La controscena.

Così, a poco a poco, l'Avvocato generale viene apulcando l'incartamento di accusa contro la Steinheil, la quale continua a fare una controscena vivace. Ricorda il disordine bene organizzato e prudente dell'alloggio, le monete lasciate nelle tasche dei vestiti del pittore, l'alpenstok che i ladri sarebbero andati a cercare nell'alloggio per portare vicino al cadavere, l'orologio fermato a mezzanotte. «Chi lo ha fermato? Senza dubbio madame Steinheil. Ma — dice, con un ragionamento peregrino, il Pubblico Ministero — perchè essa è una donna nervosa ed in quello stato d'animo in cui si trovava doveva sentire gran pena al battere dei rintocchi in quelle tragiche ore».

La spiegazione desta una poco rispettosa ilarità nel pubblico.

Presidente: — Così non si va più avanti!

Ma invece il Pubblico Ministero ha già ripreso la sua corsa attraverso la causa, e tratta la lunga e minuziosa questione dei gioielli.

I gioielli.

Egli dice come madame Steinheil abbia dato falsa denuncia di furto, come abbia voluto far trasformare i gioielli, di cui si lagnava di essere stata derubata, come, presa alle strette, abbia asserito di avere anche dei gioielli falsi per nascondere a suo figlio quelli che le erano stati regalati dagli amanti. «Ciò è grottesco! — esclama il procuratore generale. — Quanto pudore in una donna che lasciava a portata di mano a sua figlia le lettere dei suoi amanti e la faceva assistere al *Vert Logis* a convegni nel quali la casalla della povera fanciulla non poteva che riceverne offese!».

Madame Steinheil, divisa in volto, fa per alzarsi e scattare, ma l'avv. Aubin la prende affettuosamente per una mano, la calma e la sorregge a non interrompere l'oratore, il quale ruminerà anche la simulazione del furto di denaro ed anche quella del furto degli orazzi, che la Steinheil consigliò all'ingenuo Couillard.

— Oh! Oh!... — grida il pubblico, rimandando le sue esclamazioni.

Presidente: — Ma silenzio! Che contegno è questo?

L'oratore, attardandosi a parlare del preteso furto di denaro, esclama: «Ma che denaro! Se eravate carica di debiti e cercavate un nuovo inquilino al *Vert Logis* che rinnovasse la liberalità della camericcina *toute Lilyl*».

Madame Steinheil sta per alzarsi novamente, ma l'avv. Aubin sempre la trattiene per la mano e le raccomanda novamente un poco di flemma.

La cosa volge poi all'umoristico quando al procuratore generale sfuggono due frasi curiose. Per contraddire all'affermazione che madame Steinheil fosse immunata dopo il delitto, esclama: «Ella però calliò dal letto come un gallo al telefono quando Borderel la chiamò!».

Ed allora è un coro di cento voci che esclama: «Il gatto che telefona!».

Subito dopo, per rimproverare di cinismo la signora Steinheil, il Pubblico Ministero grida: «Questa donna non si sacrificava neanche quando passavano dinanzi alla porta della sua stanza le salme del marito e della madre!».

— Oh! Oh! Oh! — esclamano gli avvocati — E che si doveva scoprire se era a letto?

Il complice.

L'oratore è oramai alla fine dell'arringa. Quando egli ricorda lucidamente che madame Steinheil deve aver avuto un complice, e che forse questi non era lontano dal suo *entourage* domestico, un urlo si leva nella sala: «E chi è dunque costui?», si grida da ogni parte.

Il Pubblico Ministero rimane un momento perplesso, ma poi, come se non toccasse a lui rispondere a questa domanda, continua la sua perorazione. In essa l'oratore ritorna vigorosamente sulla sua tesi, e dice: «Madame Steinheil odiava il marito e voleva sbarazzarsene, nella speranza di sposare l'uomo ricco che le recava in dono la sua copiosa fortuna e la sua incalcolabile ingenuità. Allora fece venire a Parigi da Bellevue il marito, attirandolo nella trappola preparata da lei e dal suo complice».

— Ma chi è? Ma chi è? — continuano a gridare gli avvocati.

L'oratore prosegue: «Fece anche venire la madre per avere un alibi morale, un testimone alla architettata invasione dei ladri e del ladro. Disgraziatamente madame Japy, non conoscendo del pericolo, volle prendere troppo attiva parte in difesa del genero, ed allora dall'assassino spaventato fu contro la volontà di madame Steinheil percossa. Il batuffolo di ovatta le fece cadere la dentiera, e la disgraziata morì soffocata. Così, o giurati, credo di avere spiegato il mistero dell'affare Steinheil.

— Oh! oh! oh! — grida nuovamente il pubblico.

— La mia coscienza è rassicurata e così deve essere la vostra: le ipotesi che vi ho prospettate sono la verità.

— Uh! uh! uh! — risponde il pubblico.

— Voi conoscete, o signori, dopo questo esame minuzioso delle risultanze della causa, tutti i particolari dell'affare Steinheil.

— Uh! uh! uh!

La perorazione

— Siete in grado di dare un verdetto illuminato e coscienzioso. Tale verdetto non può essere affermativo sulla colpevolezza di madame Steinheil. Ve lo confesso, di fronte a due cadaveri, rimasi perplesso a credere che una donna avesse potuto compiere tanto eccidio. Ho esitato credere che si fosse potuta macchiare del sangue di sua madre e della mia lealtà per questo dubbio ho chiesto l'assolutoria su questo capo di accusa. Con pari lealtà affermo che non indizi, ma prove mi indicano madame Steinheil come artefice del delitto contro il marito. Non spaventatevi, o giurati, dello spettro d'un errore giudiziario. Non è colla massa di prove raccolte come in questa causa, non è con la profondità di una convinzione morale come in questo processo che si può temere un errore giudiziario.

E dopo una lunga enumerazione dei doveri del buon giurato, il Pubblico Ministero conclude: «Sono fiducioso nel senno e nella coscienza dei giudici popolari».

Madame Steinheil, che è divenuta inquieta sempre più verso la fine dell'arringa, si alza nuovamente per dire qualche cosa; ma ecco che l'avv. Aubin con un gesto imperioso la frena, e rivolgendosi solenne al Pubblico Ministero fra un profondo silenzio esclama: «Signor procuratore generale, con tutta lealtà e con tutta franchezza ditemi una categorica risposta alla mia categorica domanda. Voi avete sempre insinuato in modo molto significativo che madame Steinheil avesse un complice. Rispondetemi, chi credete dunque sia dei due, Marietta od Alessandro Wolff?».

Finale agitato.

Il pubblico scroscia in un poderoso applauso, ma il Pubblico Ministero scrolla le spalle e risponde che non risponde.

L'avv. Aubin allora esclama: «Sappiamo almeno che cosa valgon le vostre insinuazioni».

Nuovi frastorni scoppiano all'indirizzo del difensore, mentre madame Steinheil come un'energumena scaglia un'invettiva al Pubblico Ministero, che nel tumulto che è nell'aula si perde.

Il presidente, arrabbiatissimo, grida: «La guardia repubblicana trascini qui quell'avvocato che per il primo ha applaudito, mentre si sgombrerà l'aula».

Ma l'avv. Bétoncler si avanza nell'emiciclo ed esclama: «Signor presidente, non furono gli avvocati, ma il pubblico che applaudì. Gli avvocati hanno troppo rispetto della giustizia».

Il presidente, rabbonito, accetta la spiegazione, ma foglia la seduta mentre l'aula è ancora tutta in subbuglio.

Fu un'ultima mossa della fiera questo incidente che conferma tutte le previsioni che vi avevo fatte! Non so. Avrà un seguito? Alcuni lo credono, ma i più non lo considerano che come un episodio drammatico, ma effimero, che solo ha valso a sollevare un po' il tedio della lunga e noiosa udienza. Essi sono convinti, e forse sono nel vero, che assolutamente la luce nell'affare Steinheil non si vuole.

CINI.

Per il disegno di legge sulle derivazioni ed uso delle acque pubbliche.

Roma, 12, ore 9.

La *Tribuna* dice che il ministro dei lavori pubblici ha avuto in questi giorni dei colloqui col ministro Lacava intorno al disegno di legge sulle derivazioni ed uso delle acque pubbliche. L'accordo tra i due ministri, sono stati concretati le risposte da dare ai quesiti formulati su tale discorso dall'Ufficio centrale del Senato. I più importanti di tali quesiti riguardano la designazione delle acque pubbliche, i contrasti, la dichiarazione di pubblica utilità, la durata dei vincoli governativi, l'assunzione dei canoni, ecc. Le risposte saranno inviate subito all'Ufficio del Senato.

Il telegramma del Re al ministro della guerra

Roma 12, ore 24.

S. M. il Re, agli auguri ricevuti dal ministro della guerra in occasione del suo genetliaco, ha risposto col telegramma seguente:

«Le sono grato, caro generale, degli auguri che mi ha espresso interpretando i sentimenti dell'esercito. Ad essi corrisponde cordiali rallegramenti, coll'attestazione della mia costante sollecitudine. — Aff.o *Vittorio Emanuele*».

Le condizioni dell'on. Fortis si aggravano

Roma, 12, ore 24.

Il *Giornale d'Italia* dice che le condizioni dell'on. Fortis si sono nel pomeriggio notevolmente aggravate. Alle 16,30 sono accorsi al letto dell'illustre infermo i professori Margarucci e Marchiafava, i quali si sono lungamente trattenuti a prestare all'on. Fortis le cure che la scienza suggerisce.

Lo forte sanguinar'e di un alienato

Ci telegrafano da Varese, 12, ore 22:

Da circa tre anni si era stabilito a Viconago (Varese), si diceva Passera Giuseppe, fu Stefano, d'anni 35, nativo da Monteggio (Svizzera), che conviveva con una sua vecchia parente, certa Balzaretti Carolina, d'anni 65.

Il Passera, che è un ex-impiegato postale svizzero, da tempo era affetto da nevrastenia e per questo era stato sospeso dal servizio.

Stamane, appena svegliato, disse alla Balzaretti: «Oggi a Viconago deve succedere la rivoluzione». La vecchia, allarmata, scese in cucina a preparargli una medicina ordinatagli dal medico. Quando la vecchia risalì in camera del Passera, questi balzò dal letto e le inferse quattro colpi con un piccolo coltello a serramanico, al petto, al capo ed al dorso, spingendola violentemente contro la parete di fronte, producendole una grave contusione al capo.

Alle grida della povera vecchia, accorsero gli inquilini, il cursore comunale ed altre persone che trovarono il Passera che stava colpendosi a sua volta pazzamente col temperino, in varie parti del corpo. Il Passera, sospettando che gli accorsi volessero perquisirlo, salito sul parapetto del pianerottolo si slanciò nel vuoto dell'altezza di circa dieci metri, andando a battere su di un pergolato fratturandosi la spalla destra.

Raccolto dagli accorsi, l'infelice, dopo essere stato soccorso dal medico in vettura fu subito condotto in una casa di salute. Durante il tragitto tentò più volte di fuggire di vettura.

La povera vecchia si trova in grave stato.

Ciclista omicida.

Ci telegrafano da Varese, 12, ore 22:

Un giovane, certo Aloti Giovanni, d'anni 23, da Varese, mentre in bicicletta si recava a Lugano, per una gita di piacere, nei pressi di Ponte Ceresio, investì violentemente il falegname Rossi Antonio, d'anni 65, da Besano, il quale essendo sordo non udì il suono del campanello. Entrambi caddero al suolo, riportando gravissime contusioni.

I due feriti furono prontamente soccorsi dal dottor Crusenola; mentre però il ciclista poco dopo poteva riprendere il viaggio, il povero Rossi invece si aggravò e qualche ora dopo spirava.

Il ciclista investitore, appena ritornato dalla gita, venne tratto in arresto e denunciato per omicidio colposo.

Drammatico suicidio

Ci telefonano da Cuneo, 12, ore 22:

Giunge notizia da Alba di un drammatico suicidio compiuto da un giovane negoziante di quella città.

Un certo Giovanni Bertolino, d'anni 32 fallì di un negoziante d'olio, era ritornato pochi giorni or sono dal servizio presso una famiglia del luogo, alquanto taciturno. Ieri poi, trovandosi solo in casa, il povero giovane, in preda ad un momento di grande tristezza, entrava in cucina e, dato di piglio ad un coltello, si recideva la gola.

I suoi famigliari al loro ritorno lo rinvennero in un lago di sangue ed in fin di vita.

Risulta però che il poveretto era da tempo esaltato di mente. Un di lui fratello alcuni mesi fa si toglieva pure la vita ad Acqui, dove era residente.

Non è esclusa come incentivo di tale fatale proposito un'intensa passione amorosa contrastata.

Il vice-parroco di Crescentino abbandona l'abito talare

Ci telefonano da Novara, 12, ore 23:

La notizia è vera, perchè ancora oggi alcune stimabilissime persone di Crescentino me l'hanno confermata.

Da quanto si afferma, il vice-parroco in parola, don Pietro Sartoris, si sarebbe presentato alla casa dell'avv. Cugnolio la sera di sabato, e precisamente alle ore 20, chiedendo di parlare con lui. Gentilmente ricevuto, le sue prime parole furono queste precise:

— Io sono venuto per dirle che sono deciso a buttare via la veste.

L'avv. Cugnolio, sorpreso, fece riflettere al giovanotto il passo che faceva, poichè, mentre la politica è una bella cosa, bisogna però pensare che le esigenze della vita hanno i loro diritti, e che in conseguenza a lui converrebbe pensare alle condizioni in cui verrebbe a trovarsi buttando l'abito alle ortiche.

Ma il giovane prete rispose subito che da molto tempo aveva riflettuto, e che era deciso, poichè quella vita gli era diventata intollerabile, o perchè doveva ben essere possibile ad un uomo che abbia volontà di lavorare di vivere indipendente.

Richiesto dallo stesso avv. Cugnolio come fosse venuto in quella deliberazione, il Sartoris rispose ch'egli era un modernista come don Murri, che anzi egli era il fondatore del gruppo modernista vercellese, che va sotto il titolo di *Nova et vetera*. Nel contempo egli affermava che un'altra ventina di giovani preti professavano le sue stesse idee, e che non si può immaginare da quale lotta sorda sia dilaceriata in questo momento la Chiesa.

Alla domanda dello stesso avv. Cugnolio quale fosse stata la goccia che aveva fatto traboccare il vaso, il Sartoris rispose che fu la conferenza Podrecca, tenutasi a Crescentino una quindicina di giorni fa. L'avv. Cugnolio fece raccontare al prete come andarono le cose, a proposito di questa conferenza. Ed il Sartoris disse:

— Noi a Crescentino avevamo due vice-parroci. Quando si annunciò la conferenza Podrecca fummo incaricati di girare i paesi all'erno per procurare l'intervento di tutti i sacrestani, dei nostri parenti ed amici, di tutti coloro, insomma, che avrebbero accettato di venire, pagando loro le spese del viaggio. La somma furono in gran parte anticipate da chi aveva interesse alla cosa nei diversi paesi, e poi tutto venne rimborsato a Vercelli. Io

Lo sciopero dei gasisti

Situazione incerta a Milano

Milano, 12, ore 18.

Oggi, alle ore 14, è stato tenuto l'annunziato Comizio dei gasisti scioperanti, indetto in seguito alla pubblicazione del manifesto che licenzia il personale ed apre i ruoli per l'iscrizioni nuove. L'assemblea è riuscita imponentissima. Hanno parlato gli onorevoli Treves, Turati e Rommani, dicendo come, in seguito alla durezza del direttore dell'Unione dei Gas, il quale ha resistito a tutte le pressioni perchè non vuole riassumere tutto il personale, quella dei gasisti è diventata una questione di organizzazione, e quindi gli scioperanti hanno l'appoggio non solo delle altre organizzazioni operaie, ma anche dei deputati di parte operaia. Però essi non debbono ricorrere a nessuna misura esterna, la quale provocherebbe una reazione nella cittadinanza. Con ciò intendono alludere allo sciopero generale. Dopo di essi ha parlato un rappresentante dei ferrovieri per portare l'appoggio dell'organizzazione dei ferrovieri; e poi, deliberata la resistenza ad oltranza, si è formato un imponente corteo, il quale, avendo alla testa gli onorevoli Treves, Rommani e Turati, dalla Camera del lavoro si è recato alla Prefettura, dove una Commissione si recò dal prefetto per pregarlo a non mettere la forza armata a disposizione di un individuo il quale vuol esercitare un atto di prepotenza contro la loro volontà, « perchè in questo caso il Governo non interviene per tutelare le due parti, ma interviene a rendersi complice degli atti di prepotenza che vuol esercitare una parte ».

In questo senso poi gli onorevoli Treves, Turati e Rommani hanno diretto un telegramma all'on. Giolitti, invocando da lui un atto di equità e di giustizia per impedire appunto che « la forza armata si renda complice di un individuo che ha gettato una sfida all'opinione cittadina, perchè vuole a qualunque costo stravincere, anche quando gli operai erano disposti ad abbandonare una parte delle loro pretese ».

Milano, 12, ore 16.

Lo sciopero dei gasisti continua, e prende una piega nuova. Il direttore Kruss, con lunedì, manderà a effetto le sue deliberazioni, quelle, cioè, di assumere personale nuovo, in sostituzione a quegli scioperanti, che non si saranno ancora presentati. Alla Camera del lavoro si è riunita la Commissione esecutiva, e ancora non ha deliberato. Probabilmente, la riunione si protrarrà fino a tarda ora. Ad ogni modo, per assicurazioni concordi di tutti i dirigenti delle Associazioni, lo sciopero rimarrà limitato ai gasisti, e non vi sarà alcun movimento di solidarietà scioperaiuola delle altre classi.

Verranno invece aiutati efficacemente col danaro gli scioperanti.

Un attentato a Milano

contro il deposito di benzolo dell'*Union des gas*

Milano, 13, ore 2.

Alle 24 di stanotte un individuo rimasto ignoto sparpeva una grande quantità di benzina in via Beuitrà accanto al deposito di benzolo dell'*Union des Gaz*. L'individuo quindi appiccava il fuoco alla benzina e scomparìva. La fiamme in breve minacciavano di far scoppiare il deposito. Accorrevano gli avventizi con la pompa, nonchè guardie e carabinieri. Prima che giungessero i pompieri l'incendio era spento. L'autorità ha aperto una inchiesta severissima.

La municipalizzazione

della pubblica illuminazione.

Alessandria, 12, ore 20.

La Giunta municipale, in via di massima, ha deliberato di proporre al Consiglio comunale la municipalizzazione del servizio di illuminazione pubblica col gas, il provvedimento, se le pratiche avranno buon esito, come si spera, potrebbe essere attuato fra cinque anni, alla scadenza, cioè, del vigente contratto con l'Union Gas Co.

Il sindaco è partito per Milano, allo scopo di cooperare con quelle Autorità nel componimento della vertenza, che purtroppo va sempre più inasprendosi. Domattina verrà anche da noi pubblicato il manifesto, col quale viene licenziato tutto il personale in sciopero e si aprono le nuove iscrizioni sotto determinate condizioni, allo scopo di inaugurare una maggiore disciplina. Gli scioperanti continuano a tenere un contegno tranquillo, e non può essere diversamente, in quanto che qui si è scioperato non per convinzione, ma per puro atto di solidarietà col compagni di Milano. La produzione del gas è per altro pressochè normale, e le vie della città sono sufficientemente, se non completamente illuminate.

A Genova

Genova, 12, ore 17.5.

Stamane gli scioperanti hanno tenuto il solito Comizio. Una piccola parte si è dichiarata favorevole alla ripresa del lavoro, ma la maggioranza è disposta sempre ad attendere istruzioni da Milano.

Alle ore 14 sono terminate le iscrizioni per la assunzione del nuovo personale. Tra gli iscritti vi sono parecchi esattori appartenenti al vecchio personale.

La sconfitta degli operai a Modena

Modena, 13, ore 21.

Per intromissione del sindaco di Modena e del deputato Ferrarini, sono state iniziate trattative di componimento con la Direzione del gas. Gli scioperanti quasi sembrano disposti a ritornare al lavoro alle condizioni di prima.

La convenzione Italo-svizzera per il Gottardo.

Roma, 12, ore 24

La *Tribuna* ha da Berna che quel Consiglio federale ha fatto distribuire la convenzione ferroviaria italo-svizzera per il Gottardo. Sono notevoli le concessioni che i negoziatori hanno potuto ottenere, oltre a quelle già fatte alla Conferenza e già note. Le più importanti di queste nuove concessioni sono quelle sancite dall'art. 8, concernenti il trattamento di favore garantito alle merci provenienti dalle Reti italiane e germaniche. Speciale importanza per l'Italia ha poi l'articolo della convenzione che sancisce la riduzione da 11 a 7.6 della tariffa per il trasporto degli agrumi italiani.

Una sortita del dirigibile militare.

Ci telefonano da Roma, 12, ore 23:

Il *Giornale d'Italia* ha da Bracciano che stamane il dirigibile militare ha fatto una sortita, approfittando della splendida giornata primaverile. Spirava un leggero vento di tramontana, che non ha impedito al dirigibile di compiere degli esperimenti di volo al disopra delle acque. Il dirigibile ha traversato più volte tutto lo specchio d'acqua, rientrando nell'hangar alle 3,15, senza incidenti. Nella navicella vi erano degli ufficiali allievi piloti.

Uno scontro tranviario a Milano

Milano, 12, ore 18.

Uno scontro tranviario che poteva avere gravi conseguenze è avvenuto stamane al viale Sempione alle ore 10. La vettura elettrica N. 120, diretta in piazza del Duomo percorreva il binario velocemente, quando ad un tratto si trovò dinanzi una scala Porta. Il manovratore della vettura N 120 cercò di fermare la vettura; ma era troppo tardi. All'urto violento la scala Porta venne rovesciata sul binario, in modo che la tramvia non potè procedere avanti. Il manovratore allora fece macchina indietro. In quel momento pure da Piazza del Duomo sopraggiungeva un'altra tramvia elettrica N. 238. Ad un tratto il timone un urto formidabile. Questa tramvia aveva investito quella N. 120, provocando la completa rottura dei vetri e sbalzando in un capo all'altro i viaggiatori. Il manovratore Carmagnola riportò leggere contusioni e lacerazioni ferite riportarono pure alcuni passeggeri. Sul posto si recarono parecchi ingegneri della *Edison* ed un commissario di P. S. per un'inchiesta.

Il primo interrogatorio

della ladra delle 300 mila lire

Bologna, 12, ore 21.

Stamattina i delegati Argentieri e Capuleo si sono recati all'Ospedale Maggiore per interrogare la Corna Amelia.

La Corna dichiarò ai funzionari che la sera in cui perpetrò il furto a danno degli Zanelli, approfittando dell'assenza dei padroni che si trovavano a teatro e dell'altra cameriera, a nome Domitilla, che era uscita per alcune spese, s'impadronì della chiave del comò della padrona, chiave che si trovava nel cassetto di un mobile appartenente alla compagna Domitilla, e, recatasi in camera della padrona, fece man bassa sui preziosi gioielli che la sera prima erano stati mostrati a lei dalla Domitilla stessa. Compiuto il furto, la Corna abbandonò la casa, partendo da Roma, col treno delle 24, diretto a Firenze, di dove ripartì per Prato, dove alloggiò all'*Albergo della Stella d'Italia*. Fu quindi a Pistoia e a Sesto Fiorentino; e giunse a Bologna lunedì mattina. Strada facendo, la Corna si era data cura di camuffarsi con parrucche di varie tinte. Giunta a Bologna, rimase nascosta una giornata nella casa della sarta Masi, ripartendo poi la sera stessa per Casalecchio, quando, in seguito alla visita del brigadiere Marin in casa Masi, aveva già noleggiato una vettura per sottrarsi alle ricerche. Non si sa ancora dove avesse deciso di recarsi. La Corna ha confessato di aver commesso furti a Milano e a Firenze. La roba rubata a Milano era stata da lei venduta a Firenze; quella rubata a Firenze l'aveva venduta a Como.

Fra gli oggetti sequestrati trovasi interamente la refurtiva dei signori Zanelli, e oggetti appartenenti alla cameriera Domitilla, e anche un medaglione con l'effigie di San Giorgio, di proprietà della signora Rusca di Milano, alla quale appartiene pure un'elegante valigia di cuoio.

La Corna domani sarà tradotta a Roma. La sarta Masi, che abita in via Viramente, N. 12, è sempre impressionatissima. Interrogata da un collega giornalista, ha detto: « Noi siamo gente onesta: appena comprendemmo chi era la Corna, ci siamo affrettati ad informarne la Questura ». Le figlie della Masi sono ancora spaventate: anzi la più piccola ha detto che fino dal primo momento che vide la Corna ne ebbe paura. La donna rispondeva ammaestrata alle domande che, con l'ingenuità dell'età sua, la bambina le rivolgeva sui perchè dei suoi travestimenti.

Il barbaglio affascinante delle gemme

Un redattore della *Gazzetta dell'Emilia* ha interrogato all'ospedale la cameriera Corna. Alle domande del giornalista, essa raccontò come avvenne l'ingente furto in casa del cavaliere Zanelli.

— Una sera — ha narrato la Corna — l'altra cameriera della signora Zanelli, approfittando che i padroni erano al teatro, mi chiese se volevo vedere le gioie della signora Zanelli. Io annuii. Quando le vidi, i miei occhi rimasero abbacinati a quello splendore di luce prodotto dai brillanti, dagli zaffiri, dai rubini. Le perle, bianchissime, come neve, mi rimasero impresse nella mente; ed io pensavo sempre al valore che esse avevano, ed alla ricchezza da me sognata tante volte. Pochi giorni dopo, rimasta sola in casa, un istinto più forte di me mi condusse nella camera da letto della signora Zanelli, ove erano le gioie; e non pensai ad altro che ad avere nella mia valigia tutto quell'ammasso di ricchezza. Altri colpi mi erano andati bene; perchè non mi doveva riuscire anche quest'ultimo? Rubai e fuggii.

Richiesta perchè non si recò subito all'estero, disse che sarebbe stato impossibile valicare la frontiera con quelle gioie, specie in quel momento di intense ricerche. Bisognava quindi attendere di vedere dai giornali che era diminuito il lavoro di ricerche da parte della polizia.

La signora Zanelli si rivolge alle negromanti

Roma, 12, ore 21.

I giornali narrano che la signora Zanelli, che fu derubata dalla valigia di gioielli dalla sua cameriera ieri arrestata a Bologna, in seguito le insistenze della sua cameriera, si recò dalla sonnambula signora Masini per sapere dove si trovava la sedicente Giovanoli. La sonnambula strinse forte la mano alla signora Zanelli, e poco dopo sembrò cadere in istato cataletico. Quindi cominciò a dire con voce velata che vedeva la domestica con una parrucca rossa, in compagnia di un uomo, mentre stava per partire da Genova, a bordo di un piroscafo diretto in America. La signora Zanelli, impressionata da questa profezia, la narrò al marito, pregandolo di informare la Questura di Genova, telegraficamente, invitandola a fare delle ricerche.

Quindi si recò da una indovina delle carte. La cartomante, dopo la consultazione delle carte, disse che la ladra si trovava in un piccolo paese, e che entro cinque giorni sarebbe stata arrestata. La signora tornò l'altro giorno dalla cartomante. Questa disse che la domestica ladra si trovava in un altro piccolo paese, vicino ad una grande città. Aggiunse poi che il carcere per la cameriera era molto vicino, anzi che sarebbe stata arrestata il giorno stesso, prima del pranzo. Dopo pranzo, lo stesso giorno, venne la notizia dell'arresto a Casalecchio.

Il cav. Zanelli ebbe la notizia dell'arresto dal commissario cav. Monaco, che gliela telefonò.

Il *Giornale d'Italia* dice che il cav. Zanelli ha sicurissimo che allorchè sarà provato che un uomo od una donna abbia fornito delle ottime indicazioni alla Questura per l'arresto della ladra, egli sarà lieto di dare a quella persona il premio promesso.

Ha ucciso l'amante.

Vercelli, 12, ore 22,30.

Balma Felice non aveva ancora 16 anni quando ha commesso il misfatto che lo ha condotto oggi nella gabbia degli accusati. Egli risiedeva a Biella, ove faceva il garzone presso, e si era invaghito di una ragazza, certa Evelina Dilallo, della stessa sua età. I genitori di lei, pure permettendo che fra i due ragazzi corresse qualche relazione, non ammettevano però: convegni serali, che i giovani pretendevano. Malgrado questo rifiuto dei parenti, il Balma insisteva perchè la ragazza si trovasse con lui: ma vedendo che ella non vi acconsentiva, il 13 aprile la attese mentre si recava al lavoro e, senza pronunciare parola, le inferse un tremendo coltellate, una delle quali la colpì alla gola, recidendole la carotide e rendendola cadavere all'istante. Arrestato, egli confessò non chiamo il suo delitto, ammettendo di averlo premeditato.

All'udienza d'oggi sorbì lo stesso cinismo, e intanto la Difesa, rappresentata dall'avv. Bozino, tenta di sostenere la tesi della semi-infermità. I giurati la negarono col loro verdetto, nonostante che per un errore materiale del capo dei giurati alla prima lettura essi l'avessero concessa. Questo fatto originò un incidente provocato dalla Difesa; ma il presidente fece ritornare i giurati nella camera di deliberazione, ed essi ritornarono col verdetto modificato e regolarizzato secondo le loro convinzioni.

In base a tale verdetto il presidente condannò il Balma alla pena della reclusione per anni 16, mesi 8, e giorni 8, più le spese ed i danni verso la Parte civile, con una provvisionale di L. 2000. Alla lettura della sentenza il giovane dichiarò: « Ne faccio magari novanta degli anni, ma sono contento nel mio intimo! ».

Per sfuggire a due aggressori si butta dal balcone

Ci telefonano da Savona, 12, ore 22:

Ieri sera, poco dopo le 21, i militi della P. A. Croce d'Oro trasportavano all'Ospedale di San Paolo la signora Sabina Bertolotto, levatrice, abitante in via Sormano, N. 6, primo piano. Ricoverata d'urgenza, il dottore di guardia le riscontrava lesioni alla spina dorsale, guaribili in 30 giorni salvo complicazioni.

Interrogata intorno all'origine delle lesioni, la Bertolotto riferiva che, mentre stava per uscire la sera sembrato di sentire dalla parte della cucina un rumore che pareva prodotto dalla rottura di un vetro. Volendo accertarsi del fatto, si recò in cucina, ma non avendo visto alcuno si diresse allora verso il gabinetto. Aperta la porta di questo, con una grande sorpresa scorse due individui, a lei sconosciuti, che lì si erano nascosti; uno di essi, vistosi scoperto, teneva di estrarre un'arma dalla tasca. La signora Bertolotto, impaurita, fuggì, e nella fuga, avendo perduto la testa, scavalcò la ringhiera del balcone, precipitando nel cortile e riportando le lesioni per cui era stata ricoverata. Dei due sconosciuti nessuna traccia.

REATI E PENE

Lieto epilogo

dei processi di Savigliano

(Tribunale Penale di Saluzzo).

Ci scrivono da Saluzzo, 12:

Il 23 marzo dell'anno corrente, in una delle vie più frequentate di Savigliano passava un drappello di sott'ufficiali del 3.o reggimento cavalleria *Savoia*, comandato dal tenente Sergio Rotondo, reduci tutti da una esercitazione. Disgrazia volle che si incontrassero con due carrettieri, bravi giovani, ma in quel giorno un po' brilli. Poichè costoro facevano eccessivamente schioppettare le loro fruste e i cavalli della truppa stavano impennandosi, il tenente protestò ed ebbe un breve vivace diverbio con uno dei due giovani, tale Costamagna; dopo del che continuò la sua strada. Ma essendosi ripetute le rumorose frustate, uno dei sottufficiali, sceso dal suo cavallo, venne a colluttazione col Costamagna e lo percosse. Il tenente, ritenendo che il torto fosse tutto del borghese, il quale non dava la sua generalità, ordinò che alcuni dei suoi subalterni, smontati anch'essi a terra, lo accompagnassero alla caserma dei reali carabinieri, anche per evitare maggiori guai, resi possibili dall'accorrere di qualche popolano. Ivi giunti, il Costamagna fece le sue rimostranze alla meglio e fu subito rilasciato in libertà.

Ma fuori della caserma l'incidente aveva assunto proporzioni gravi, anche per le sobillazioni dei soliti mattinali antimilitaristi. Si sparse la voce che il sottufficiale aveva dato un calcio prodotto al povero giovane la fuoruscita di un'arma: un dolore preconizzò senz'altro una malattia di novanta giorni; e nacque un fermento popolare, che per qualche tempo minacciò di turbare la buon'armonia tra il presidio e la cittadinanza.

Una diligente istruttoria assodò subito però che l'arma precipitava ad ora indipendente da violenze. Così che, emendovi querela dei due carrettieri, furono rinviati a giudizio tre sottufficiali (Romeo, Chelli, Mamolino), nonchè il tenente Rotondo, accusati anche del reato di cui all'art. 197 del Codice penale (arresto arbitrario).

Ebbe luogo una prima udienza nel settembre scorso. Buoni cittadini di Savigliano, non dimenticati da livori partigiani si intromisero, e le querele private furono liquidate con reciproca soddisfazione.

Restava a liquidare l'accusa più grave. Ecco perchè i tre sottufficiali ed il tenente — un distinto ufficiale, dipinto dallo stesso sindaco di Savigliano come di indole ottima — comparvero ogni davanti il Tribunale. Il tenente lealmente assunse sopra di sè ogni responsabilità dell'ordine dato: ordine non di vero arresto ma di accompagnamento alla caserma dei carabinieri, ove tutto doveva essere e fu tranquillamente chiarito.

Il P. M. riconobbe egli stesso l'insistenza del reato. E il Tribunale, presieduto dal giudice Bonelli, così si pronunciò dopo breve arringa dell'avv. Nasi per il tenente e dell'avv. Ogliett per i sottufficiali. La sentenza è stata accolta con viva compiacenza dal numeroso pubblico saviglianese intervenuto.

I fraudolenti guadagni

(Tribunale penale di Torino — 10-13 novembre).

Gli impresari costruttori Testa Stefano e Capello Giacomo, esercenti la loro azienda poco oltre la Barriera di Nizza, furono dichiarati in fallimento nel mese di marzo del 1908. Essi proseguivano un esercizio coltivato con grande fortuna dal padre del Testa, Ignazio. Costui col suo onesto lavoro aveva creato un'ottima posizione morale anche pel figlio suo e per lo stesso Capello, il quale ne aveva sposata la figlia. Senonchè costoro non seguirono le orme paterne. Approfittarono della fiducia verso il padre loro da parte dei fornitori di merce, per farsi rimettere da costoro delle rilevantissime partite. Assunsero imprese di costruzione per circa 200 mila lire; ma mentre disgraziarono i committenti per le cattive e non puntuali esecuzioni, non corrisposero alla speranza in loro riposta dai varii fornitori, tanto che questi ultimi un bel giorno furono costretti a denunciare al Tribunale lo stato deplorevole finanziario dell'azienda Testa-Capello.

Il curatore del fallimento pronunciatosi in seguito, avvocato Damiani, rilevò un passivo di una quarantina di migliaia di lire contro un attivo irrisorio; rilevò altri fatti gravi a carico dei due falliti, fatti che caratterizzavano il fallimento come una bancarotta fraudolenta. Sotto questo titolo di reato il Testa ed il Capello furono fin dall'estate scorsa rinviati a giudizio del Tribunale.

Ma intanto il curatore proseguendo nelle sue indagini e nelle sue ricerche coll'aiuto della delegazione di sorveglianza (sig. Devecchi, Cena Francesco e Candellero Achille), raccoglieva altri gravi fatti a carico di tale Nizzia Orsola vedova Testa, madre di uno dei soci della fallita Ditta. Di tali fatti veniva informato il procuratore del Re, il quale elevava pure accusa di bancarotta fraudolenta contro la suddetta Nizzia Orsola come quella che avrebbe ad un certo punto partecipato all'azienda e usufruito di somme di denaro destinato a pagare i creditori e ricavato dai committenti le imprese, sottraendo per tal guisa un'attività alla fallita.

Implicata pure nell'accusa di bancarotta vi fu la madre del Capello, tale Mattio Teresa, la quale, al dir dell'Accusa, si sarebbe appropriata di vino, parte delle attività fallimentari.

Il processo contro questi quattro accusati incominciò ieri l'altro con una serie di incidenti sollevati dalla Difesa e che il Tribunale respinse aderendo alla istanza della Parte civile costituitasi in persona di uno dei creditori: l'ing. Giovanni Devecchi.

Ieri furono esauriti i testimoni, che sfilarono per una cinquantina all'incirca dinanzi al Tribunale esponendo l'importo dei loro crediti, taluni ben rilevanti, e facendo delle dichiarazioni intorno alla non troppo benevole per gli accusati.

E così l'udienza di ieri fu esaurita con la infausta audizione dei testi d'accusa e di difesa, rinviandosi per la discussione e per la sentenza a giovedì 18 prossimo, ore 15.

Presidente: Rossi; P. M.: Colosetti; Difesa: avvocati Garinzo, Garizio, Motta e Villabruna; Parte civile: avvocati Cairo e Bonello; cancelliere: Germano.

Misterioso dramma domestico.

(Corte d'Assise di Cuneo).

Cuneo, 12, ore 22

Sotto la presidenza del conte Lovera di Maria, si è aperta stamane la nostra Corte d'Assise per un impressionante processo.

Compare nel gabbione la figura di un uxoricida, un certo Vivalda Giuseppe fu Giuseppe, d'anni 42, nato e residente a Roccaciglié.

La notte dall'11 al 12 dicembre 1908 il Vivalda si trovava in un'osteria del paese, giuocando in compagnia di compaesani, quando la di lui moglie entrava in detto esercizio per chiamare il marito, affinchè si recasse nella stalla per legare una bovina. Il contadino Vivalda usciva con lei e si recava a casa. Poco tempo dopo si udivano provenire da quella casa acute grida di dolore e di aiuto.

La povera moglie, Revello Maddalena, si trovava nella camera con un bambino di pochi anni. Fra il Vivalda e la moglie Revello non eravi stato alcun alterco: il Vivalda dava di piglio ad un nervo di bue e con esso percosse sull'addome procurava alla moglie lesioni tali che le produssero due gravi emorragie, in seguito a cui essa moriva poco tempo dopo. Ma questo fatto passò per allora inosservato e si ritenne che la povera donna fosse morta di morte naturale.

Ma due mesi dopo la di lei morte, poichè le voci incominciavano ad accusare il marito, l'Autorità giudiziaria ordinò l'esumazione e l'autopsia del cadavere, ed in seguito alle risultanze dell'inchiesta il Vivalda venne arrestato per uxoricidio.

I due coniugi erano uniti da ben 16 anni ed il marito era alquanto geloso della moglie, tanto che cantavano assai spesso scenate di gelosia tra di loro.

L'imputato, piangendo come un bambino, ammetteva che egli sia la causa della morte della moglie.

I testi sono oltre quaranta. Il processo durerà qualche giorno.

Presidente: conte Lovera di Maria; **P. M.:** Natta; **difensore:** on. Galimberti; **cancelliere:** Molinardi.

Il clamoroso processo

contro un ragioniere

Venezia, 12, ore 19.

E' terminato oggi al nostro Tribunale il processo iniziatosi martedì contro il ragioniere Giuseppe Bocioni Masini, d'anni 32, imputato d'essersi appropriate diverse somme in danno della signora Anna de Serlati, approfittando della sua qualità di procuratore amministratore della medesima, di avere in più pubblico falsificata la firma di costei, e di avere inoltre subornati i testi Renato Pezzuti, Domenico Bergamo per farli deporre in suo favore nella istruttoria del processo che si stava aprendo a suo carico. Data la notorietà dell'imputato, al processo assistette un pubblico numerosissimo. Malgrado le brillanti arringhe dei difensori Carnelutti e Scarpa, i quali con dovizia di argomentazioni avevano chiesto l'assoluzione per non provata reità, il Tribunale condannò il ragioniere Barino Masini ad anni 2, mesi 3, giorni 20, di reclusione, alla multa di lire 700, e all'interdizione dai pubblici uffici per anni 3. Ai danni a favore della Parte civile liquidati in lire 13,968 76, nonchè alle spese del patrocinio di Parte civile, e alle spese processuali. Alla lettura della sentenza, variamente commentata dal pubblico, non era presente l'imputato, il quale, dopo essersi protestato innocente, aveva abbandonato l'aula.

SPORT

La corsa Ciclo-giornalistica.

Le iscrizioni ufficiali - I premi.

Ecco l'elenco ufficiale degli iscritti, come ci viene comunicato dal Comitato organizzatore della corsa:

1. Avv. Rossano, del *Due di Coppe*.
2. Fiorucci nob. Attilio, del *Pungolo* di Napoli.
3. Corradini Corradino, della *Stampa*.
4. Cecil, della *Gazzetta dello Sport*.
5. G. Viale, del *Don Marzio* di Napoli.
6. Avv. M. Nicola, della *Gazzetta del Popolo*.
7. Collamarino, della *Gazzetta di Torino*.
8. G. Maccagno, della *Stampa Sportiva*.
9. G. Croce, della *Gazzetta di Torino*.
10. Dino, del *Fieramosca* di Firenze.
11. Ambrosini Luigi, della *Voce di Firenze*.
12. V. Podio, della *Stampa Sportiva*.
13. V. Ambrosini, del *Venerdì della Contessa*.
14. Della Guardia, del *Roma* di Napoli.
15. Avv. E. Minotto, della *Gazzetta di Torino*.
16. Candiani Ezisto, della *Gazzetta di Torino*.
17. Pedretti, della *Stampa*.
18. Avv. E. Papi, della *Tribuna Sport* di Napoli.
19. Avv. M. Bona, della *Gazzetta Teatrale Italiana* di Milano.
20. Giustino, del *Momento*.
21. Baronessa Lina Fenoglio d'Enrici (Lina Castino), del *Venerdì della Contessa*.
23. Casella Carlo, dello *Sportsmen* di Torino.
24. Mario Viana, del giornale *Il Tricolore*.
25. Berta Luigi del *Giornale di Bruxelles*.

Il Comitato esecutivo non ha accolte le iscrizioni, con avendo riscontrato nel richiedenti le condizioni richieste dal regolamento della gara.

Ricordiamo che il numero d'iscrizione sarà pure il numero di partenza.

Ecco ora la distinta dei premi e la loro graduatoria:

Al 1.o arrivato coppa dell'on. marchese Compans e medaglia d'oro della *Stampa Sportiva*; al 2.o calamaio artistico, dono dell'on. Carlo Montù; al 3.o targa d'onore, dono del barone Leonino Da Zara di Padova; al 4.o macchina fotografica, dono dell'Associazione della Stampa Subalpina; al 5.o pendolo da tavolo, dono del Sindacato giornalisti corrispondenti; al 6.o macchina fotografica, dono della Società Ambrosio di Torino; al 7.o vassoio artistico, dono del *Venerdì della Contessa*; all'8.o cannocchiale militare da campagna, dono della ditta De Bernardi; al 9.o orologio d'argento, dono della Casa Pangeot (fratelli Picard); al 10.o rasoio Apollo dono della ditta Camillo Augero; all'11.o medaglia d'oro, dono della ditta Damiani e C.; al 12.o medaglia vermeille, dono della *Stampa Sportiva*; al 13.o medaglia vermeille, dono di Alfredo Cocchi; al 14.o medaglia d'argento, dono dell'Auto di Parigi; al 15.o medaglia d'argento, dono della *Stampa Sportiva*.

Premi condizionali: Al 1.o arrivato fra i soci del Touring una targhetta, sonio del Consolato di Torino; al 1.o arrivato dei giornalisti appartenenti a periodici sportivi medaglia d'argento, dono del dottor Neri; agli ultimi tre arrivati medaglia d'argento, dono del signor Pietro Cicolini; medaglia d'argento dell'*Ordine della Corsetta*, che verrà assegnata al concorrente che si sarà dimostrato più cortese durante la gara.

La *Camera del Municipio di Torino* verrà assemata alla Direzione del giornale il cui rappresentante riuscirà vincitore della corsa. Detta Coppa rimarrà in deposito del ricevente stesso per il periodo di 11 mesi, vale a dire che un mese precedente alla successiva gara dovrà essere riconsegnata alla Direzione della *Stampa Sportiva*, la quale la rimetterà nuovamente in palio.

Sono avvertiti tutti i concorrenti che durante la corsa non potranno assolutamente farsi allenare da alcuno. Qualora la Giuria riconoscesse delle infrazioni, procederà alla squalifica del concorrente. Per cui si invitano tutti i ciclisti e motociclisti a non ostacolare il buon andamento della corsa.

L'apologia di Pio X

fatta dall'arcivescovo di Parigi

Parigi, 12, ore 23.

In occasione del giubileo episcopale di Pio X, Mons. Humette, arcivescovo di Parigi, indirizza al clero ed ai fedeli della sua diocesi una lettera, ordinando preghiere pubbliche. Lo si è veduto, scrive Mons. Humette nella sua pastorale, a Mantova, Venezia come a Roma, infaticabile nella sua sollecitudine, ardente di zelo, amico della verità, incapace di tradire nè per influenza di blandizie nè per influenza di minaccie. Dopo che Egli è stato elevato sulla Sedia di Pietro, la cattolicità intera ha raccolto il beneficio dei suoi doni e delle sue virtù, e la nostra chiesa di Francia ha avuto la sua larga parte durante l'anno che termina. Quando ha elevato sull'altare la nostra beata Giovanna d'Arco, egli ci ha dato una nuova e commovente attestazione del suo affetto per il nostro paese. Noi dobbiamo attestargli ora la nostra gratitudine con preghiere figliali, noi domanderemo a Dio che ci conservi per lungo tempo la guida di un padre così buono e così fermo, così sano che Egli ci ha dato in questi tempi difficili e dolorosi che ci aiuti a realizzare nella più larga misura l'unica ambizione della sua vita che è quella di restaurare nel mondo il regno di Cristo.

Un giovane gentiluomo ucciso

dal proprio fucile

Sicua., 12, ore 16.

Giunge notizia da Napolano, che nel parco del castello di Poggio Santa Cecilia, di proprietà della nobile famiglia Tadini-Boninsegni, è avvenuto un orribile accidente di caccia. Il giovane Guido Tadini, laureando in agraria, all'Istituto pisano, si trovava in villa per passarvi qualche giorno. Egli si recava nel parco della villa a caccia: ad un tratto scivolò, cadendo al suolo: il fucile, che teneva a tracolla, esplose, ed i proiettili le investirono al torace. Accorsero molte persone, le quali prestarono soccorso al Tadini, che versava in imminente pericolo di vita. I dottori Bargellini e Salvi prestarono all'infelice tutte le cure della scienza: fu chiamato anche telegraficamente il prof. Biondi, dell'Ospedale di Siena, ma quando questi giunse sul posto, il Tadini era già morto. Inconsolabile è lo strazio della madre e del fratello per la sciagura, che ha colpito la famiglia.

Il *Cognac* ripescato.

Genova, 12, ore 17.

Il pallone *Cognac*, del cui arrivo a della cui fuga repentina da Genova vi ho ieri telefonato, è stato ripescato nel golfo del Quarnero. La notizia è pervenuta oggi alla Capitaneria, che si era incaricata delle ricerche. Il pilota dell'aerostato, signor Beauclair, appena avuta la notizia ha disposto per l'immediata partenza per Trieste.

Zara, 12, ore 23.

L'aerostato *Cognac* si librava ad enorme altezza sopra l'isola Arbe, quando il piroscafo *Francopan*, proveniente da Fiume, lo ha seguito. L'aerostato, sbattuto da un forte vento, precipitò in una secca. Nella navicella non fu trovato nessun vivente. Furono rinvenuti capi di vestiario, carte geografiche, un paniere con vivande, lettere indirizzate a Beauclair Glarus in lavinuera. L'aerostato gonfiato, venne trasportato a Capitaneria di Arbe.

Arti e Scienze

"La Zingara,,

Commedia in tre atti di S. Camasio e N. Oxilia

(Teatro Carignano — 12 novembre).

Fu il desiderio di giudicare la prima commedia scelta dal Comitato di lettura della Società degli autori? O la curiosità di assistere alle prime armi di due giovanissimi autori, non anche ventenni? Il teatro Carignano era ieri sera straboccheVolmente affollato di un pubblico giovanilmente rumoroso e impaziente, che non lesinò gli applausi alla commedia ed agli autori. Molti applausi dunque, ma applausi decrescenti, che alla chiusa del lavoro furono variegati di qualche non dubbia disapprovazione.

Il Camasio e l'Oxilia furono attratti dal chiaroscuro violento della lotta fra una creatura primitiva e selvaggia ed un moderno e civile amatore. Forse li sedusse una nota di colore. Comunque, rimasero irresoluti fra la commedia realistica ed il dramma romantico: ondeggiarono fra la realtà e la fantasia, e in questo dissidio è la debolezza maggiore del loro lavoro.

Il conte Guido, un giovane e coraggioso *sportman*, ha salvato la vita ad una giovane zingara, Sara, alla « regina » di una banda che ha posto le tende presso la sua villa. Al termine di una lieta cena di amici accomodata di furia sua. La zingara gli resiste: inutilmente Kursi, il vecchio capo della banda, vorrebbe indurla ad accettare: alla, spalleggiata da Mirza, un giovane zingaro, suo compagno di tenda, che l'ama, fugge. Ma poi, come affascinata, ritorna e, vinta dalla bellezza virile dell'uomo che la desidera, gli si concede e rimane con lui. Questo in poche parole il primo atto.

Il secondo si apre all'alba del giorno che segue alla notte d'amore. Kurzi è venuto alla villa con la segreta intenzione di spillare con minacce al giovine signore il prezzo della sua conquista. Ma mentre attende è affranto da Mirza, che i servi hanno accolfinto nel giardino, dove ha passato nascosto la notte, e dove nel suo furore ha rotto le braccia ad una statua. Mirza vorrebbe gettarsi addosso al vecchio, a cui rimprovera d'aver venduto alle straniere la regina della tribù: a dominare il tumulto giunge il conte Guido, che ordina di rilasciare Mirza: non lo teme: tiene Sara per diritto d'amore e si ride della minacce di vendetta. Mirza, prostrato dal pensiero che non il denaro, ma l'amore gli ha tolto l'amica, fugge, e il vecchio Kurzi sfoggia le sue arti. Sara non si è concessa per amore: fu lui a persuaderla, ed è giusto che ne abbia il prezzo. Il giovane signore scaccia il turpe lenone; ma la rivelazione avvelena la gioia della sua conquista, e quando Sara, innamorata, viene per abbandonarsi sul suo petto, egli la scaccia e le rimprovera il mercato che ha fatto di se stessa. La zingara, offesa, ferita nel suo amore, nel suo orgoglio, si divincola sotto l'accusa atroce, e, poichè Kurzi ricompare a domandare il denaro, le offerta alla gola, le costringe a dire la verità, e riconquista la stima e l'amore dell'amante. Ma la vita al castello le pesa: ella sente la nostalgia dell'esistenza randagia. Mirza, che si è furtivamente introdotto al castello, la supplica di ritornare a loro. Ed ella si risolve. Infonde in una coppa di *champagne*, che porge all'amante, l'acqua di miele, il liquore mistico che dà il sonno e l'oblio, e mentre l'amante si assopisce, ella raggiunge Mirza e fugge.

Su questa trama romantica i due giovani autori hanno tessuto una commedia, che ha il torto di non essere nè dramma reale, nè fantasia poetica. Ad una fantasia poetica, molte inverisimiglianze si possono perdonare, ad una commedia realistica, no. E in questa non è il caso di parlare di verisimiglianza: in quell'unica scena i personaggi vanno e vengono senza un pensiero al mondo di porta, di cancelli, di domestici. E nemmeno è il caso di parlare di verisimiglianza psicologica. Sara e Mirza parlano un linguaggio letterario con fioriture retoriche, che li fanno assomigliare assai più a Mila di Codra e ad Aligi, che non a due zingari: non hanno alcuna personalità: sono puri manichini verbali. La scena del secondo atto fra Sara e il conte, e quella del terzo fra Sara e Mirza sono false chiacchierate, ingenue. L'ultimo atto precipita: nemmeno il pubblico, pur palesemente benevolo, ha potuto accettarlo senza mormorii e proteste.

Detto tutto il male, bisogna dir il bene. Il Camasio e l'Oxilia hanno messo insieme un'azione più orecchiata che scelta e spesso assurda, ma non l'hanno imbastita senza abilità. Il primo atto, se non avrebbe certo da un pubblico ordinario le ovazioni di ieri sera, corse però indiscutibilmente svelto. C'è una certa abilità nel taglio delle scene, e fin qualche lungaggine v'è una vivezza di dialogo, che non è di tutti i principianti. C'è anche qua e là un senso di comicità che è raro nei giovani. C'è soprattutto il senso della teatralità. Quando non si hanno ancora vent'anni, non si può pretendere di più.

La commedia fu recitata con impegno. La Melato diede tutto il rilievo possibile alla figura della zingara: il suo gioco scenico, rapido, forte, espressivo, non potè sempre renderla umana quando non era che letteraria, ma non poteva far di più. Plasticamente fu davvero felice. Il Vidoli (Guidoi

CRONACA CITTADINA

Viaggio di nozze.

Come due sposi furono gabbati

L'avventura farebbe la delizia di un novellatore a corto di argomenti, e, narrata a dovere, con tanto di ricami e di fronzoli, riuscirebbe quant'altra mai esilarante.

A divertirsi piuttosto scarsamente sono stati invece i protagonisti, due milanesi: il meccanico Francesco Maselli e sua moglie, i quali non si attendevano di portare da Torino un così lieto ricordo di viaggio.

Viaggio di nozze, intendiamoci bene, perchè Maselli e la sua dolce metà hanno da pochi giorni pronunciato il sacramentale sì dinanzi al sindaco. Erano partiti da Milano allegri come pasque, per quanto non soverchiamente muniti di denaro, e felici di poter inaugurare, a quattr'occhi, lontano dai parenti, il primo quarto della luna di miele.

Il buon Maselli e sua moglie ebbero tuttavia un torto, che fu la causa di tutti i guai, quello di non ripetersi il proverbio: Meglio soli... che accompagnati non si sa da chi.

Proprio alla Stazione di Milano, mentre erano in attesa del treno di Torino, i due sposi avevano incontrato un Tizio, tutto gentilezza e cortesia, il quale si era accostato a loro, con un pretesto, ed aveva offerto la propria compagnia nel non lungo viaggio.

Maselli credette di accettare senza farsi pregare, perchè a Torino non c'era stato mai, ed un cicerone poteva, in simile circostanza, riuscire di una utilità grande.

Tizio, dunque, si mise alle costole dei due sposi, in uno scompartimento; occhieggiò discretamente la donnina, partì per quattro, e, da persona compita, giunti che furono a Torino, accompagnò i due viaggiatori in un albergo, profferendosi di far da guida nella visita alla città.

Maselli accettò con riconoscenza: non capita tutti i giorni di imbattersi in simili perle di galantuomini.

Bighellonarono, dunque, tutti e tre insieme, per le belle vie diritte, andarono alla Mole Antonelliana, al Museo, a Palazzo Madama, e fecero il giro dei portici.

Ad un certo punto, però, il compagno improvvisato si fermò di botto sui due piedi, levò le braccia al cielo, sorrise beatamente, ed emise un lungo *oh!* di sorpresa.

Anche i due sposi si fermarono, stupiti, e, videro venire innanzi un... Caio, il quale abbracciò impetuosamente Tizio, e fece eco al'*Oh!* con un sonorissimo *ah!* di meraviglia.

— Tu qui!

— In carne ed ossa!

— Chi l'avrebbe detto!

— Già! chi l'avrebbe detto!

— E di dove arrivi?

— Da New York.

— Hai fatto fortuna?

— Non parliamone. Ho qui un peso sullo stomaco!... Figurati: venticinquemila lire in tanti biglietti...

— E ti lamenti?

— Sfido: non sono miei. Mio zio, sai bene, il mio vecchio zio Bartolomeo, li ha destinati ai poveri di Milano.

— Ai poveri di Milano?

— Eh sì! Capricci! Dovrò andare laggiù stasera.

— Ma ci vado anch'io. A proposito permetti che ti presenti questi miei due amici, i quali sono appunto milanesi. Sposi felici!...

— Lo si vede subito.

Si fecero i convenevoli e Caio si aggiunse al terzetto per continuare la passeggiata.

I due sposi e i due comparì pian piano si recarono fino al Monte dei Cappuccini per ammirare il panorama.

Caio pareva preoccupato. Quelle venticinque mila lire gli pesavano sempre più sullo stomaco. Ronzatelo fin che potè poi si confidò con Tizio, uomo di molte risorse, il quale suggerì di confidare la somma alla sposina.

— Non la smarrirà? — chiese Caio un poco incerto.

— Affatto. Si porrà il pacchetto in seno, il posto più sicuro. Vero, signor Maselli?

Il meccanico milanese confermò con un sorriso, mentre la sposa chinava gli occhi pudibonda.

Detto fatto. Caio estrasse un pacchetto, che doveva contenere la venticinque mila lire, a giudicare da certi biglietti multicolori che facevano capolino, e pregò la sposa di mettervi insieme le sue «boccole» d'oro, le *broche* e il denaro che aveva.

— Custodirete così meglio ogni cosa! — sentenziò Tizio convinto.

La sposa parve un po' seccata di doversi togliere i suoi modesti gioielli, ma Caio intervenne:

— Per compensarvi di questo disturbo, una volta a Milano vi regalerò una collana d'oro: sarà il mio dono di nozze.

La promessa fece svanire gli ultimi scrupoli; madama Maselli si tolse orecchini e *broche*, tirò fuori quaranta lire, altre quaranta ne levò di tasca lo sposo e Caio fece un bel pacchetto, che si mise «distrattamente» in tasca.

— Oh! — avvertì Tizio — è alla signora che devi consegnarlo.

— E' vero! — rispose Caio ridendo.

E consegnò il pacchetto a madama che se lo mise in seno.

La piccola comitiva ritornò in città e Caio che aveva alcune faccende da sbrigare pregò Tizio di accompagnarlo fino alla casa di un certo amico.

Gli sposi non fecero difficoltà: avevano quelle benedette venticinque mila lire ed erano certi che Caio sarebbe tornato presto.

Tizio, anzi, levò di tasca venti lire e le porse al Maselli dicendogli:

— Fate una cosa: andate alla stazione e prendete due biglietti per Milano anche per noi: vi raggiungeremo.

Restarono intesi così e Maselli con la moglie s'avviò a Porta Nuova.

Ma là ebbe un bell'aspettare. Tizio e Caio non comparivano.

La sposa, impensierita, volle allora guardare il pacchetto che teneva in seno: se lo tolse con circospezione, l'aprì e vide che conteneva dei giornali.

Ve lo figurate il suo stupore?

Pallidi e tremanti, Maselli e sua moglie si recarono a denunciare la cosa alla Polizia e fornirono i connotati dei due truffatori, ma chi so dire dov'erano già costoro?

Le venti lire loro lasciate da Tizio servirono per il viaggio di ritorno a Milano e fu quasi una fortuna perchè i due poveretti sarebbero stati rimpatriati con foglio di via della Questura. Bel viaggio di nozze!

A proposito di un'accusa.

Abbiamo ieri il caso di quel Salvatore Mele di Giuseppe, d'anni 19, il quale era stato accusato di avere ottenuto con raggiri da certa Rosa Serralunga due piccoli anelli del valore di 15 lire, che egli si era poi tenuti. Il padre del giovane, permettendo che questi gode della sua libertà e continua a frequentare gli uffici a cui è addetto, ci dichiara che la denuncia ha questa origine: il Salvatore Mele essendo stato in relazione con la Rosa Serralunga, si trattenne i due anelli perchè così a una volta si era rifiutata di restituire un altro anello ricevuto in dono.

Prendiamo atto per imparzialità doverosa della dichiarazione del signor Giuseppe Mele e lasciamo che l'Autorità che fu interessata pronunci essa il giudizio definitivo.

Omonimia

Il fumista Francesco Stroppiana, di Villanova d'Asti, abitante in via Lagrange, N. 17, ci prega di rilevare di non avere nulla di comune col suo omonimo *recentemente* arrestato per furto.

Un principio di asfissia generale alla Corte d'Assise

Due o tre abitanti e l'imputato colti da grave malore

Coloro che per causa o per necessità professionale si trovarono nel pomeriggio di ieri, poco dopo le ore 15, nel Palazzo di Giustizia ebbero un momento d'ansia nel vedere agli ingressi della Corte d'Assise un movimento insolito di folla in preda ad un'agitata emozione.

Diremo subito, in breve, quanto era avvenuto. Alle Assise era chiamato a comparire ieri certo Vittore Alberio, imputato di uxoricidio. A presiedere il dibattimento era designato il barone Daviso, consigliere d'appello. Le ragioni dell'accusa erano affidate al patrocinio del sostituto procuratore generale avvocato Margara, e quelle della difesa agli avvocati Cavaglià e Maccari. Poichè, nonostante i magnifici splendori solari di questo ultimo periodo dell'autunno, la temperatura non è molto alta, specialmente nelle ore mattutine, era stato dato ordine che venissero accesi i caloriferi dell'aula. E l'ordine fu eseguito. Come non raramente avviene quando i caloriferi vengono riattivati dopo un periodo di riposo, dal focolaio di riscaldamento si sviluppò una grande quantità di anidride carbonica, la cui esalazioni penetrarono nell'aula e nelle sale contigue delle Assise; e poichè tutte le finestre erano chiuse, il terribile gas ristagnò, per così dire, prigioniero ed incominciò subito la sua opera deleteria sulle persone che si trovavano presenti.

Fin dal mattino infatti tutti quanti assistettero alla prima udienza si sentirono sorpresi senza da un vago malessere, manifestantesi in modo speciale con un cerchio dolorifero alla testa. Nessuno però intuì quale era la causa diretta del fatto; e nessun provvedimento fu quindi preso.

All'udienza pomeridiana — incominciata verso le 14,30 — tutti si trovarono presenti, benchè tutti si sentissero in condizioni più o meno disagiate per l'aumentare dei dolori emicranici. Ad un tratto — verso le 15 — il carabiniere Angelini, il quale era di sentinella presso la gabbia, cadette improvvisamente al malore crescente e cadde pesantemente sul pavimento come corpo morto. Questo episodio rese, per così dire, a tutti i presenti la coscienza del grave pericolo in cui erano. Il dottor Bellini, che quale perito era salito pochi istanti prima nell'aula e subito aveva rilevato le esalazioni carboniche, diede tosto l'allarme, e, innanzi ogni cosa, rivolse le sue sollecitudini professionali al povero carabiniere svenuto.

Immediatamente vennero riaperte le finestre e tutti si affrettarono ad uscire in cerca d'aria pura.

Nel frattempo furono sorpresi da malore il brigadiere dei carabinieri a cavallo Molinario e l'imputato. Questi, che già si trovava in deplorevoli condizioni di salute per antica infermità tubercolare, risentì più degli altri gli effetti del terribile veleno.

In aiuto del dottor Bellini accorsero poco dopo anche i dottori Giordano e Badino. A tutti i carabinieri e ad altre persone furono dati dai cordiali.

Il presidente barone Daviso, visto che non era possibile, dopo un tale emozionante episodio, proseguire l'udienza, rinviò il dibattimento a martedì.

Il brigadiere ed il milite, dopo che ebbero ricevuti i soccorsi più urgenti coi medicinali della cassetta farmaceutica del Consiglio dell'Ordine dei procuratori, vennero trasportati in vettura all'Ospedale militare, dove dovranno rimanere in riposo per otto o dieci giorni. L'accompagnatore il dottor Badino e l'avvocato Konrad. L'imputato fu pure riaccompagnato in carcere a mezzo di una vettura, assistito da un suo congiunto.

Due carrettieri aggrediti di notte

I rapinatori arrestati

Le vecchie storie di banditi che assalgono le diligenze e aggrediscono i passanti per le strade solitarie nelle notti oscure potrebbero qualche volta adattarsi alle cronache odierne. Con un po' meno di particolari romantici, avvengono ora gli stessi fatti d'un tempo. Ci rimane la consolazione, non indifferente, che ormai questi fatti si verificano di rado!

Intanto l'altra sera sullo stradale che da Chivasso conduce a Verolengo tre sconosciuti aggredirono il carrettiere Giuseppe Demaria, d'anni 50, da Crescentino, il quale passava tranquillamente sul suo veicolo per recarsi al mercato. I rapinatori, di cui uno era piccolo e tarchiato e gli altri due più alti e più snelli, gli rubarono quelle poche lire che aveva in tasca, quindi disparvero nell'oscurità.

Il malcapitato Demaria riferì l'accaduto ai carabinieri locali, che, dopo minute indagini, riuscirono a scoprire ed arrestare la piccola banda, composta di certi Giovanni Barbieri, d'anni 26, Pietro Lovera, d'anni 20, e Antonio Gorzellino, d'anni 21.

Questi autentici malandrini da strada, interrogati insistentemente, finirono per confessare non solo di essere gli autori di quella rapina, ma anche di un'altra aggressione consimile avvenuta poco prima a danno di tal Bernardo Datia, egli pure carrettiere.

I pseudonimi di una truffatrice.

Gli agenti della squadra mobile in pattuglia arrestarono alcune sere fa una giovane donna, la quale si qualificò per Luisa Lichenberg, senza di professione.

Fu accompagnata alle carceri, in attesa di avere informazioni sul suo conto; perchè non possedeva documenti comprovanti la sua identità; ma ecco che il personale di custodia alle Nuove, vedendola, si ricordò di averla avuta tempo addietro come ospite.

La sedicente Lichenberg era semplicemente Giuseppina Perino, d'anni 26, da Pinerolo, condannata ripetutamente per truffa a qualche cosa diciotto e più mesi di carcere dal Tribunale di Torino.

Scontata la pena, la Lichenberg-Perino aveva ripreso il suo libero vagabondaggio, commettendo altre truffe; cosicchè i mezzucci le avevano infine in certo modo due nuove condanne, uno di 4 mesi e 15 giorni di reclusione, e l'altro di 15 giorni di detenzione semplice.

Ricondotta in Questura, alla presenza del vice-commissario Norzia, per essere deferita per direttissima a giudizio, sotto l'imputazione di recidiva generalità, la Lichenberg-Perino si sentì dunque intimare i due mandati di cattura.

Ma non solo, poichè — quando si dice avere poca fortuna! — si scoprì ancora che Luisa Lichenberg-Giuseppina Perino aveva rubato un paio di orecchini al signor Costantino Mongini.

In questa circostanza la giovane era diventata Giuseppina Maffei.

Adesso è in carcere nuovamente e mediante alle conseguenze della recidiva. La Lichenberg-Perino-Maffei ne avrà per un anno.

Marito fortunato!

Il negoziante Fortunato Crola, d'anni 47, abitante in via Bolmi, N. 34, venne a questione per futili motivi con la propria moglie, la quale, per fare le sue ragioni, pensò bene di bastonarlo producendogli contusioni all'avambraccio sinistro e al torace.

Il buon fortunato... Fortunato si fece medicare al San Giovanni, dove il dottor Longo lo giudicò guaribile in 12 giorni.

Una salutare ubriacatura

Carla Agrà Caterina, d'anni 13, senza fissa dimora, venne trovata priva di sensi sotto una tettoia sullo stradale di Moncalieri, presso il ponte Isabella. Due guardie municipali la condussero, con vettura, al San Giovanni, i cui sanitari la dichiararono in istato di asfissia per alcoolismo. Prodigatale la cura del caso rinvenne, ed allora fu rimandata. Gli agenti la accompagnarono in seguito nel ricovero temporaneo municipale, in attesa di rimpatrio.

Il chinino di Stato

Il giovane sedicenne Boresano Rodolfo da Nizza Marittima, cameriere nel *Caffè del Monumento*, in corso Vittorio Emanuele, spinto, a quanto si dice, da dispiaceri di famiglia, ingoiò una quantità di pastiglie di chinino. Accompagnato al San Giovanni, gli fu praticata dal dottor Vietti la lavatura dello stomaco.

Assiderato

Questa mattina, alle 8,15, fu trovato sofferente sopra una panca di corso Regina Margherita, angolo via delle Orfane, il bracciante Nicola Borio, d'anni 63, da Montanaro.

Il disgraziato era assiderato dal freddo della notte, e le guardie municipali dovettero farlo ricoverare all'Ospedale del Cottolengo.

Il rappresentante degli operai risponde alla lettera dei sigg. Ferraris e Bianchini.

Dal segretario della Federazione italiana fra operai metallurgici ed affini, riceviamo questa lettera, in risposta a quella pubblicata dai signori Ferraris e Bianchini, sulle circostanze che condussero al nostro sciopero:

« *Egregio Signor Direttore,*

« Assente da Torino ieri, posso solo oggi, non dico rispondere alla lettera dei signori Ferraris e Bianchini, ma meglio la questione in termini più precisi, perchè dai particolari omessi, si possa prospettare, sotto altra guisa, le ragioni, o, meglio, i perchè del movimento.

« E' anzitutto opportuno ricordare che in questo stabilimento, e specialmente per quanto riguarda i giorni festivi, vi sono consuetudini, o, più precisamente, abitudini tutt'affatto speciali. Nei momenti di abbondante lavoro, gli operai mai si rifiutarono a lavori straordinari, nè di sera, nè di festa, come, d'altra parte, l'industriale non era alieno di concedere permessi per giorni in cui gli operai volevano il riposo. Così che si era venuti lentamente a stipulare un *do ut des*, di cui gli operai si credevano in diritto di usufruire anche nel giorno 2 novembre scorso.

« Credo utile dichiarare che non passa non voglio discutere, ma semplicemente esporre i fatti. Perchè, altrimenti, crederei miglior cosa disciplinare meglio le ore del lavoro e quelle del riposo.

« Detto questo ed entrando nei particolari, mi preme rilevare che la Ditta alla domanda di permesso rispose col minacciare la sospensione di otto giorni per tutti gli operai marcianti. Dichiarazione che riuscì a null'altro che ad inasprire gli operai. Il giorno susseguente la Ditta, ritornando sopra alla minacciata sospensione, inflisse due lire di multa ad ognuno — e si fece bene — il cui importo non sarebbe stato versato alla Cassa malattia come di regola, *ma trattenuto a profitto degli industriali stessi.* Aggiungiamo a tutto questo che, pochi giorni prima malgrado i concordati, la Ditta tentò togliere il 5 0/0 d'aumento pattuito, e altre violazioni regolamentari: e poi se non approvare certo si può giustificare l'astensione dal lavoro di questi operai. A questo punto stando le cose, a me pare, che inutile era la proposta della Federazione che tendeva ritornare allo *stato quo ante*, così che se vero è che ognuna delle parti aveva assunto nella misura così ognuna ritornava nelle primitive trincee senza rifletterci in dimilità o che so altro.

« Se poi al contrario interessi particolari impongono alla Ditta la tattica attuale, allora crederei miglior cosa non parlare di amore e di pace, di famiglia e di progresso industriale che con tutto il resto non ha nulla a che vedere.

« Ringraziandola mi creda suo obbl.:

« E. COLOMBINO ».

Torino, 12 novembre 1909.

La risposta di S. M. il Re agli auguri del sindaco.

Il sindaco senatore Teofilo Rossi fece pervenire ieri a S. M. il Re, in occasione dal suo genetliaco, i sensi di omaggio e di augurio della città di Torino. L'augusto Sovrano rispose col seguente telegramma:

« Serbo vivamente riconoscente alla nobile e patriottica Torino del bene nuovevole pensiero che oggi ricordami, e desidero per di lei mezzo rendere grazie profondamente sentite ».

« Firmato: *Vittorio Emanuele* ».

Il perchè della soppressione d'una luminaria

Nelle ultime ricorrenze festive nazionali fu rilevato che a Palazzo Madama non era stata posta la consueta modestissima luminaria. La ragione di tale assenza, a quanto si è informato, è inspirata dal timore di un possibile incendio nei locali occupati dall'archivio di Stato. Il Ministero ha perciò ordinato che l'illuminazione venga sospesa fino a che non sia eseguito l'impianto per la luce elettrica.

Il fuoco.

La scorsa notte, per causa non conosciuta, si manifestò il fuoco nella drogheria del signor Greggia Paolo, in corso Orbassano, N. 23. Ad allarme dato dalla proprietaria, accorsero il proprietario della casa ed alcuni inquilini, i quali in breve spensero il fuoco con pochi secchi d'acqua. Il danno ammonta al mobilio e alla merce venne calcolato in L. 300, coperte da assicurazione. Accorsero sul posto alcune guardie municipali.

"Escamotage"

Il adolleliere Giovanni Moise, che ha negozio in via Scuole 8, desiderò che ieri si presentasse a lui col pretesto di fare degli acquisti uno sconosciuto, il quale dopo aver osservato parecchi oggetti se ne andò senza aver nulla comperato. Il mancante rimaneggiò certi cofani a posto si accorse che erano spariti alcuni astucci del valore di 500 lire ed alcune spese denunciò all'Autorità di P. S. Il ladro però è ancor di bosco.

Stato Civile di Torino

12 Novembre 1909.

NASCITE: N. 10, cioè maschi 8, femmine 2.

MORTI: Barbero Giuseppe, d'anni 15, di Torino, meccanico, via Cuneo, 27.

Castellino Lorenzo, negoziante, id. 48, di Cuneo, via Carlo Alberto 31.

Gibello Luigi, id. 61, di Castelnuovo d'Asti, impiegato, via del Deposito, 9.

Bigionesio Emilia, vedova, nata Colombo, id. 74, di Trecate, addata, via della Rocca, 21.

Martini Margherita, id. 14, di Torino, casalinga, corso Regina Margherita, 134.

Orione Oreste, id. 11, di Torino, scolaro, via San Massimo, 38.

Vaccheris Costantino, id. 57, di Nichelino, meccanico, strada di Nizza, 400.

Ozilia Maria, vedova, nata Bussone, id. 57, di Torino, casalinga.

Rosso Carlo, id. 45, di Torino, commesso viaggiatore.

Meinardi Lidia, nata Ternavio, id. 45, di Asti, casalinga.

Fontana Pietro, id. 58, di Lemie Tanaro, calzolaio.

Perino Francesco, id. 41, di Torino, lavandaio.

Giacone Giovanni, id. 57, di Luserna San Giovanni, parrucchiere.

Corio Maria, id. 25, di Torino, cuoitrice.

Chimi Adele Giuseppa, id. 44, di Novelenato, religiosa.

Rossi Celestino, id. 45, di Cuneo, illustrato.

Perino Francesco, id. 23 di Pettinengo, fumista.

Ferraris Carlo, id. 38, di Torino, dicegnatore.

Più sei minori di anni sei.

Totale complessivo 24, di cui a domicilio 11, negli ospedali, istituti, ecc. 13. Non residenti in questo Comune 3.

Un bambino mangiato vivo dalle scrofe

Ci telefonano da Cuneo, 12, ore 23:

Nel pomeriggio d'oggi alla borgata Passatore è avvenuto un orribile fatto. Alla casetta della Borgati abita la famiglia del contadino Demaria, la quale era oggi in faccenda per il bucato. La madre aveva quindi lasciato solo nella stalla il bambino di pochi anni Demaria Francesco, ed essa si era allontanata. In quel frattempo due grosse scrofe, che si trovavano rinchiuse nell'apposito giaciglio in fondo alla stalla, riuscivano a forzare, attratte dall'odore delle carni del piccino, la porticina del ripostiglio. Le due scrofe si avventavano quindi ferocemente sul piccino e gli rosicchiavano in modo raccapricciante tutto il viso. Quando la madre ritornò nella stalla non trovò che il cadaverino del proprio figlio, reso quasi irriconoscibile.

Dell'orribile fatto veniva tosto informato il nostro Uff. municipale di polizia.

L'infelice madre è come pazza dal dolore.

Duecento scolari rinvenuti in una stanza

Ci telegrafano da Pavia, 12, ore 22:

Oggi effettuandosi degli scavi in via Venti Settembre, nel salone del Cinematografo Centrale, sorrette da un'arcata da tempo occupata dalla chiesa di San Rocco, vennero alla luce centinaia di ossa e crani. In un angolo si scoprirono otto crani muliebri, dei quali uno perfettamente intatto, portava infisso nella regione giugulare un forte ago a molla.

La scoperta produsse una enorme impressione. Approssimativamente gli scheletri rinvenuti ascendono a circa duecento.

Una guardia di finanza sfracellata da un treno

Ci telefonano da Napoli, 12, ore 15:

Verso le 19,55 la guardia di finanza Grossini Felice, che era di servizio alla stazione della Porta di Massa, è stata investita da un treno. La guardia tentava di salire in treno non si sa per quale ragione. Il disgraziato è stato orribilmente sfracellato. A terra, a breve distanza, furono trovate le sue armi. Trasportato all'ospedale, il poveretto poco dopo è morto.

ULTIME NOTIZIE

Altri commenti al collocamento a riposo del gen. Asinari

Roma, 13, ore 0.50.

Anche i giornali di stamane commentano il collocamento a riposo del generale Asinari di Bernezzo. Il *Messaggero*, il quale dapprima aveva approvato come un gesto simpatico il discorso irredentista del generale Asinari, dopo il provvedimento del Ministero scrive: « Evidentemente le polemiche e le proteste di russofilismo dei giorni scorsi hanno fatto perdere il senso della misura all'egregio generale, e forse anche le parole, alle quali egli non sa comandare come ad un Corpo d'armata, sono andate al di là del suo pensiero. Così il generale Asinari è andato incontro al sacrificio. La punizione non può sorprendere alcuno, ma è certo doloroso constatare come essa sia giunta sollecita e come esso sia stata da più parti invocata mentre nessuno sapeva mai dire al generale il nome di qualche giornale o di qualche deputato austriaco che si sia ricreduto per noi quando il signor Monteccucoli, ammiraglio in capo della flotta austriaca, espresse l'augurio di poter scendere a scovre il nemico sull'altra sponda dell'Adriatico ».

Il ministeriale *Popolo Romano*, scrive a sua volta: « La deliberazione del Ministero di collocare a riposo il generale Asinari di Bernezzo era inevitabile. Per quanto possa dolere l'allontanamento dall'esercito prima del tempo di un valoroso e distinto ufficiale, dobbiamo riconoscere che il provvedimento non si poteva in alcun modo evitare e che fu savio partito far seguire all'errore commesso, immediata la sanzione disciplinare prima che quello che è e deve rimanere un incresciuto incidente di ordine interno, fosse artatamente ingrossato fino ad assurgere all'altezza di una questione internazionale. Il *Popolo Romano* rispondendo poi a quei giornali i quali avevano osservato che in questi giorni si era avuto un caso consimile a quello Asinari colla pubblicazione nella rivista viennese *Das Neune Europa* del contrammiraglio austriaco von Reimann, non ispirata davvero a sentimenti amichevoli per noi, osserva che il paragone non è possibile, poichè i due casi non sono perfettamente identici. Infatti il generale Asinari di Bernezzo era fino a ieri comandante di un Corpo d'armata in attività di servizio, mentre il von Reimann fu collocato a riposo nel 1905 avendo il grado di capitano di vascello.

Il *Corriere del Mattino* si esprime in modo analogo ed aggiunge che nessuno potrà trovare scorretta la deliberazione presa e dice di ritenere che quando l'argomento verrà in discussione alla Camera, tutti i partiti di tutti i settori la riconosceranno giusta ed indispensabile.

L'on. Fortis aggravatissimo

Roma, 13, ore 10.

Le condizioni dell'on. Fortis si sono stanotte ancora aggravate tantochè, sebbene per semplice misura di precauzione, il medico dell'infermo ing. Saffi, si è recato questa notte alla vicina farmacia per ordinarvi i tubi di ossigeno, la cui inalazione può essere necessaria all'infermo da un momento all'altro. Stamane le condizioni dell'onorevole Fortis permangono gravissime. Egli ora, com'è noto, molto pingue; ora è straordinariamente dimagrato e appare irriconoscibile. Conserva tuttavia una grande lucidità di mente ed è conscio della gravità del suo stato. Continuano alla casa dell'infermo le visite degli uomini politici e degli amici.

Un indirizzo di cattolici francesi a Pio X

Parigi, 13, ore 0.

In occasione del giubileo episcopale di Pio X, il Congresso dei cattolici del Nord e del Passo di Calais, presieduto da monsignore De La Mez, ha inviato al Papa un indirizzo del quale ecco il passo principale:

« Noi troviamo nel vostro giubileo, Santissimo Padre, una ragione nuova di porre sotto i Vostri auspici i lavori del vostro fedeli figli della regione del Nord. Docili alle Vostre istruzioni e direzioni, noi lavoreremo collo stesso spirito di saggezza e di forza ad assicurare l'unione di tutti i cattolici in vista delle lotte che ci attendono per il prossimo anno che sarà decisivo per i destini della religione e della Chiesa nel nostro disgraziato paese. Ajutati ora dall'esempio dei nostri valorosi vescovi ci proponiamo di fare convergere i nostri principali sforzi alla difesa dei diritti di Dio e della Famiglia coll'educazione dell'anima della Francia ».

Minaccie anonime alla signora Steinheil

Parigi, 13, ore 9.5.

Alcuni manifesti manoscritti sono stati affissi ieri da mano sconosciuta in via Vaudrard, nei pressi dell'*Impasse Ronsin*. In questi manifesti si minaccia la signora Steinheil dei pericoli testimoniati se alla corte, in caso di assoluzione, ricomparire all'*Impasse Ronsin*. Impressionati dal tono di questo manifesto, parecchi portieri dal quartiere hanno fatto una deposizione collettiva al posto di polizia centrale, ed hanno ottenuto la promessa che un servizio d'ordine sarà organizzato domani sera nei dintorni dell'*Impasse Ronsin*, per assicurare la tranquillità e reprimere qualsiasi eventuale manifestazione.

Dimostrazioni reali a Parigi

Parigi, 13, ore 10.

L'assemblea generale dell'*Action Française* ha avuto luogo ieri sera all'*Hôtel des sociétés Savants*, in via Danton. All'uscita sono avvenute delle dimostrazioni. Un grande numero di *Camelots du Roy* si sono formati in corteo ed emettendo delle grida diverse sono giunti in piazza Saint-Michel. Una colluttazione è avvenuta tra gli agenti ed i dimostranti. Questi ultimi, inseguiti dalla Polizia, si sono diretti per il Boulevard du Palais e al ponte al Change. In piazza Du Chatelet una nuova colluttazione è avvenuta. Furono scambiati dei pugni e delle bastonate. Parecchie persone rimasero contuse. Finalmente la Polizia è riuscita a ristabilire l'ordine. Una quindicina di arresti sono stati operati.

Sprazzi di luce su un tenebroso delitto

Parigi, 13, ore 9.5.

Si sta finalmente per scoprire, dopo molti anni, il misterioso autore dell'omicidio taglio a pezzi, che circa nove anni or sono fece gran rumore, non soltanto nella stampa francese, ma in quella del mondo intero. Il Servizio di polizia e sicurezza, o quanto pare, si troverebbe sulle piste di una donna, che sarebbe stata immischiata in quest'affare, e che dice di conoscere il nome dell'assassinato. Sarebbe questi il capo di una banda di *apaches*, che sarebbe stato giustiziato in seguito alla vendetta dei suoi accoliti, e così si spiegherebbero le mutilazioni, che rendevano impossibile ogni identificazione del cadavere. I particolari forniti dalla donna di cui si tratta sarebbero in correlazione con molti racconti un tempo durante l'inchiesta. L'arresto di questa donna sembrerebbe imminente.

Una vittoria della "Fiat"

New York, 13, ore 7.5

Telegrafano da Atlanta che Robertson, su di un automobile *Fiat*, ha guadagnato ieri la corsa di 50 miglia, che ha percorso in 40 primi e 14 minuti secondi, stabilendo così un nuovo *record*.

Un comunicato del "Fremdenblatt" sulla polemica Aehrenthal-"Novoje Vremia"

Vienna, 13, ore 9.15

Il *Fremdenblatt* pubblica il seguente comunicato: « Durante la discussione ultimamente avvenuta, specialmente sui giornali inglesi e russi, intorno agli avvenimenti che precedettero l'annessione della Bosnia-Erzegovina, un incidente ha prodotto recentemente impressione. Il *Novoje Vremja*, nella persona del suo redattore capo Suvarin, si è rivolto direttamente al conte di Aerenthal per sapere da lui la precisa verità di quanto avvenne prima dell'ottobre 1908 tra Vienna e Pietroburgo. Il conte di Aerenthal accolse cortesemente il fatto fuori delle consuetudini del giornale, e rispose immediatamente. Il ministro degli affari esteri d'Austria-Ungheria, pur ritenendosi vincolato dalla riserva derivante dalla sua posizione, potè considerare che le sue dichiarazioni fatte alle delegazioni sullo scambio amichevole dell'annessione, non furono che confermate tutte dalle pubblicazioni fatte sinora, ed il conte di Aerenthal ha potuto significare senza lasciare ogni dubbio su questo punto. D'altra parte il ministro Iswolski ha in seguito rilevato di avere sempre accentuato il carattere europeo della questione della Bosnia-Erzegovina e quello del Sangiaccato nelle trattative precedenti all'annessione. Da quanto sappiamo, questa circostanza non fu mai contestata da parte dell'Austria-Ungheria. Infatti, in conformità a tale idea, ebbe luogo una sanzione formale dell'annessione da parte delle Potenze europee, ma questo carattere europeo della questione, non escluse che il Gabinetto russo, come Iswolski dichiarò esplicitamente nel suo discorso alla Duma, non avesse più le mani libere verso la Monarchia in seguito agli obblighi precedentemente assunti e che Iswolski abbia tenuto conto di questo fatto. Dopo questi schiarimenti avvenuti fra le due parti, cessa il bisogno di continuare il dibattito. Da parte nostra ci sembra che la questione dei negoziati precedenti all'annessione non abbia per l'Austria-Ungheria alcuna importanza politica, ma soltanto storica, e perciò non abbiamo alcun interesse a continuare il dibattito. Quanto alla questione sollevata dalla stampa russa, circa la pubblicazione dei documenti segreti relativi alla Bosnia, crediamo che essa debba essere riservata alle decisioni dei Gabinetti di Vienna e di Pietroburgo ».

Le novità all'esposizione internazionale d'automobili di Londra

Londra, 13, ore 8.6.

Ieri si è aperta a Londra, all'Olympia Hall, l'VIII Esposizione internazionale di automobili. Questo « salon » è tanto più interessante in quanto che è il solo che si tenga quest'anno in Europa. Circa seicento sono le macchine esposte negli « stands », la cui semplicità contrasta con il lusso di altre esposizioni. L'Italia è vagamente decorata di striscie di stoffa di varii colori e di bandiere dei varii paesi. Ciò che colpisce il visitatore è il gran numero di vetturette leggere, la maggior parte a quattro cilindri; questo genere di automobili rapidi e di prezzo ragionevole sembra cattivare più di tutti la curiosità dei visitatori. Una delle novità più interessanti del « salon » è il nuovo cambiamento di velocità idraulico. Questo cambiamento si compone di uno specie di serbatoio d'olio, in cui funziona un asse munito di quattro palette e il cui, per mezzo di un pedale, si può dare l'angolo voluto e far così passare una quantità più o meno grande di liquido si ottengono dunque tutte le velocità volute, dalla maggiore alla minore, con un semplice movimento del piede. Questo sistema di trasmissione, che può essere applicato a tutte le vetture, sembra veramente ideale.

Infine, segno dei tempi, Blériot espone un leggero monoplano in miniatura.

Sensazionali scampi di prossità americana

Londra, 13, ore 8.5.

Telegrafano da New York al *Daily Express*: « Il piccolo Gordon S. Parenka, di tre anni, figlio di un garzone di drogheria di Boston, ha ricevuto ordine dal medico della famiglia di cessare i suoi studi tenendosi che lo sforzo intellettuale gli possa recar danno al cervello. Era stato mandato a scuola quando si mostrò non ne aveva manifestato una precocità meravigliosa tanto che aveva più in due settimane fatto tutto il corso della prima classe: leggeva libri abbastanza correntemente senza sbagliare. Fu allora che incominciò a mostrare sintomi nervosi tanto che il dottore ordinò che sospendesse momentaneamente i suoi studi.

Soltanto un mese fa William Sidi giovane di 11 anni, fu ammesso all'Università di Harvard. Egli leggeva correntemente all'età di due anni e scriveva con la macchina da scrivere a quattro anni, e studiò francese, tedesco, e russo a sette anni occupandosi del latino e del greco nel tempo della ricreazione. Fu d'allarme troppo per entrare all'Università di Harvard all'età di 8 anni, ma in sua età parve allora così ridicola che non gli si concesse l'ammissione ».

Un terribile disastro aviatorio

Parigi, 13, ore 0

Per l'installazione di cavi elettrici si costruisce attualmente nella via Rondeuville, tra le vie Cuisine e Stephenson, una galleria sostenuta da una impalcatura profonda sei metri. La scorsa notte un vigile vide uscire un denso fumo dalla galleria; diresse e scoprì un rozzo composto di pezzi di legno che fu immediatamente spento. L'inchiesta ha stabilito che se l'incendio non avesse potuto essere rapidamente spento l'impalcatura sarebbe sprofondata e avrebbe probabilmente provocato il crollo di una condotta di gas che passa sotto la galleria e le conseguenze avrebbero potuto essere terribili.

Un pomeriggio infernale a Vienna

Vienna, 13, ore 9.

Un terribile uragano si è rovesciato su Vienna nel pomeriggio di ieri. Si segnalano ovunque numerose grandi, come pure gravi accidenti alle persone. Fanciulli e uomini sono stati gettati a terra; vetture sono state rovesciate, un carrettiere è stato gettato giù dal suo sedile dal vento. Alcuni muratori sono stati feriti essendo crollate le impalcature. Infine si contano una ventina di persone schiacciate dalle vetture che non vedevano o non sentivano a motivo della pioggia. Parecchi incendi sono scoppiati durante l'uragano.

Alte personalità nord-americane compromesse in uno scandalo

Londra, 13, ore 9.

Mandano da New-York al *Times* in data di ieri sera: « Il Gran Giury ha messo in stato di accusa alcune personalità della Compagnia Americana delle raffinerie di zucchero. In seguito alle rivelazioni di frodi alle dogane, Henderson del che era stato ancora sorvegliato nella raffineria William's Bourg è stato arrestato. Si prevedono delle rivelazioni ancora più sensazionali che sarebbero o sono già state fatte alle da ogni

Un agricoltore italiano che tiene nell'officina un "Guido Reni"

Londra, 13, ore 8,15

Il *Daily Express* pubblica: « Un telegramma da Boston dice che un quadro di Guido Reni, autentico, è stato scoperto appeso alle pareti dell'officina di un agricoltore italiano. I direttori del Museo di Boston hanno offerto al suo proprietario 30 mila dollari per questo quadro, ma l'italiano ha deciso di rivolgersi prima a Pierpont Morgan per sapere se desidera comperarlo ».

Uno scontro ferroviario a Messina

Messina, 13, ore 10.

Il treno *omnibus* N. 3824, proveniente da Giardini, entrando nella stazione di Messina ha avuto un urto con un treno senza macchina che si trovava fermo sul terzo binario. Varie vetture rimasero fracassate. Vi sono una ventina di feriti leggeri ed una trentina di contusi.

Il treno *omnibus* N. 3824 aveva molti viaggiatori, i quali, appena avvenu

BORSE, MERCATI E COMMERCIO

Borsa di Torino.

13 Novembre

Godimento dal 1.o luglio.

Rendita 3 75 % netto: prezzi nominali 154 55. — Id. per fine corrente 104 75, 104 72 1/2, 104 75.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 75 e 150) prezzi nominali 104 60.
Rendita 3 75 0/0 (piccole rendite da L. 37 50) prezzi nominali 104 65.
Rend. 3 75 0/0 (picc. rend. da L. 18,75, 7,50 e 3,75) prezzi nominali 104 65.
Rendita 3 1/2 0/0 netto: prezzi nominali 104 80.
Rendita 3 1/2 0/0 (piccole rendite da L. 140) prezzi nominali 104 25.
Rendita 3 1/2 0/0 (picc. rendite da L. 70 a 3,50) prezzi nominali 104 25.

Godimento dal 1.o ottobre.

Rendita 3 0/0 lordo: prezzi nominali 71 25

CAMBI A VISTA.

Francia 3: denaro 100 50, lettera 100 60.
Svizzera 3 1/2: den. 100 22 1/2, lett. 100 32 1/2.
Germania 5: denaro 123 77 1/2, lett. 123 87 1/2.
Londra 5: denaro 25 35, lettera 25 37.

PREZZI DEI VALORI PER FINE CORRENTE.

Azioni Banca d'Italia 1386, 1385.
» Banca Commerciale 847 1/2, 847.
» Bancaria Italiana 113 3/4.
» Ferrovie Meridionali 402 1/2.
» Ferrovie Mediterranee 412.
» Cotonifici Vicenza 179, 178, 177 1/2, 178, 179, 176.
» Fiat 143 3/4, 143.
» Industrie Metallurgiche 84.

Bancaria alquanto meno sostenute; Cotonifici molto resistenti; Fiat piuttosto offerte.

CRONACA DELLA RIUNIONE POMERIDIANA.

12 novembre 1909 — Ore 17.

Rendita Italiana 3 75 0/0 104 725.
Azioni Banca d'Italia 1364, 1365 1/2.
» Meridionali 402.
» Mediterranee 411 1/2.
» Cotonifici Vicenza 179, 178, 177 1/2, 178, 179, 176.
» Fiat 143.
» Diatto 553 50.

Mercato in lieve ripresa generale. La tendenza è al massimo grado di instabilità, e ciò non è certamente confidente di incoraggiamento al pubblico operatore.

Prezzi nominali 12 novembre

Debiti redimibili.

Obbl. Ferr. Meridionali — —
» Ferr. Mediterranee 307 —
» Strade ferrate del Tirreno 3 0/0 317 —
» Ferr. Vittorio Em. 3 0/0 301 —
» Ferr. Nuova 3 0/0 328 —
» Cuneo 3 0/0 400 —
» » 3 0/0 409 —

Titoli garantiti dallo Stato.

Obbl. Ferr. Sardegna (1): serie C (1.o ott. 1908) 271 —
» serie C (1.o ott. 1908) — —
Città Roma 3 1/2 0/0 net. 302 —
Obbl. Ferr. Torino-Savona-Asti 3 0/0 302 —
» Ferr. Vitali-Alessandria 3 0/0 — —
» Canali Cavour 3 0/0 504 —
» Rend. Napoli 3 0/0 514 —
Azioni Ferr. Meridionali 330 —
» Mediterranee 307 —
» Nuova 300 —
» Ferr. Ligure Toscane — —
» Cantiere Navale Pisa — —
Prestito unific. Città di Napoli 3 0/0 102 —
» Cassa Ov. fond. di Napoli 3 1/2 0/0 net. 100 —

TITOLI SPECIALI

Azioni

Bancarie

Banca d'Italia — —
» Comm. It., Mil. — —
Credito Italiano 874 —
Soc. Banc. Italiana 118 50
Banco di Roma 108 50
Banco della Liguria 100 —
» Unica di Torino-Milano — —
Società Bancar. Italiana — —
» Assicur. Bancarie 124 —

Trasporti

Società Ferr. Merid. — —
» » Secondi Sardegna 300 —
» » Sicilia 305 —
» » Sicilia-Midden 330 —
» » Media 113 —
» » Piemonte (1.o ott.) 430 —
» » » (ex ott.) 414 —
» Navig. Gen. Italiana — —
» Florio e Rubattino — —
» Torres e Tramways — —
» Ferr. economiche 300 —
» Ad. Tramway Vapore 460 —
» Rom. Tramways — —
» Elettricità, Luce — —

ed industrie meccaniche

Società Elettr. Gas 320 —
» Conserve Cons. Luce 356 —
» Antilgi carburo di calcio Romaj — —
» Ferriere Italiane 202 —
» Ansaldo e C. Genova 276 —
» Ferriere Piemontesi già Vendre e C. 270 —
» Fonderia cartatori (Politeo e C.) 202 —
» Elbrer, di Savona 267 —
» Ital. d'elettrometal. 84 —
» Acciaierie Terni — —
» Fabbr. Ir. d'autom. — —
» R. Zust. e contro. 36 —
» Automobili Rapid — —
Industrie alimentari ed affini 304 —
Soc. Gener. Imm. Agr. 304 —
Società Acqua potabile di Torino 845 —
» Molini e Past. Fantaletta (Genova) 100 —
» Stabilim. di Fauno 125 —
» Bonifiche Ferrar. 364 —
» Ramarin Fabb. Zucc. 72 —
» Vetrerie e C., ricev. 404 —

Industrie varie

Soc. Costruz. Italiana 100 —
» Cart. Meridionali 240 —
» Manif. Lane Borgos. 415 —
» Cotonif. Veneto 230 —
» di Stabilimento e Costruz. istanpi — —
» An. Fab. e Caltzz. 80 —

Obbligazioni

Consorzio d'irrigaz. Agro Veronese 463 —
Ferrovie Meridion. 361 —
» Secondo Sardegna 311 25
» Sarde, serie A — —
» » B — —
Strade ferrate della Sicilia 4 0/0 oro 100 —
Società Ter. Tramw. e Ferr. economiche 350 —
Officine elettrighisano 510 —
Soc. elettr. di Savona 500 —
» Negri Zoppi Mont. 515 —
Cotonif. Cantoni Roma 505 —
Prest. Prov. Alessand. 470 —
» Prov. di Lucca 496 —

Cartelle

Fond. R. Parm. 3 75 0/0 500 80
» di S. Paolo 3 1/2 0/0 302 —
» Banca d'Italia 3 1/4 0/0 — —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 4 1/2 0/0 515 —
» Istituto Ital. Credito Fondiario 4 0/0 — —

Borsa di Milano

Ci telefonano da Milano, 12, ore 16:

Borsina del mattino, ore 12. — Transazioni non troppo numerose, ma con tendenza sempre ottima. Le Terni (prezzo 1704, 1702); Banca d'Italia 1386 50, 1385 50; Commerciali 848; Ansaldo-Armstrong 263 50, 264; Edison 700 50; Vizzola 1151; Elba 319; Savona 358 50, e le Concimi da 178 50, 178 50 a 179. Rendita invariata a 104 50 contante e 104 75 fine mese e Cambi pure immutati.

Borsa Ufficiale, ore 16. — Esordii fermi, chiudono in leggera reazione per le Terni, da 1704 a 1693; i Concimi da 179 50 a 178; le Ansaldo a 264, 262 50; le Rubattino a 355 50, 354 50; le Vizzola a 1148; i Molini Alta Italia a [illegible]; le Banca d'Italia a 1386 50, 1384. Resistenti i Ferroviari. La Commerciale a 848, 847; il Credito a 875; l'Elba a 319 e 318; le Savona 358 e 357 50; le Edison 700 50, 699 e [illegible] 50; l'Eridania a 739; Cotonifici pagati a 366 e 367. Rendita a 104 50 per domani e 104 75 per fine mese. Cambio a 100 52.

Borsa di Genova

Ci telefonano da Genova, 12, ore 18.15.

Esordio promettente! Milano ferma su primari acquisti di Terni, Ansaldo e Comit. Però la nostra Borsa non corrisponde, e sopra i 1700 notammo molte vendite interne, che le portarono in chiusura a 1682.

Terni e Savona d'esordio. Buoni acquisti di Cotonifici. Inerti i Ferroviari. Resto nullo. Sulla debolezza dei secondi corsi di Parigi chiudiamo in ribasso.

Rendita 104 75, 104 71 — Banca 1385, 1385, 1384 — Comit 847, 846 — Credito 874, 875 — Bancaria 112 25 — Meridionali 403, 402 — Mittel 411 50, 413 — Rubattino 355 — Raffineria 340 50, 340 — Industria 255 50, 256 — Eridania 736, 734 — Terni 1698, 1702, 1695, 1692 — Armstrong 262 50 — Elba 318 — Savona 357 — Molini 122 — Senatorio 515 — Odero 506, 507 — Veltri 298 — Banco 105, 105.

Borsa di Roma

Ci telefonano da Roma, 12, ore 14:

Rendita Italiana 3 75 0/0 per contanti 104 75.

Antimonio 52 — Acqua marcia 1875 — Aniene 142 — Ansaldo 262 50 — Banca d'Italia 1385 — Banco Commerciale 846 — Banco Roma 115 75 — Beni stabili 104 50 — Carburo 448 — Cimea 165 — Concimi 134 — Credito Italiano 573 — Condotte d'acqua 524 — Elba 319 — Ferrara Italiano 202 50 — Forni elettrici 53 — Gas 970 — Immobiliari 257 — Impresa fondiaria 90 — Kerbs 370 — Lignite 59 — Metallurgica Italiana 107 — Meridionali 690 — Mediterranee 411 — Montecatini 90 — Molini Pantanella 105 — Navigazione Generale 306 — Omnibus 384 — Piombino 183 — Petrolio 230 — Risanamento 56 — Sodafabbrica 60 — Valsugana 126 — Fondi rustici 148 50.

Borsa Estere

Borse di Parigi, 12 (Chiusura)

Rendita francese 3 0/0 ammortizzabili 89 01
Id. franc. 3 0/0 perp. 88 95
Id. franc. 3 1/2 0/0 — —
Rend. ital. 3 0/0 oro 104 60
Cambio su Londra a vista 25 27
Cambi, Ingh. 2 1/2 0/0 25 —
Obbligaz. Lombarde 104 —
Cambio sull'Italia 99 [illegible]
Turco nuovo 28 35
Banca di Parigi 1765 —
Tunisino 456 50
Egiziano 4 0/0 rend. 104 20
Rend. Ungher. 4 0/0 97 40
Rend. Spagn. esterо 86 75
Tendenza ferma.

Borse di Berlino, 12.

Cambio su Londra — —
Cambio su Parigi — —
Cambio su Italia — —
Credito Austriaco 207 60
Rendita Italiana — —
Id. fior. oro — —
Cons. Prussi. 4 0/0 93 10
Rend. Turco 1 0/0 23 8
Obbl. Ferr. It. 3 1/2 0/0 79 25
Obbl. Meridionali — —
Tendenza irregolare.

Banca Ottomana 731
Argento fino 60 —
Credito Fondiario 823 —
Suez 4021
Lotti Turchi 217 —
Ferr. Merid. e Med. 650 —
Rend. Russe 1889 58 80
Rend. Rossa 1906 58 80
Rend. portogh. 3 0/0 63 17
Banca di Pr. ussa — —
Cambio su Madrid 6 0
Banca Commerciale 849 —
Rendita Serba 83 40
Rio Tinto 1464 —
Londra Rame — —

AGGIO E PREZZO DELL'ORO.

Londra, 9 — Aggio dell'oro id —|—.
Buenos Aires, 10 (sera) — Prezzi carta 227 21 per 100 pezzi oro.

PREZZO DELL'ARGENTO.

Parigi, 10 — Prezzo dell'argento al chilogrammo fr. 96.
Londra, 10 — Argento pence 23 3/4 all'oncia standard di grammi, titolo 925 millesimi.
New York, 11 — L'argento si quota a centesimi di dollaro 50 3/8 per oncia troy del titolo di 900 millesimi.

SOCIETÀ TORINESE

per lo stag. al consegno delle sete già Bertolio e C.
Operazioni del 12 novembre 1909.

Organzini	C. 8	Kg.	941.—
Trame	»	»	—.—
Greggie	»	»	330.87
Lana	»	»	1016.54
Articoli diversi	»	»	—.—
Totale	U. 30	Kg.	6481.43
Sete pesate	» 4	»	747.94
Lane pesate	» 19	»	—.—
Totale	C. 63	Kg.	8585.37

Colli entrati nel mese e nell'oggi.

Stagionati | N. 191 | Kg. 2193.00
Pesati | » 143 | » 1919.00

MERCATI

Bestiame.

ASTI, 10. — Buoi N. 94; Vacche N. 615; Vitelli N. 496; Vitelli lattanti N. 105; Cavalli 75; Muli N. 28; Asini N. 22; Maiali N. 13; Pecore N. 0; Capre N. 13; Capretti N. 2. — Totale N. 1361.

CARRÙ, 11. — Buoi al mirin da L. 6 a 9; Vacche da 5 a 8; Vitelli da 8 a 12; Maiali da 10 a 12 50; Pecore a capo da 6 a 8.

CHIVASSO, 10. — Scanni al mirin da L. 10 a 14; Vitelli di 1.a qualità da L. 6 a 6 50; Vitelli 2.a qualità, da 6 a 7 50; Buoi, 1.a qualità, da 7 a 8 60; id. 2.a qualità da 6 a 7; Tori da 6 50 a 8; Vacche, da 4 50 a 6.

Buoi da lavoro da 280 a 500; Vacche da riproduzione da 300 a 400; Vitelloni da 25 a 60; Maiali da 12 a 14.

NOVARA, 11. — Bestie al mercato di litri 120 L. 1020
Maiali al mercato di litri 320 L. 28 80.

Cereali.

CHIVASSO, 10. — Frumento al quint. da L. 22 50 a 23 50; Meliga da 18 50 a 20 25; Segalato da 20 a 21 50; Segala da 22 — a 23 —; Avena da 21 50 a 22 50; Miglio 32 24.

NOVARA, 11. — Segale al mezzo di litri 120 L. 1020
Meliga al mezzo di litri 320 L. 28 80.

Farine, pane, paste e riso.

CHIVASSO, 10. — Riso bianco al quintale da L. 55 50 a 60.

Farina bianca 1.a al quintale L. 36; Id. mezza 0, al quintale L. 37.

Paste semola al quint. L. 50; Id. di farina 47 50.

Pane fino non eccedente grammi 92 al chilo L. 0 42; Id. fino eccedente il peso di grammi 92 L. 0 39; Id. mezzanino L. 0 34.

NOVARA, 11. — Riso nostrano (meliga, cattelloni, [illegible] resta) al mezzo di litri 120 L. 16 80.

Riso nanchino, migliorato ed affini al mezzo di litri 320 L. 34 70.

Risone gappanese nelle varie specie al quintale L. 25 25.

Foraggio.

CHIVASSO, 10. —Fieno maggengo al mirin da L. 1 30 a 1 40; Ricetta da 1 25 a 1 30; Terzuolo da 0 90 a 1; Paglia da 0 55 a 0 60.

Frutta e Verdura.

CHIVASSO, 10. — Fagiuoli bianchi al quintale L. 60 70; fagiuoli colore al quintale L. 27 70.

Patate al mirin da 0 90 a 1; Cipolle da 1 a 1 25; Carote da 1 25 a 1 50; Cavoli da 1 a 3 50; Cardi da 3 a 6; Rape da 0 90 a 1.

Pere al mirin da L. 0 90 a 1 10; Mele da 1 2) 1 50; Uva da mirin da 2 50 a 3.

NOVARA, 11. — Fagiuoli al sacco di litri 120 26 05.

Fagiuoli dell'occhio al sacco di litri 120 26 05.

Legna e Carbone.

CHIVASSO, 10. — Legna forte al quintale di 1.a qualità L. 3 50; Id. 2.a qualità 3; Id. dolce 1.a qualità 2 75; Id. 2.a qualità 2 50.

Pollame, uova e burro.

CARRÙ, 11. — Pollame per capo da L. 1 a 3.
Uova alla dozzina L. 1 50.
CHIVASSO, 10. — Uova alla dozzina da L. 1 30 a 1 50.

Polli e galline alla coppia da L. 2 a 7; Capponi da 2 50 a 3 00 caduno; Tacchini id. da 4 a 6; Anitre da 2 a 3 50.

Burro 1.a q. al chilo da 2 80 a 3; id 2.a qualità da 2 50 a 2 60.

Pesce a seconda delle 1.a qualità al chilo da L. 1 20 a 1 60; Id. 2.a qual. da 0 70 a 1; Id. minuto ex 1 25 a 1 50.

Vino.

CARRÙ, 11. — Vino dolcetto all'ettolitro da L. 60 a 70.

Condizioni del mercato delle materie utili all'agricoltura.

Rapporto settimanale

della Federazione Italiana dei Consorzi agrari.

Piacenza, 12 novembre.

Perfosfati minerali. — La buona stagione permette di continuare le concimazioni ai prati, ciò che determina il consumo a qualche ultimo acquisto.

I contratti di qualche importanza riguardano però solo le consegne primaverili e per questo non possiamo che riferirci a quanto dicemmo nei bollettini scorsi, essendo invariata la situazione.

Perfosfati d'ossa. — Il prezzo di questo concime ha seguito, con ritardi sotto distacco, quello del perfosfato minerale.

Ma il consumo crediamo non abbia seguito l'incremento notevole verificatosi in quello, del meno proporzionalmente. I prezzi oscillano intorno a centesimi 45 l'unità per l'aridità solforica e L. 1 10 per l'azoto, franco destino per località non molto lontane dalle fabbriche.

Nitrato di soda. — Malgrado qualche tentativo di rialzo, seguito subito da depressione, l'mercato al Nord si mantiene debole e ai limiti di prezzo a cui era sceso fin dalla metà dello scorso mese. Da noi i detentori di merce segnano con minore accentuazione quell'indirizzo.

Le quotazioni oscillano sui franchi di 75-82 50 franco vagone Genova, numerati sotto sugli altri porti.

Solfato ammoniaco. — Prezzo debole per consegne ed imbarco pronto. Un po' più sostenuto per imbarco primi mesi dell'anno prossimo.

Solfato rame. — All'arrivo — per la merce inglese — si segnano prezzi abbastanza sostenuti e anche per il nazionale si accenna a maggior fermezza di mercato. Questa — naturalmente — la tendenza attuale, che potrà variare prossimamente anche a seconda dell'andamento del mercato del rame, che nell'ultima ottava ebbe variazioni di poco conto.

Mercati Esteri

(Telegrammi commerciali)

Farina e frumento

PARIGI, 12 (sera).

Farine 12 marche pel corrente fr. 30 10 — Idem pel dicembre fr. 30 80; Id. a 4 mesi da dicembre fr. 30 80 — Id. a 4 mesi primi fr. 31 20.

Mercato sostenuto.

ANVERSA, 12 (sera).

Frumento — Mercato sostenuto.

Caffè e zucchero

PARIGI, 12 (sera).

Zucchero rosso 88 disponibile fr. 31 75 — Idem raffinati disponibile fr. 37 75.

Mercato sostenuto.

Numero 3 Buffa N. 3 disponibile fr. 19 75 — Idem a 3 mesi da novembre fr. 20 25.

Mercato fermo.

HAVRE, 12 (sera).

Caffè venduti sacchi, 1450.

Mercato in ribasso.

MADRID, 12 (sera).

Zucchero di barbabietola — Mercato sostenuto.

Idem pel corrente Rmk. 19 30 — Idem per dicembre Rmk. 19 45.

Cotone

HAVRE, 12 (sera).

Cotoni vendita balle 4.000.

Mercato languente.

LIVERPOOL, 12 (sera).

Cotoni: Domanda pel mercato in generale calma.

Vendite della giornata balle 4,000 di cui per la speculazione balle 500, importazione balle —.

Cotoni americani futuri: tendenza più facile; domande buone.

Corrente — 9 — Novembre-dicembre 7.49 — Gennaio-Febbraio 7.49 — Marzo-Aprile 7.51.

Tendenza cotoni: americani pesante; Brasi: tendenza calma; Egiziani, calma; Surate, tendenza.

Prezzi delle diverse qualità dei cotoni.

Rapporto settimanale del mercato dei cotoni.

Americani Middling D 7 72; Pernambuco Fair D 8 15; Maceio Fair 8 15; Ceara Fair 8 75; Argentini brano, Fully Good Fair 31 24; M. G. Broach Good D 6 28 Oconeewattee N. 1 Good D 5; Bowinggar Good N. 8 06; Rangoon Good D 5 2.

BLENORRAGIA
URETRITE, CISTITE
e Malattie delle
VIE URINARIE
Il Solo Rimedio prescritto da tutti i medici che guarisce presto e senza ricadute è:
L'EUMICTINE
(ORA DISCRETISSIMA)
2 a 12 capsule al giorno. — In tutte le Farmacie. Pacco in Italia: Franchi 4'50 in Monnaie.
D.r M. LEPRINCE, PARIS
Filiale LAFEVRE, via Monforte, 19, Milano.

Vino Chianti

Casa di 30 fiaschi (litri 47) vino Chianti vecchio finissimo L. 75, Damigiana di litri 60 L. 15,50. Fusto di litri 100 L. 29 vuoti, tutto compreso, franco di porto, ferrovia P. V. alta e media Italia. Verso assegno o rimessa anticipata. — Scrivere C. MAZZEI, premiato produttore Altopascio (Toscana). 31808

Lanificio di Pianezza e Torino

Società Anonima - Capitale versato L. 500,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la Sede Sociale, Piazza San Carlo, N. 1, per le ore 10 del giorno 30 novembre 1909, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Relazione del Consiglio di amministrazione;
Lettura e discussione del Bilancio al 30 settembre 1909;
Relazione dei Sindaci;
Nomina di Amministratori;
Nomina del Collegio Sindacale e sua retribuzione.

A termini dell'articolo 19 dello Statuto Sociale hanno diritto di intervenire i Soci che abbiano fatto il deposito delle Azioni almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'Assemblea.

Il deposito delle Azioni dovrà effettuarsi presso la Banca L. Mareglia, Piazza S. Carlo, N. 1.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

Vino Chianti

Casa di 30 fiaschi (litri 47) vino Chianti vecchio finissimo L. 75, Damigiana di litri 60 L. 25,55. Fusto di litri 100 L. 29 vuoti, tutto compreso, franco di porto, ferrovia P. V. alta e media Italia. Verso assegno o rimessa anticipata. — Scrivere C. MAZZEI, premiato produttore Altopascio (Toscana). 31808

LEVATRICE
Albina Tornaghi-Colla
Pensione, camere separate. Cure materne. Prezzi mitissimi. Via Pisa, 3, (Porta Nuova), Torino.
c 31820

LEVATRICE
BARETTO MARGHERITA, via Cibrario, 39, F. Buse. Da molti anni pensione per Forestieri. Cure segrete. Prezzi e convenienza.
c 32410

GIOIE D'OCCASIONE
compera bene e vende
E. VIGLIANI
Via Pietro Micca, 4, p. P.
Ore - Argenterie,
Pelizze Monte di Pietà
Casa di Confidenza
158

EMPORIO MOBILI
grossi economicissimi per sviluppo clientela. Via S. Anselmo, 1, ang. a Via Nizza. QUADRO-GOFFI, Torino. c 29500

Clinica Ostetrica
diretta dall'ostetr. RAFFO, già Assistente aiuto, ostet. R. M. Pensione per partorienti, palazzina privata e giardino. Via Mongrenevro, 17, borr. S. Paolo, Torino. 31345

LEVATRICE
MERGE M. OLOTILDE.
Cure segrete — Pensione L. 60 in più. Via Po, 42 scala 1a sotto porta. 32661

OSTETRICA MISELLI
Aiuto Policlinico ostetrico, Torino, Pensioni. Prezzi convenienti. Via Gioberti, 24 c 31783

Gli Annunzi si ricevono da Haasenstein e Vogler

AUFGEBOT.

Es wird zur allgemeinen Kenntnis gebracht, dass

1. Der Zuschneider JOSEPH EUGEN HIGEL, wohnhaft in Leipzig, vorher in Torino (Italien). Sohn des Schneiders Ludwig Higel und seiner Ehefrau Maria Gertrud geb. Martz, wohnhaft in Goldenbeuer (Baden);

2. Die LEONTINE GOETZ, ohne Beruf, wohnhaft in Strassburg. Tochter des Oekonomiebesitzers Philipp Jakob Goetz, wohnhaft in Strassburg, und seiner verstorbenen Ehefrau Katharina geb. Koch, zuletzt wohnhaft in Strassburg die Ehe mit einander eingehen wollen.

Einwände auf Ehehindernisse sich stützende Einsprüche sind bei dem unterzeichneten Standesbeamten anzubringen. 33567

Die Bekanntmachung des Aufgebots hat in den Städten Strassburg, Leipzig und Torino zu geschehen.

Strassburg, den 3 November 1909.

Der Standesbeamte. BORNERT.

Lanificio di Pianezza e Torino

Società Anonima - Capitale versato L. 500,000

I Signori Azionisti sono convocati in Assemblea generale ordinaria presso la Sede Sociale, Piazza San Carlo, N. 1, per le ore 10 del giorno 30 novembre 1909, per deliberare sul seguente

ORDINE DEL GIORNO

Relazione del Consiglio di amministrazione;
Lettura e discussione del Bilancio al 30 settembre 1909;
Relazione dei Sindaci;
Nomina di Amministratori;
Nomina del Collegio Sindacale e sua retribuzione.

A termini dell'articolo 19 dello Statuto Sociale hanno diritto di intervenire i Soci che abbiano fatto il deposito delle Azioni almeno dieci giorni prima di quello fissato per l'Assemblea.

Il deposito delle Azioni dovrà effettuarsi presso la Banca L. Mareglia, Piazza S. Carlo, N. 1.

Il CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE.

LABORATORIO ROBIN

PEPTONATO DI FERRO ROBIN
SCOPERTO DALL'AUTORE NEL 1880
APPROVATO UFFICIALMENTE negli OSPEDALI di PARIGI e dal MINISTERO delle COLONIE
Guarisce: ANEMIA, CLOROSI, DEBOLEZZA
Non stanca lo stomaco, non annerisce i denti
non produce stitichezza
ed è l'unico FERRUGINOSO interamente assimilabile

JODONE ROBIN
IODO-PEPTONE
COMBINAZIONE FISIOLOGICA
di PEPTONE e di JODO interamente assimilabile
CONTRO:
ARTERIOSCLEROSI — AFFEZIONI CRONICHE
ERITEMA — OBESITÀ — GOTTA — REUMATISMO
DEBOLEZZA GENERALE, ecc.

GLICEROFOSFATO ROBIN
Il solo Fosfato assimilabile e che non stanca lo stomaco
AMMESSO NEGLI OSPEDALI DI PARIGI

CASA CENTRALE: PARIS - 13, Rue de Poissy — TELEFONO 308-58
M. ROBIN
FILIALE ITALIANA: TELEFONO 70-49

"PICCOLI AVVISI"

Avvisi di indole commerciale 9

Cent. 50 per parola — Minimo 10 parole.

CARTA carbone e fuori uso, cedesi grande quantità massima ai compratori dello Cartiere Giacomo Bosio via Cibrario, 14, Torino. c 30006

DECORATORI: Tappezziere esperti, nazionali, vendono, partitamente presso economicali. — Fabbrica Giordana, via Cagliero, 3. 33454

OFFRESI facile lavoro, non buona retribuzione, a chi può disporre qualche ora. — Posta, Fanello. 33290

PICCOLO fallimento. Vendesi, trattative private, mercerie. — Rivolgersi negoziare Italia piazza Solferino, 6. 33012

SUOLA Bonnaxinx Genova Gr. 700 lire 2,85 Gr. Provveditoria Commerciale Gioberti, 12. c 33585

VAGLIA 2.85 alla Chronfobrik, Ponte Chiasso (Como) ricevi splendido orologio regalo. 32981

Lezioni e Traduzioni. 8

Cent. 25 per parola — Minimo 10 parole.

BERLITZ School, via Roma, 45, insegna rapidamente, praticamente lingue straniere. Lezioni private, collettive, diurne, serali. Ufficio traduzioni. 30003

DISTINTA signora tedesca darebbe lezioni private lingua signorine, bambini; prezzi miti. — M. 12, posta. c 32419

DISTINTISSIMA maestra parigina, coscienziosa, dà lezioni. Prezzi miti. — Grillo, Mercanti, 4. c 32268

DISTINTISSIMA diplomata dà lezioni, lavori in biancheria, ricamo in bianco e seta. — Scrivere lettere posta S. S. 168. c 33291

PARISIENNE dà lezioni: francese, inglese. — Mademoiselle Gilly, 9, via Bonafous. 33420

SCUOLA Sartoria — Lezioni per signore, signorine, confezioni propri abiti. — Garibaldi, 31. c 32347

SCUOLA secondaria pendente Algoine, Lagnasco. 7. Preparazione — Sale separate! — Uffici commerciali. c 33423

TEDESCO. Lezioni individuali, collettive, conversazione, traduzioni. — Prof. Suhs, via Santa Giulia, 1. c 33361

Offerte d'impiego. 1

Cent. 25 per parola — Minima 10 parole.

A. — Giornale Nazionalista « Gazzetta Veneta Agricola » Venezia, ricerca corrispondenti con laboratori. 33090 V

AGENTI verniciatori cercansi dalla Carrozzeria Rothschild. — Modena Cristina, 142, Torino. c 31500

APPRENDISTA stipendiato cercasi per lavori meccanici ed affini; richiedesi buona volontà, serietà. — Specificare studi, età, referenze a K. Z. 3332, posta, Torino. c 33372

CAMERIERE con primarie referenze è ricercata da [illegible] — Scrivere cassetta 1211 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33272

CERCANSI commesse abilissime per negozio stoffe; inutile se non buonissime referenze. — Scrivere cassetta 1221 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33320

CERCASI da importante Casa industriale giovane e energica signora disbrigo corrispondenza, pratico commercio. Indispensabili serissime referenze. — Scrivere cassetta 1223 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33603

CERCASI per subito commesse negozio mercerie per Porta Fior e Piazza, graziosa in distribuzione e con bella calligrafia. — Scrivere con referenze cassetta 1180 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33063

CERCASI donna di servizio dai 30 ai 40 anni, per giovani con ag., capace disimpegnarsi bene servizio di casa; cucina. Inutile presentarsi senza ottime referenze. — Scrivere cassetta 1171 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33245

COMMESSO contabile cercasi da agente di cambio. Occorrono referenze primissimo ordine. — Scrivere cassetta 1197 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33155

CONVITTO Torino cerca istitutrice subito. — Scrivere cassetta 1212 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32591

CUNEO e principali centri provincia ricercansi agenti potentissima Società Mutua. Buona provvigione. — Scrivere: Avv. Federici, Cuneo, piazza Vittorio. c 33263

DA importante Stabilimento cercasi abile operaio pratico nella fab.e carbone d'olii chimici animali e simili. — Scrivere cassetta 1067 E., presso *Haasenstein e Vogler*, Genova.

SI domanda un buon montatore per la macchina a montare Rochat, fabbrica di calzature, Grugliasco.

SIGNORE e signorine troverebbero lavori al crochet di fare in casa presso: Fabbrica Maglierie, corso Orbassano, 36-38, Torino. c 33402

STENODATTILOGRAFO pratico corrispondenza commerciale ricercasi. — Indirizzare offerte Northeim, posta, Torino. c 33297

Domande d'impiego. 2

Cent. 10 per parola — Minimo 20 parole.

ABILE assistente costruzioni, buon aiuto ufficio, rilievi campagna, accompagnerebbesi presso socio I. p. ai, specialmente costruzioni canali, ferrovie. — Scrivere cassetta 1153 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33934

AVIATORI. Giovane d'ottimo, onorevole, pilotereb apparecchi; esperi. — 1756, posta, Torino. c 3351.

BRIGADIERE Carabinieri pensionato, ammogliato, senza prole, 45 anni, cerca campagnuola magazziniere, custode stabilimenti, portiere signorile, persona fiducia, ecc., con alloggio gratuito non meno 60; preferibile con alloggio. — Scrivere Alberti, via San Donato, 70, Torino. c 33850

CINEMATOGRAFI. Direttore offresi, praticissimo macchinista; disposto personale. Ottime referenze. Cassetta postale 1.0, Torino. c 33291

CONIUGI persona massaio portiera; miti pretese; referenze. — A. 95, fermo posta. 33406

DIGIOTTENNE pratico ufficio, dattilografo, offresi stesso ufficio, magazzino, disposto andare campagna; ottime referenze; miti pretese. — Gustavo Bonadi, posta, Torino. c 33341

DISPONIBILE abile disegnatore tecnico. Miti pretese. — Scrivere cassetta 1151 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33013

DISTINTO diciannovenne, licenza liceale, conoscenza francese, bella calligrafia, cerca occupazione. Miti pretese. — Renato Mazzuoro, corso Francia, 13. 33040

DISTINTO giovane offresi quale segretario, amministratore, particolare a persona influente. Referenze incensibili. Occorrendo cauzione. — Scrivere Marquis, passetto Madonna degli Angeli, 2. 33329

ESATTORE, ventiquattrenne disponibile subito, anche quale contabile, commesso, magazziniere. Scrivere cassetta 1172 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33056

FARMACISTA provetto, massima referenze, cerca posto o dotto Torino. Miti pretese. — M. B., 113. c 33443

FARMACISTA comperebbesi direzione farmacia paese. — Scrivere cassetta 1135 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33314

FARMACISTI, laureato praticissimo, cerca posizione cercherebbesi Torino. D'epoca eventuale immediatamente, occasione. — Salus, 75, posta. c 33020

FOTOGRAFI. Giovane stampatore, cerca referenze, cerca impiegarsi. — Scrivere cassetta 1192 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33320

GIOVANE, licenza tecnico, cercherebbesi ove avrebbe lavoro ufficio. — Mallaroni, posta, Torino. c 33260

GIOVANE trentenne cerca occuparsi presso ditta come aiutante, magazziniere, persona di fiducia, disponendo cauzione discreta, certificati di primo ordine. — Offerta cassetta 1232 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. 33370

GIOVANE diciottenne, pratico tessuti cotone, cerca impiego stesso magazzino. Ottime referenze. M. G., fermo posta, Torino. c 33334

GIOVANOTTO istruito, bella calligrafia, conoscenza ufficio contabile, segretario anche lingua od altro, miti pretese. — Scrivere cassetta 1123 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32710

OFFESINA con terreno attigue, forza idraulica e motrice, forte clientela, lavori eseguiti e finiti, vendesi causa salute. — Rivolgersi G. B. Data, Fornaci Rivara.

POSSIDENTE contrarrissimo cerca posto fattore Banca o Ufficio, con cauzione in Banca. B. P., S, posta.

PROCURATORE giovane, offresi studio legale. — Scrivere Procuratore, fermo posta. c 33032

PROVETTO viticultore, pratico enotira, ogni cantina disponibile come capo. — Scrivere cassetta 1220 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 32-31

SIGNORINA intelligente, capacissima qualunque lavoro concetto e corrispondenze chiede occupazione presa propria. Ritirasi offerte 15 corrente. — Scrivere cassetta 1178 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33560

SIGNORINA pratica contabilità, corrispondenza, conoscenza francese, inglese, serissime referenze, occuperebbesi subito. — Scrivere S. 38, posta, Torino. c 33380

SIGNORINA inglese, conoscenza francese e perfetto italiano, occuperebbesi presso famiglia o Ditta importante. — Iula, via Moncalieri, 86. c 33505

SIGNORINA licenza tecnica, commerciale e distinta, impiegherebbesi presso ufficio o negozio. — Desdemona Giuditta, [illegible] Vercelli, 64. 33230

TECNICO pratico disegni, progetti, sui lavori, cercherebbesi. — Scrivere cassetta 1250 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33594

VENTISETTENNE, perfetta conoscenza italiano, francese, inglese, discretamente spagnuolo, ottima calligrafia, cerca qualunque occupazione. — Scrivere cassetta 1222 E., *Haasenstein e Vogler*, Torino. c 33373

2 operai cercano impiego aggiustatori, decoratori, stampisti, bilanciari, presse. — Appiano, via Moncalieri, 49. c 33312

2 Zitme, serie, educate, abile ricamo, lingerie, stirerie e buon gusto in lavori di seta e fantasia, cercherebbesi presso brava sarta onde perfezionarsi nel genere, con vitto, alloggio. Miti pretese. —

Appendice della *Stampa* (118

MANFREDO

ROMANZO

di MICHELE ZÉVACO

— Addio, signora, addio, mia cara benefattrice! — esclamò Gilda gettandosi tra le braccia di Beatrice.

— Sire, — disse costei, — quel che fate questa sera è odioso. Badate che qualche tremendo cataclisma non venga a ricompensarvi della torpe azione che commettete.

Il re trasalì. Ma si contenne d'inchinarsi freddamente. Poi, rivolgendosi a Gilda:

— Figlia mia, — disse, — voi avete contro di me delle prevenzioni ingiuste. Le farò cadere a forza di affezione; in un giorno non lontano, spero, voi vi rimprovererete l'ostilità che mi testimoniate..... La Chataigneraie, — continuò, — offrite la vostra mano alla duchessa di Fontainebleau.

La Chataigneraie si affrettò ad obbedire e attorcigliò la mano di Gilda, che si lasciò trascinare senza resistenza. Poi il re salutò profondamente Beatrice.

— Signora, — le disse, — io ho promesso poco fa a questa fanciulla di non disturbare il cavaliere de Ragastens e manterrò la mia parola; tuttavia, credere a me, è bene che gli consigliate di ritornare al più presto in Italia.

In piedi, senza un gesto, Beatrice accolse queste parole con un sorriso di sdegno, che Francesco I non vide. Il re si ritirò mormorando:

— Questa volta nessuno me la strapperà più.

CAPITOLO LXI.

Una carrozza era ferma innanzi al Louvre.

Il cavaliere de Ragastens, dopo aver lasciato la Gypsie, s'era avvicinato a Manfredo. Durante la mischia tra i cinquecento ed i soldati del re, egli aveva studiato il giovanotto con un'appassionata curiosità ed aveva sentito fortificarsi in lui quella simpatia nata ai piedi della forca di Montfaucon.

— Non sarà mio figlio, ma se avessi la fortuna di trovare il fanciullo che ho perduto, vorrei che rassomigliasse a questo giovanotto.

E adesso, chiacchierando, lo esaminava al chiarore del braciere, cercando ancora, domandandosi confusamente se la zingara non avesse mentito. Ma perchè dovrebbe mentire? La sola ragione plausibile d'una menzogna sarebbe stata il timore di Lucrezia Borgia o il desiderio di entrare nelle sue buone grazie. Ora Lucrezia Borgia era morta e Ragastens aveva offerto alla Gypsie una fortuna. Dunque ella non mentiva.

Tuttavia, sui lineamenti fini e arditi del giovanotto pareva qualche volta a Ragastens di scorgere qualche traccia del profilo altero e sdegnoso di Beatrice. Ma immediatamente dopo egli diceva a se stesso che tali cose non erano che un'illusione creata dalla sua immaginazione.

— Avete saputo quel che desideravate sapere, signor cavaliere? — aveva domandato Manfredo.

— Ahimè! sì, disse Ragastens con un sospiro. — Ma ditemi, non avete accennato parlare d'un fanciullo rubato da alcuni zingari e portato alla Corte dei Miracoli?

— I racconti di questo genere sono numerosi qui, signore. Anch'io, sono probabilmente un fanciullo rubato... o perduto.

— Ah!... Ed avete conservato qualche ricordo della vostra infanzia?

— Dei ricordi molto vaghi, delle fugaci reminiscenze che si ottenebrano appena tento riunirle in un'immagine precisa. Vi sono dei momenti in cui mi pare di poter ricostituire un passato familiare... Vedo delle alte mura, un giardino sontuoso, una bella casa... Ho pensato tante volte, cavaliere, all'Italia, come ad un paese noto, poi sapete ho voluto sbrigare quei fantasmi, quei brandelli di cose vaste e non ben dimensionate, tutto ciò scappa e mi sfugge...

Ragastens ascoltava con un'avidità e con una emozione straordinaria.

— Cosicchè, — disse — voi credete che questa zingara non sia vostra madre?

— Non credo nulla, signore, dubito solamente. La Gypsie non ha mai avuto per me l'affezione di una madre... Ma ve ne prego non parliamo di queste cose. Vi confesserò che provo una certa noia a tentar di leggere in questo passato che resterà per me un libro chiuso per sempre...

— Chi sa? — mormorò Ragastens. — Avete ragione, — aggiunse ad alta voce, — questi sguardi nel passato sono penosi per un uomo giovane che è in tutta la forza ed in tutto l'ardore della sua primavera. Voi dovete pensare all'avvenire anche...

Manfredo l'interruppe con un scrollo del capo.

— L'avvenire, — disse, — è per me più oscuro di quello non lo sia stato il passato.

— Avete dei pensieri molto tristi, alla vostra età.

— Scusatemi, signore, lo si strizza con le mie malinconie mentre dovrei sforzarmi di procurarvi delle gioie.

— No, no, — disse con vivacità il cavaliere. Vorrei solamente sapere la ragione della vostra tristezza.

— Siete troppo buono per me.

— Oh! vi ne prego, amico mio. Se potessi esservi utile.

— E' strano, signore, come voi m'inspiriate tanta fiducia e tanta simpatia. Prova, nei confronti a voi, la stessa consolazione che allorchè parlo a Lanthenay, il mio solo amico, il mio fratello.

— Ebbene, — esclamò Ragastens con voce commossa, — parlate dunque a cuore aperto, e può darsi che possa consolarvi...

— La causa della mia tristezza, cavaliere, è semplicissima: è una passione giovanile; è probabile che l'ami da molto tempo, quantunque non me lo sia confessato che da poco tempo...

— Ebbene, — fece sorridendo il cavaliere, — non vedo in ciò nulla di terribilmente spaventoso.

— Aspettate, prima di giudicare. Questa giovanetta è la figlia del re di Francia.

— Ah! comprendo... Temete di non poter salvare l'abisso che vi separa da lei?

— No, no, non si tratta di questo. V'è in tutto ciò un dramma che vi racconterò. Sappiate solo che il re perseguita Gilda.

— Si chiama Gilda?

— Ed è ancora più grazioso di questo suo grazioso nome.

— Ma come può decidersi il re a perseguitare sua figlia.

— E' spinto da un sentimento così strano, così basso, così vile, che si provano delle difficoltà a concepirlo!

— E' spaventevole — disse Ragastens senza soverchia meraviglia, poichè a forza d'interrogare Gilda aveva finito per apprendere presso a poco la verità.

— Non è vero? — fece Manfredo.

— Capisco allora la vostra disperazione, poichè, senza dubbio, non trovate il modo di strappare colei che amate a quel padre snaturato.

— Fortunatamente, ella non è più in suo potere.

— Ma allora! Chi v'impedisce di raggiungerla?

— Ecco il mio tormento. Gilda è sparita dal Louvre, misteriosamente rapita: l'ho cercata disperatamente, ma ieri ed oggi — termino il giovanotto con un grande scoraggiamento — l'ho cercata invano.

Manfredo chinò il capo. Ragastens lo contemplò un istante con un sorriso.

— Volete accompagnarmi fino a casa mia? — domandò tutto ad un tratto.

— Mi farò un prezioso dovere di farvi da signor cavaliere.

— Non mi sono spiegato. Vorrei che veniste fino a casa mia.

— Come! A quest'ora?

— Che importa l'ora! Vi presenterò a qualcheduno che potrà forse darvi delle notizie della signorina Gilda.

— Che cosa dite! — esclamò Manfredo impallidendo.

— La verità...

— Ah! signore, vi ne prego, guardatevi bene dal prepararmi qualche troppo crudele disillusione.

— Venite, — insistè il cavaliere, — e credo che sarete soddisfatto.

(*Continua*).

ISCHIROGENO

DI FAMA MONDIALE (RIGENERATORE DELLE FORZE a base di Fosforo-Ferro-Calce Chimica para-Coca-Stricnina) DI USO UNIVERSALE

Dalla Clinica e dalla Scienza, per i costanti effetti curativi, è stato riconosciuto

IL PRIMO RICOSTITUENTE del SANGUE, delle OSSA e del SISTEMA NERVOSO

L'ISCHIROGENO è l'unico Ricostituente, che viene perfettamente assimilato in tutte le stagioni, anche dagli stomachi molto deboli, e nelle maggiori infermità riesce il rimedio specifico per eccellenza, di azione così pronta e sicura, che Medici e Scienziati lo hanno adottato per uso personale e, nei casi più ribelli, lo preferiscono a qualsiasi preparato del genere.

Questo rimedio, essendo un alimento di risparmio, agli adulti mantiene sempre alti i poteri fisiologici; ai bambini fornisce i principii necessarii al normale sviluppo dell'organismo.

nella SPOSSATEZZA prodotta da qualsiasi causa RINFRANCA o CONSERVA le FORZE

GUARISCE: Neurastenia - Cloroanemia - Diabete - Debolezza di spina dorsale - Alcune forme di paralisi - Impotenza - Rachitide - Emicrania - Malattie di Stomaco - Scrofola - Debolezza di vista. È energico rimedio negli esaurimenti, nei postumi di febbri della malaria e in tutte le convalescenze di malattie acute e croniche.

Bottiglia costa L. 8 - Per posta L. 8,80 - 4 bottiglie per posta L. 28 - Bottiglia monstre per posta L. 12 - pagamento anticipato diretto all'Inventore Cav. ONORATO BATTISTA - Farmacia Inglese del Cervo - Napoli - Corso Umberto I, 128, palazzo proprio.

Importante opuscolo sull'Ischirogeno-Antilepi-Glicerofosforina-Ipodina si spedisce gratis dietro carta da visita.

l'unico premiato all'ESPOSIZIONE INTERNAZIONALE DI MILANO 1906 col PRIMO PREMIO - DIPLOMA D'ONORE - la più alta distinzione accordata alle specialità Farmaceutiche, dalla Direzione di Sanità Militare viene somministrato ai nostri Militari, anche della Colonia Eritrea e della R. Marina.

L'Ischirogeno, inscritto nella Farmacopea Ufficiale del Regno d'Italia (privilegio di poche specialità!) ha il primato sulle numerose imitazioni, perchè non è stato giammai raggiunto nella sua potente azione curativa.

Viene prescritto da tutti i Medici del Mondo e, fra le migliaja di affermazioni, per brevità riportiamo appena quanto scrive l'illustre Prof. Comm. GIUSEPPE ALBINI, Decano di tutti i Professori Universitarii d'Italia.

Egregio Signor Cav. Onorato Battista — Napoli.

Non l'ho ancora ringraziato del dono gentilissimo, che volle inviarmi molte settimane fa, di quattro bottiglie d' Ischirogeno.

Il mio silenzio non deve ascriverlo a pigrizia, a negligenza, ad altra ragione o pretesto. No... ma al deliberato proposito di provare su di me stesso, ed a lungo, il suo trovato terapeutico, per poter attestarne in buona scienza e coscienza, i veramente benefici effetti ottenuti.

Senza alcun dubbio, devo all' Ischirogeno *il ricupero dell'appetito (quale da anni non lo mai avuto) il miglioramento delle funzioni dell'apparecchio digerente, e, di conseguenza, della nutrizione in genere, la quale era, in principio novembre, assai deperita, in seguito alla grave febbre d'infezione sofferta nel passato ottobre.*

S'abbia pertanto i miei più sentiti ringraziamenti e mi creda con la massima stima

Devotissimo GIUSEPPE ALBINI

Direttore dell'Istituto di Fisiologia sperimentale nella R. Università di Napoli

Per Esigere la marca di fabbrica, la quale, munita del ritratto dell'autore, è applicata sul cartoncino del tiraccone, di cui, a richiesta dei sigg. Dottori, qui sopra si riporta la fac-simile a salvaguardia del pubblico contro le sostituzioni e le falsificazioni.

UN FABBRO FERRAIO FORTUNATO

« Egregio Signore. Lo scrivente è un fabbro ferraio. Durante il sonno io era di sovente incomodato dall'oppressione, prima durante la notte e poi il mattino svegliandomi, e di preferenza nel tempo umido e nebbioso. Talvolta questa oppressione era talmente forte che io poteva a grande stento respirare.

« Nel medesimo tempo ero afflitto da una tosse continua e violenta, che durava almeno venticinque minuti. Tutte le mattine io prendevo una tazza di latte ben inzuccherato, o del caffè nero, avanti di partire al lavoro. A poco a poco cominciai a dimagrire, ed il mio viso prendeva un colore giallo di cattivo sumario. Ho provato una quantità consistervole di rimedi, ma tutti mi tenne che i consigliami non potessero in alcun modo guarirmi, come rare nessuno fu in misura di portare il più piccolo sollievo al mio male.

« Un giorno imprest con il vostro « Goudron » aveva fatto ottenere molte guarigioni, e mia moglie mi persuase a fare ancora una prova, dicendomi: « Richiamo solamente due franchi, e, del resto, ognuno sa che il catrame è il migliore dei rimedi per le malattie dei bronchi e del petto, e che, nel peggiore dei casi, non fa mai male a nessuno ».

TAILORD.

« Ne presi un flacone, come è indicato nel vostro prospetto, cioè un cucchiaino da caffè di « Goudron » per ogni bicchiere che io bevevo. Di già, tosto consumato il primo flacone, io mi sentii meglio ed ero meno oppresso, e cominciai a poter fare qualche sonno tranquillo. Ho continuato dipoi a servirmi del vostro « Goudron » durante tre mesi, senza cessare la cura, e sono felice di potervi dire che la mia tosse ha cessato completamente di importunarmi, anche quando fa umido, e che non ho più avuto alcuna oppressione; insomma posso dirvi che sono completamente guarito.

« Vogliate gradire, egregio signore, le nostre felicitazioni ed i miei sinceri ringraziamenti. Spero che tutte quelle persone che sono obbligate ad essere esposte al freddo ed al caldo, e che non possono prendere le precauzioni necessarie per preservarsi, faranno uso del « Goudron Guyot », che io devo proprio chiamare « pane-fortuna », visto il gran sollievo che ne ho conseguito, e che mi ha impedito di perdere il mio lavoro. *Firmato*: Tailord, 33, rue de Berne, Paris. 6) 24 *aprile* 1896 ».

L'uso continuo del « Goudron Guyot », in tutti i pasti, alla dose di un cucchiaino da caffè per ogni bicchiere di acqua o di bevanda qualsiasi che si prende abitualmente, è sufficiente, in effetto, a guarire, in poco tempo, il catarro il più ostinato o la bronchite la più inveterata. Si arriva delle volte ad arrestare i progressi dell'etisia, ed a guarirla, poichè il catrame arresta la decomposizione dei tubercoli del polmone, distruggendo i microbi, che sono la causa di questa decomposizione. E' semplice, ma vero.

Il minimo raffreddore, se si trascura, può degenerare in bronchite, ed è per questo che non saremo mai abbastanza raccomandare agli ammalati di rimediare al loro male dal principio, servendosi del « Giodron Guyot ».

Se vi si volesse vendere tale o tal altro prodotto in luogo del vero « Goudron Guyot », DIFFIDATEVENE, PERCHE' E' PER SOLO SCOPO DI LUCRO. E' assolutamente necessario, per ottenere la guarigione delle bronchiti, dei catarri, vecchi resta trascurati, e sono più dell'asma e dell'etisia, di domandare ed esigere il vero « *Goudron Guyot* ». Esso è ottenuto col catrame d'un PINO MARITTIMO SPECIALE, che cresce in Norvegia, ed è preparato dall'inventore stesso col catrame sabbiale; e ciò basti per dimostrarvi che esso è molto più efficace che tutti gli altri prodotti analoghi. A fine di evitare qualunque errore, esaminate l'etichetta: quella del vero « Goudron Guyot » porta il nome di Guyot stampato in grossi caratteri, e la *sua firma in tre colori: violetto, verde e rosso, ed in traversa*, come pure l'indirizzo: *Maison Frère*, 19, *rue Jacob, Paris*.

La cura costa solamente 10 centesimi per giorno, e guarisce.

P. S. — Le persone che non vogliono assicurarsi al gusto del catrame possono rimpiazzare il « Goudron Guyot » colle « Capsules Guyot » al catrame di Norvegia di PINO MARITTIMO PURO, prendendo due o tre capsule ad ogni pasto. Esse potranno ottenere così i medesimi effetti salutari ed una guarigione dei pari sicura. Preso IMMEDIATAMENTE AVANTI IL PASTO, ed anche DURANTE IL PASTO, queste capsule si digeriscono facilmente insieme agli alimenti, FANNO IL PIU' GRAN BENE ALLO STOMACO ed al corpo in generale.

Le *vere* « *Capsules Guyot* » *sono bianche, e la firma di Guyot è stampata in nero sopra ogni capsula.*

Deposito: Maison Frère, 19, rue Jacob, Parigi.

Prezzo del flacone liquido L. 2. — Prezzo delle capsule L. 2 50. — In vendita presso le principali farmacie.

Depositario generale per l'Italia: G. B. Dollara, viale Romana, 45, Milano.

Impotenza e Sterilità

curate nell'ANTICO e PRIVATO Gabinetto Dottor TENCA, con risultati splendidi, rivocando, mediante RIMEDI PROPRI, ESERCIZIO ANTI-BARVETTATI, ed un regime di vita speciale, tutto il sistema nervoso genitale. Polluzioni e Nevrastenia MILANO, viale Bon Zeno, 8. — Anni 46 di splendidi risultati.

Consulti per corrispondenza L. 10. — Visite: dalle 10 alle 13 e dalle 14 alle 18. — Chiedere il modulo per consulto, affrancando l'invio.

I BUONI RIMEDI
sono sempre imitati
NESSUN MEDICINALE
è più contraffatto e più imitato delle
PASTIGLIE VALDA
ANTISETTICHE
Nel vostro interesse, ricordatevi bene di
Domandarle, insistere per ottenerle, esigerle
le SCATOLE portanti il nome VALDA e l'indirizzo del solo fabbricante:
R. CANONNE, farmacista, 49, Rue Réaumur, Paris
Con UNA SCATOLA di
PASTIGLIE VALDA
si *prevengono*, si *curano*, si *guariscono*
tutte le malattie delle vie respiratorie
La Scatola: L. 1.50
NON LASCIATEVI INGANNARE!
IN VENDITA
presso: Cardinali Girardi Berni
Via Torrenuova, 9, Milano; e loro succursali a Roma, Napoli, Bari, nonchè presso tutti i Farmacisti e Grossisti d'Italia.

Mietz & Weiss
NEW-YORK
MOTORI AD OLIO PESANTE (extra denso GAZOUT)
Tipi orizzontale, verticale e marino da 1½ a 200 HP.: Forniti su base e su ruote per qualsiasi applicazione industriale od agricola: Da non confondersi con Motori a petrolio o nafta
Lubrificazione Automatica in tutti gli organi
Nessuna valvola o Funzionamento ridotto alla massima semplicità
Oltre 500 motori già forniti in Italia

RAPPRESENTANZA ESCLUSIVA PER L'ITALIA
CONSORZIO AGRARIO DI PONTEDERA
Cataloghi e Preventivi a richiesta

Dora Biscuit C° TORINO Telefono 34-95
DORA BISCUIT C° Torino
Paragonate i biscotti della con qualsivoglia altro dallo stesso prezzo, ed allora capirete perchè sono così popolari.
Desiderio dei bambini, nutrimento preferito dalle signore, sostegno dei nostri vecchi.
SI TROVANO PRESSO TUTTE LE MIGLIORE DITTE
Biscotti, Wafers Panettoni, Cornuelle Drops e Rocks.

LE STUFE VERE "AMERICANE"
fabbricate in America e non « Americane » fabbricate in Germania!... le importa da New York e vende in Torino il
MAGAZZINO MODERNO
Via Lagrange, ang. via Cavour
Garantite per il buon funzionamento
Stanno sempre continuamente. Ognuno ispezioni regolarmente. Eleganti, solide ed a prezzo mite. 31537
Assortimento stufe diversi sistemi da L. 8 a L. 425
Tubi - Gomiti - Parafuoco - Parascintille - Parafuoco, con
STUFE A GAZ dei migliori sistemi
Sollecitare le commissioni per aver pronta consegna
Ultima novità Stufe-caloriferi speciali per riscaldare palazzine a due piani, sale e chiese.
Catalogo illustrato gratis a richiesta.

STUFE AMERICANE "WEINHAGEN"
a fuoco continuo
Cataloghi gratis
Gustavo Weinhagen e C.
Via Donizetti, 6
MILANO
(*Tram Porta Vittoria*) 11366

GRANDIOSO DEPOSITO
di Cucine e Stufe Sigismund a regolatore di lamiera ondulata con interno di mattone refrattario. Stufe americane, Forni, Fornelli e Stufe a gas, e tutto il necessario per casa e cucina. 30533 51
Figli di Carlo Sigismund
Torino, via XX Settembre, 44.
Milano, corso V. E., 38.

In attesa di più ampi locali il
Calzaturificio Americano
ha aperto la sede in Torino
Via della Caccia, 2
Le calzature di nostra propria fabbricazione sono da raccomandarsi per la speciale leggerezza, eleganza di forma e solidità. 31564
Prezzi fissi - Merce garantita

LENZUOLA tela cotone ricamo per una piazza 160/290 L. 2 95
CAMICIE e MUTANDE per signora guarnite con ricami o pizzi da L. 1 95 in più.
CAMICIE RICAMIATE e FESTONATE, confezione speciale da L. 1 75 in più.
Camicie da notte, Camiciole, Sottane, ecc.
Deposito: E. BRESKY, via Torino, 4, p. p. 35380

GIOVANNI CONTI
MILANO
Foro Bonaparte 56
MACCHINE AUTOMATICHE per calze e maglierie
Ogni genere di macchine per famiglia Istruzioni gratis
28492

Guarigione radicale in 15 giorni
della blenorragia acuta o cronica. Spesa minima. Medico specialista, via S. Francesco da Paola, 31. Orario: 14,30-16,30 e 19-20. 32812

1500 ETTOLITRI DI VINO
acquistansi dal
Regio Ospizio di Carità di Torino
da essere consegnati nel 1910 all'Istituto esistente sul Viale di Stupinigi, N. 755 (fuori dazio). Gli aspiranti all'appalto dovranno inviare alla Direzione dell'Ospizio, via Po, N. 4, le loro offerte entro il 30 corrente mese, unitamente a tre campioni di un litro cadauno per ciascun tipo di vino.
Il valore del vino di cui si fa ricerca deve rimanere fra le L. 35 e le L. 20 all'ettolitro.
Le condizioni dell'appalto sono visibili presso la Direzione suddetta nei giorni non festivi, dalle ore 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.

Via Finanze?, si può ricevere in una ora, giorno e Polizza Monte di Piet

MOBILI artistici e antichi, si acquistano o prezzi di concorrenza nei magazzini della Ditta LUIGI GATTI Telef. 825-36 Via Carlo Alberto, 39-40.

Per acquisto mobili visitate i MAGAZZINI di GIUSEPPE CELESTINO via XX Settembre, n. 51 — *Telefono 11-78* — Stabil.: via S. Donato, 40 19

Stufe e Cucine
Americane, irradiatori ga... Arrosto e VENADO
Secondo ai rivenditori
Galleria, C. Duca Genova, 9. 26858

Agente londinese
[illegible]

"EDILIZIA PIEMONTESE"
SOCIETÀ COOPERATIVA
per Abitazioni Civili
VIA VENTI SETTEMBRE, N. 62
Si avvertono i signori soci che nella casa sociale di via Schina, N. 8, sono disponibili per il 1° gennaio 1910 alcuni appartamenti di 4 - 5 - 6 - 7 - 8 ambienti da cedersi in locazione od in proprietà mediante ammortamento nel periodo massimo di anni venti.
Per le relative prenotazioni rivolgersi alla sede della Società, via XX Settembre, N. 62, 1° piano.
Il Presidente
Ing. BRAYDA RICCARDO.
32458

PREPARATE ORA I LIQUORI
coi migliori ESTRATTI più volte premiati del LABORATORIO CHIMICO OROSI li farete belli e splendidi per le feste.
COLORO che non l'hanno provato, prendano il Passo Consigliere N. 1 venduto per reclame in Italia [illegible] ed all'Estero (le tutto il mondo) Franchi 6,25. Contiene doni per 10 litri di ottimo *Cognac - Fine Champagne - Chartreuse gialla — Maraschino di Zara — Vermut di Milano — Rosolitico — Rhum Giamaica — Menta piacevole verde — Anisetta di Bordeaux — Alchermes di Firenze — Sciroppo Framboise*, con 10 Etichette, 10 Capsule e 2 Filtri, nonchè il Manuale istruzione per fare 1000 liquori diversi. 30070
Mandare Vaglia Postale al Premiato
LABORATORIO CHIMICO OROSI
MILANO - Via Felice Casati, 14 - MILANO

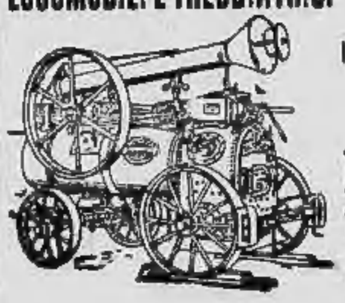
SCIATICA GUARITA
Deposito in Torino presso la Ditta *Schiapparelli e C.*

A maggior comodità delle sue spettabile clientela, la signora ANNETTA GALLINA, perfezionatasi a New York, ha trasferito il suo
GABINETTO DI MANICURE
in via Massena, 5, piano terreno.
Riceve dalle 8 alle 4 — A domicilio, dalle 8 alle 12.
c 34009

La SONNAMBULA
TORINO - Via Lagrange, 27, piano 1°
dà consulti di malattie, di interessi e curiosità, di persona e di corrispondenza. 8227

Ernie ed Emorroidi
guarisconsi garantite in pochi giorni mediante semplice operazione alla cura. — Rivolgersi: Farmacia Successori Dott. Abbona, Torino, via Nizza, 97. 121

RISTORANTE PROVVIDENZA con Birre in Fusti e Vini Torino - *Via XX Settembre ang. via S. Teresa, 1.*
Colazioni L. 1,20 — Pranzi L. 1,50 — Birra giornaliera L. 2,50 — Mensile L. 60.
c 32688 BALLOIRA E., proprietario.

LOCOMOBILI E TREBBIATRICI "HOFHERR SCHRANZ" - BUDAPEST

le migliori, le più economiche
IMBALLATRICI A VAPORE AUTOMATICHE
Sgusciatrici per trifoglio.
Sfogliatrici-Sgranatrici da granoturco.
Apparecchi per aratura a vapore.
Motori "NATIONAL"
a petrolio, nafta, benzina e alcool, per tutte le piccole industrie ed agricoltura.
PIETRO CIGALA e C. - Via Nizza, 65 - Torino
Chiedere prevent. catal. che si inviano gratis a richiesta.

NON PIU' MALATTIE
IPERBIOTINA
LA SOLA RACCOMANDATA DA CELEBRITA' MEDICHE
Si vende in tutte le farmacie del mondo
Gratis Opuscoli — Consulti per corrispondenza
Stabilimento chimico dott. MALESCI - Firenze

PILLOLE ANTISIFILITICHE di Giuseppe Patrinato di Varazze
GARINO guarisce radicalmente la *SIFILIDE in qualsiasi stadio* — Sono innocue all'organismo, non lasciando veruna conseguenza. Ottimi e rapidi successi. *Sopprimono le frizioni e le iniezioni.* Flac. L. 3,50, posta L. 4,10. Farm. G. GARINO, corso San Maurizio, 30. 1329

Piante d'alto fusto da vendere
nei tenimenti di LERI, MONTARUCCO e NORIA, territorio di Trino. Per trattative rivolgersi al proprietario R. Ospizio di Carità di Torino, via Po, 4, entro tutto il 30 corr. novembre, nei giorni non festivi, dalle 9 alle 12 e dalle 14 alle 17.
Il Capitolato è anche visibile presso la guardia campestre di Leri. 32580

Distintissima pensione
per signore e signorine
Per informazioni rivolgersi all'Istituto Maffei, via Pesaro, 4. 32631